Anno I. Mercoledì 7 Luglio 1858. N. 1.

IL FILODRAMMATICO

GIORNALE

SCIENTIFICO LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE

Lex omnium artium ipsa veritas.

SI PUBBLICA TUTTI I MERCOLEDÌ DALL'ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

AVVISO IMPORTANTE

Quei signori che non volessero onorarci di loro firma siano per lo meno compiacenti di rinviarci il presente foglio con la fascetta de' loro indirizzi nella tipografia de' fratelli Aureli e C. Piazza Borghese N. 89, prima de' 12 del corrente; in caso contrario si riterranno come associati.

INTRODUZIONE

L'Italia senza dubbio offre nella sua storia la più antica e più potente manifestazione del genio artistico fra quanti sono i popoli che si distendono sulla faccia della terra. E se le arti sono un'eminente simbolo dell'incivilimento di un popolo; fu qui dove la fiaccola della civiltà mosse dapprima e si ridestò più volte per correre a ingentilire le altre contrade dell'universo o barbare o nuovamente cadute nella barbarie. Qui dove senza il sussidio di elementi estranei, e per un'ingenita forza d'ispirazione spontaneamente destossi il sentimento del bello, e durò la sua vita quando più e quando meno fulgida; ma non sì che offerisse anche una volta l'esempio di una completa soluzione di continuità. Qui da ultimo dove essendo così potente il senso delle arti, sì pronta e felice l'ispirazione, così antico e continuo l'esercizio, non può dirsi per fermo che ne sia mancato la profondità dell'*intelletto. Oh! non vorreste voi che destasse* un sentimento d'orgoglio nell'animo de' suoi figliuoli una terra, che è ricca di tanto patrimonio? Una terra cui non solo fu direttamente confidato da Dio il sorriso delle arti, ma le se ne diede la continuità, perchè perennemente fosse in armonia con lo splendore e la serenità del suo cielo? Una terra che offre nella storia il fenomeno unico di quattro ere non dubbie di massima civiltà sebbene informate da un principio diverso? Or quei che la popolano li riprendereste voi così di leggieri di questo loro gloriarsene, e menarne tanto vanto? Allora sì certo, quando essi poltrissero neghittosamente nell'ozio, e dimentichi della sollecita e costante operosità de' loro padri, tentassero di scusare la propria ignavia con la memoria delle passate glorie, e queste solamente credessero bastanti ad eternare la rinomanza del patrio suolo. Ma ciò non può dirsi del popolo italiano, che pur testè provava col fatto quand'esso sia tenace e proclive alle nobili tradizioni degli avi, allorchè nello scorcio del passato secolo si ritraea dal giugnere all'ultime conseguenze, cui miseramente trascinò la Francia una ribalda più che matta filosofia. Ed al profanato culto delle arti provvedeva richiamando alla dovuta venerazione Dante e Petrarca, Michelangelo e Raffaello: sì che in breve volgere di tempo un' eletta schiera di nobili ingegni mostrò che ancora eravamo degni del nome che portavamo e che non altrove che in Italia potevan le arti sperare di raggiugnere il loro antico splendore. Ed ancora prosegue, sebbene assai tardo, il risorgimento iniziato da quei valentuomini; e dove più dove meno, in ciascun ramo delle arti ci si mostra prospero e felice. Lento più che in ogni altra nell'arte rappresentativa, dove tanta e sì svariata diversità di sentenze regna, che io non so quando possa venirsi ad una definitiva composizione. Ma certo che se si risalisse a quell'alto e solo principio generatore che tutte le arti comunemente governa, se si risguardassero nella unità del loro scopo, ed in quell'*intimo* legamento che le avvicina, forse anche la drammatica rientrerebbe in armonia co' nostri *bisogni*, co' nostri *desiderii* e *con le nostre* speranze, quando fosse ripiena di quella virtù vivificante, unitiva, educatrice, che ci fu da' nostri padri nelle loro classiche opere tramandata.

La forma più conveniente alla letteratura nei tempi che volgono si è detto comunemente essere la drammatica. E sia pur ciò. Ma perchè dunque tanta diversità di fazioni massime nel suo seno? perchè tante lotte violente ed accanite? e perchè, diciamolo pure, tanta meschinità di opere in sì feroce battagliare? La ragione è chiara: perchè le due schiere di combattenti, l'una degli imitatori e l'altra degli innovatori peccano alla lor volta di soverchia esclusione: che dove quelli propugnano l'integrità di una legge, la quale non è il vero interamente, questi per contro insofferenti di giogo e vaghi della più sfrenata libertà, rinnegano anche quella parte di vero e si lasciano andare ai più mostruosi eccessi. E non veggono che per quanto la natura umana possa essere modificata dal variare de' tempi, delle instituzioni, degli avvenimenti e che so io, in modo da presentar l'uomo come la società sotto aspetti sì diversi da offerire le apparenze di opposti, è vero altresì che l'umana specie e questo pianeta che serve di teatro alla sua infaticabile attività offrano elementi con tale impronta di generalità, che mirando acutamente è facil cosa lo scorgerli attraverso il lungo succedersi delle civili generazioni. E se talvolta credi di ravvisarvi sembianze diverse o nuove e stranie combinazioni, guardando più dentro ti accorgi che non è mai la sostanza, ma sì bene la sola forma che muta. Cotalchè l'uomo ti torna sempre dinanzi con quegli stessi bisogni, con que' medesimi desiderii e quelle indefinite speranze, e sempre lo vedi ora lottante ed ora in amichevole composizione con la natura, a seconda che essa gli oppone ostacoli o gli somministra mezzi per superarli.

La lotta in che si venne fra codeste diverse scuole non si rimase già nel campo della sola letteratura, ma invase puranco l'intero dominio delle arti, dove forse *non* meno vive e *non* meno ferventi si agitarono le gare. Ma certo che se si fosse risalito col pensiero all'idealità di un'estetica universale; se si fossero analizzate non le sole re-

APPENDICE

BEAUMARCHAIS (1)

Niun popolo (ne addussi documenti Mesmer a Cagliostro) si mostrò arrendevole a ciurmadori, per ben che sfacciati e ribaldi, più del francese negli anni che precedettero di poco la rivoluzione: niun popolo, or qui soggiungo, unqua fece a que' dì miglior viso a chiunque seppe fornirgli un lenocinio agli orecchi, un trastullo allo spirito, con titillarne gl'istinti, e carezzarne le passioni.

Di questa generazione di riuscenti ci corrono al pensiero due celebri tipi, Beaumarchais, *che simile ad Aristofane fè rider* di tutti e di tutto; e Bernardino di Saint Pierre, che colla poesia delle immagini e la melodia delle frasi, manipolò a' contemporanei, non peranco rotti al cinismo, prelibati manicaretti d'una morale sentimentale e d'una religione retorica.

Cominciamo da Beaumarchais.

Voltaire siede incontrastabilmente re del secolo decimottavo. Ad ogni passo che moviamo nella disamina di quella età, pregna di tante procelle, ce lo vediamo *tornare innanzi nei* ricordi (oltre che di lui stesso, che son certo de' più importanti, e caratteristici dell'epoca) d'ogni chiaro contemporaneo; qua la schiera degli Enciclopedisti che ricevette da lui la parola d'ordine della gran cospirazione ordita contro del Cristianesimo; là il drappello dei mal ascoltati difensori degli altari insidiati, della società minacciata; a mezzo pochi illustri (primi Montesquieu, e Buffon) de' quali non ultima gloria fu d'avere respinto l'universale giogo di quel funesto despota degl' intelletti; isolato un aperto rivale (Giangiacomo Rousseau) non di virtù (ne fu povero anch'egli) ma di talenti (de' quai parimenti si valse a corrompere il suo secolo): fuor di Francia, poi, un suonar sì alto della fama del gran Ierofante della nova filosofia che non v'ebbe preside di repubblica, capo di monarchia, personaggio alla moda che non si ascrivesse ad onore d'essergli corrispondente, familiare. A' servigii del qual autocrata di novo conio niuno degl'investiti di peculiari officii è mancato, de' quai si composero le Corti antiche e moderne: nelle reggie del Medio Evo troviamo il pazzo col suo bastone a sonagli; ne' palagi de' Nabab indiani ha seggio il cacciamosche armato del suo gran ventaglio: questi due dignitarii furono rappresentati alla corte plenaria del Patriarca di Fernex (taccio de' ciamberlani, segretarii, ambasciatori, turiferarii, ec. ch'erano infiniti); il primo da Beaumarchais, brioso Figaro, che n'editò *l'opere complete;* e il secondo da Condorcet, *degno* Filostrato di quest'altro Apollonio Tianeo, che ce lo porge mondo d'ogni bruttura, da collocar sugli altari.

Nato d'un oriuolaio, Beaumarchais bello della persona, gaio e ardito d'indole, d'ingegno svegliatissimo, piacque a molti, sovratutti a sè stesso, da che provvennegli larga dose di graziosa vanità. Esercitò da principio la professione paterna, e vi conseguì lode colla invenzione d'uno *scappamento* che l'Accademia premiò: scrivea versi, e li accompagnava sull'arpa; sposò donna che gli recò in dote un posticciuolo a Corte presso le sorelle del Re, e divenne tosto l'anima di quella brigata. L'opulento finanziere Paris Duvernet, avendo conseguito mercè sua un favore a cui da gran tempo aspirava, prestogli mezzo milione, di cui si valse a comperarsi un buon impiego (di sovrastante alle regie cacce) che gli conferiva, per *giunta*, la nobiltà.

Tutto gli arrideva (1764): sopravvennegli un dramma domestico. Aveasi due sorelle stabilite in Ispagna, una maritata, *e l'altra zitella, stata ingannata con promessa di matrimonio* da un uom di corte per nome Clavico. Beaumarchais valicò i Pirenei, e dopo casi or da commedia, or da tragedia (ch'è bello leggere narrati da lui medesimo nella sua *quarta memoria*) conseguì che il seduttore menasse in moglie la sedotta.

Adempiuti felicemente gli officii di cavaliere raddrizza — torti, quel degno allievo di Paris-Duvernet restò alcun tempo

(1) *Questo scritto ed altri che daremo ne' numeri seguenti ci furono* gentilmente dati dalle mani stesse del ch. autore, e fanno parte di una sua opera inedita intitolata: *Preludii alla rivoluzione del* 1789.

gole che procedono da un dato ordine di produzioni, ma tutte quelle che emanano da un accurato esame della natura sempre varia e sempre una a traverso il lungo e continuato svolgersi dei tempi, si saria visto che quanto si manifesta di vario e mutabile nell' umana natura non è altronde che l' opera de' nuovi costumi, de' nuovi bisogni, delle nuove vicissitudini in che s' incontra l'umana stirpe, e che tutto si riferisce ad una legge suprema, unica, invariabile, la quale perciò rimane sempre identica a sè medesima, perchè è l'essenza dell' umanità istessa, è la stabilità delle sue condizioni e l' inalterabilità de' suoi più alti destini.

Da quanto siamo venuti fin qui dicendo chiaro apparisce, e l' importanza della presente opera e qual sia per essere la nostra profession di fede. Che se questa avesse ancora bisogno di più estese ed ampie dichiarazioni, noi non vogliamo rimanerci dal darle. E innanzi tutto diciamo, che dell' immenso novero di fogli periodici che giornalmente vengono alla luce nelle varie tipografie d'Italia (salvando la pace e il decoro de'pochi buoni) noi non seguiremo già quell' andazzo comune alla maggior parte di loro, che nelle più riposte e vitali quistioni estetiche per noi qui sopra accennate, ed anche in qualunque altra pratica disquisizione, preferiscono il comodo metodo, quasi condizione indispensabile alla lor vita letteraria, di rimanersene indifferenti fra le più opposte e disparate opinioni, facendo buon viso ad ognuna di esse ed accogliendole tutte siccome buona merce e senza cerna di sorta nelle loro pagine. Nè terremo il falso modo di alcuni altri, che adottano il costume, e forse non senza un premeditato calcolo, di scagliarsi contro tutti e per tutto. Perciocchè, se i primi, oltre al rinunciare al decoro della propria individualità accettando la mostruosa coesistenza di tante opposte sentenze, abituano il lettore all' indifferentismo, e per poco fan ritenere l' arte siccome cosa affatto arbitraria ed estranea ai grandi interessi sociali: gli altri col loro impudente cinismo e l' avventatezza de'loro giudizi quasi che l'arte istessa distruggono, ingenerando lo sconforto e la disperazione nell' animo de' suoi cultori. Noi terremo una via di mezzo fra la niuna operosità degli uni e la sfrenata virulenza degli altri, e senza mai perdere di mira lo scopo che ci proponemmo, di apportare cioè un miglioramento alle condizioni delle arti in Italia, e massime a quelle abbastanza misere del suo teatro, giudicheremo non dietro la guida di arbitrarii sistemi, ma come le proprie intuizioni ci dettano, dopo che esse si sono affisate all' immutabile libro della natura ed ai più classici modelli de' grandi maestri che ci precedettero.

La sapienza italiana durante le folte tenebre del medio evo non già si spense intieramente, ma solo compressa dalle accorrenti orde de' barbari serbò nel suo seno l' inestinguibile scintilla del genio, la quale divampò in tutto il suo splendore nel secolo decimoquarto e fu il rinnovamento delle nostre antiche dottrine modificate alla nuova espressione del secolo e ingentilite dalla luce del cristianesimo. Al cadere dell' aureo secolo decimosesto una novella invasione barbarica ci minacciava, che dopo aver vinta l' Italia con le armi tentava di toglierle anche il primato dell' intelletto; e deturpando la facile vena di un Marini, ce lo rimandava pervertitore d' ogni buon gusto in fatto di lettere e corrompitore d' ogni sana morale. Ma l' Italia fè senno, e per quel buon seme che vivea ancora tra noi, si videro sorgere novelli rigeneratori i Parini, gli Alfieri, i Goldoni, i quali aitati ne' loro generosi sforzi da una schiera di eletti ingegni che non meno provvidero agli altri svariati rami dello scibile, avrebbero forse condotta a termine quella ristauraziane, cui purtroppo l' impulso istintivo dell'universale agognava. Se non che un nuovo turbine di guerra ritardò il frutto che si sperava raccogliere dall' opera di quei valentuomini. . . . .

Le armi francesi dominarono fino al 1815 nel suolo italiano, e in quel periodo di tempo non ci è dato scorgere alcun verace e solido avanzamento nazionale nelle scienze, nelle lettere e nelle arti. Lenti e spicciolati furono i tentativi incominciati dopo, i quali accennano oggi ad una completa riforma, se vuolsene giudicare dal gran numero di opere che vengono alla luce in ogni angolo d'Italia. Ma qual' è il principio che informa la maggior parte di esse? E per non uscire dal campo delle lettere, le quali per altro (non è indarno il ripeterlo) sono l' espressione di più alte dottrine, diteci, di grazia, qual' è mai la loro tendenza? In qual modo procurano esse di profittare all' universale? Valgami per risposta l' accennare a tutta quella perniciosa e corrompitrice colluvie di romanzi e drammi stranieri che vennero in questi ultimi tempi a intorbidare le pure fonti della nostra classica letteratura: e al correrví dietro che fanno la massima parte de' nostri moderni commediografi e romanzieri. Noi non staremo qui ad enumerare i pessimi effetti che possono derivare da un tal genere di scritture. Oltrechè questo non è il luogo, il ragionamento d' altronde ci menerebbe troppo per le lunghe, e fors' anco falliremmo lo scopo che ci eravamo prefisso in questo discorso preliminare. Per altro essi non possono sfuggire all' acuto sguardo de' buoni, i quali teneri del patrio decoro traggono continui lamenti sulle immiserite condizioni della letteratura italiana, veggendone corrotto il gusto e quasi che completamente deturpato quel sentimento morale e civile che ogni artistica creazione dovrebbe sempre accompagnare.

L'Accademia Filodrammatica romana, alla considerazione di questi gravi sconci, che più manifesti e più perniciosi ancora scorgeva nel teatro italiano, accolse nell'animo il generoso pensiero di porre un argine a tanta corruzione. Vide che niuna cosa era più acconcia quanto il diffondere fra le masse per mezzo di un periodico i veri e sani insegnamenti, e per rafforzare la stabilità di certi eterni principii miseramente conculcati, e per rivelare le triste conseguenze cui può condurre anche nelle lettere una sfrenata licenza. Proposta la cosa nell'adunanza generale passò immantinente ad unanimità di voti, e talmente piacque al principe presidente perpetuo dell'Accademia, il Duca Grazioli, che per vederla quanto prima attuata egli stesso la promosse e l' incoraggiò.

Ma simili opere non possono essere che avvalorate dal tempo e dalla costanza di coloro che le intrapresero. Il primo faremo che operi da sè; la seconda, siccome siamo sicuri che non sarà in noi mai per mancare, così confidiamo non venga mai meno nell' animo di coloro che gentilmente acconsentirono a voler essere nostri collaboratori.

VINCENZO CONTI

PRECETTI SULL' ARTE COMICA

TRATTI DALLE OPERE

DI CARLO GOLDONI

I.

Una specie di prefazione.

Chi voglia farsi scrittore di commedie, non dovrebbe, a parer mio, impacciarsi troppo di poetiche e di precetti. Svolgere il volume della umana natura principalmente, e lèggere di continuo i grandi autori da Aristofane sino a Carlo Goldoni: questa dev' esser l'opera ove s'affatichi il suo ingegno. Chè se egli ha sortito la favilla o vogliam dire l'attitudine ad esser poeta comico, egli vedrà, non dico solamente nella natura, la quale è miniera inesauribile, ma in quegli autori, che ho detto, o cose o semenza di cose, che da altri non avvertite possono esser fonte di singolari bellezze. Quelle, raccolte che sieno nella mente, vi si poseranno tranquille e modeste insino a che a suo tempo svegliate e accalorate dalla meditazione e dall' estro, saranno feconde di qualche nuovo artificio. Per altro s' egli non è nato proprio a questa specie di poesia ed ha preso per indole comica quella fantasia che può nascere per abitudine, per concorso di compagnie o di circostanze; non solamente non avviserà negli autori cose belle e nuove, ma pur vedendole, non sarebbe capace che a recarle ne'suoi scritti così com' elle sono, anzi peggio, perchè tolte dalla loro naturale postura e messe in sua casa siccome forastieri ornamenti. E in luogo di fecondargli la mente, non gli saranno che invito alla gretta imitazione, la quale, se può salvare da presente naufragio, non salva dalla dimenticanza de' posteri. Di questo effetto vediamo tutto dì le pruove in ogni maniera di arti e di lettere. Dove molti si mettono che non vi sono chiamati dalla natura, e pur vi ci stanno siccome quelli che ingannati o dai loro istitutori o dagli amici o da sè stessi, debbono per amore o per forza curvare le spalle al carico e ansando e barcollando tirare innanzi. Costoro dunque hanno imparato nelle scuole e nelle accademie alcuni precetti, che, inchiovati nel capo, si han tolto come norma invariabile del loro operare, e benchè abbian veduto ed anco studiato opere di poeti, pittori e architetti precedenti, pur non avendo capacità a intendere le riposte bellezze di quelli, non vi han veduto e non vi veggono che il suggello di conferma di quei loro invariabili precetti. Laonde tirano innanzi sempre allo stesso modo, e facendo facendo non approdano che a copiare gli altri e sè stessi, che è una noia mortale. Anzi se per ventura vi avesse alcuno, a cui natura picchiasse alla porta del cuore, il quale uscisse al mondo con qualche novità come effetto della considerazione sul mondo vivente e sui grandi artefici, trovata dal proprio intelletto; saltan sù con ira e gli gridano: tu se' scorretto, impazzato e peggio, e vorrebbero che colui si stesse alla misura della loro mediocrità pruovando con misere ragioni che tutto quanto ha egli fatto non istà in riga dei precetti di scuola. Questa è appunto la causa onde i grandissimi d' ogni tempo e d' ogni popolo han dovuto soffrire ferocissime guerre insino a che, passata quella generazione e la confusione e l' abbaglio del nuovo splendore, si vede che essi non han fatto che aiutare co' loro trovati il naturale svolgimento dell' arte o disciplina da lor coltivata, là dove i contemporanei vi aveano veduta una sfacciata infrazione delle leggi stabilite. Io non dico già che alcune volte codesti grandissimi per voler soverchiare i passati, non escan

---

a Madrid, intavolatavi una grande impresa commerciale, l'approvigionamento per un decennio di schiavi negri a varie colonie spagnole dell' America meridionale; speculazione ch' ei faceva camminare di fronte con quell' altra, di somministrare armi e munizioni agl' insorti, contro l' Inghilterra, dell' America settentrionale; con una mano promovendo la schiavitù, mentre coll' altra patrocinava la libertà.

La morte del banchiere Duvernet (a cagione d' un credito per pareggio di conti che Beaumarchais asseriva, e il conte di la Blache, erede del defunto, *negava*, qualificandolo *doloso*) originò quel processo che fu il primo fondamento alla celebrità europea (il secondo fu Figaro) di Beaumarchais. Trovavasi egli arrestato per un violento alterco avuto con un duca, a cagione d' una commediante, nel punto che veniva trattata la sua causa, e l' avversario profittava della reclusione di lui per mettere in giro diffamatorii libelli, fargli sequestrare gli averi, e pessimamente impressionare i giudici e il pubblico — « Io mi vidi (scrive Beaumarchais) *in men che due mesi* precipitato dalla più gradevole situazione in cui sia possibile » ad un particolare di trovarsi, nell' abbiezione della sventura; » facea vergogna e compassione a me medesimo... » — Gli è caduto in fondo a tal miseria che fè prova di vigoria maravigliosa. — Una delle cose (prosegue) che mi son più studiato di conseguire, si fu di riuscire a padroneggiarmi nelle » grandi occasioni: sapersi vincere emmi sempre paruto uno » de' più nobili sforzi di cui uomo assennato possa gloriarsi » a' proprii occhi — ».

Un caso di lieve momento prestò al naufrago la tavola salvatrice, sì egli è vero che ingegno e fortuna consistono a saper cogliere la palla al balzo.

La sorte di Beaumarchais (se perdea la causa gliene provveniva perdita dell' onore, della nobiltà, dell' impiego) si decideva in que' giorni (Giugno 1773). Ottenne di poter uscire di prigione per raccomandare (secondo il mal costume allora *corrente*) la *sua causa a' giudici. Trovato ostinatamente* chiuso l' uscio del relatore del processo consigliere Goesman, battè a quello del gabinetto di sua moglie, alla quale riuscì a far accettare cento luigi ed un orologio brillantato; colla giunta di quattrocento lire che si supposero destinate ad un segretario; con patto che, se la causa fosse andata a male, que' doni sarebbero restituiti; e infatti lo furono, eccetto le quattrocento lire del segretario: nacque scandolo per queste: Beaumarchais *le voleva*; Goesman, o si sdegnasse dell' avvenuto, da lui sin allora ignorato, o facesse mostra di sdegnarsene, si portò accusatore di Beaumarchais per titolo di tentata subornazione.

Qui il valentuomo del suo stesso malore fecesi puntello per rimontare all' apice della fortuna. Pubblicò una dopo l' altra quattro *Memorie*, il cui effetto fu portentoso sulla opinione. A rendercene buon conto, ricordiamoci che il tribunale attaccato da Beaumarchais era quel Parlamento che il cancelliere Maupeau aveva improvvisato in sostituzione dell' esigliato a Pontoise. L' artificio del perseguitato consistette nel confondere la causa propria colla ingiuria di tutti, costituendosi, colle sue sferzate, vendicatore di ciascuno. — Ogni volta che madama Goesman è tirata in campo, sono scene di perfetta commedia: ne' confronti dinanzi a' giudici il furbo le fa dire bianco e nero a suo talento, sì bene la rigira, ed irrita, e placa, e confonde. Quanto a magistrati, avvocati, perfin uscieri, sono schizzati in quelle *Memorie* alla Vandick, per guisa che *conosciutili una volta è impossibile dimenticarli.*

Vuolsi cercare nell' epistolario di Voltaire la impressione, dirò così, il riflesso di questa lettura. — » Io divorai (scrive » egli a d' Argental) le *Memorie di Beaumarchais*; nè in vita » mi sono mai tanto divertito: ho paura che questo brillante » stordito abbia, in fondo, ragione contra tutti. Quante ribalderie! ma qual uomo! unisce in sè ogni cosa, lo scherzo » e il serio, ragione e fellonia; sa toccare, come a caso, tutte » le corde dell'eloquenza, e dà severe lezioni a'*giudici, nel* punto medesimo che confonde gli avversarii: la sua ingenuità » m' incanta, e gli perdono le sue imprudenze, le sue petulanze, che in fine son quelle d' un uomo passionato, fatto » uscire dai gangheri, giustamente irritato, e naturalmente spiritosissimo. — (*Continua.*)

CONTE TULLO DANDOLO

sì fuori del giusto e del vero che non trabocchino nell' opposto del male. Ma questo è più effetto dello stato in che trovasi nel loro tempo l' arte, cui vorrebbero inalzare, anzi che della loro naturale inclinazione. Mi spiego. Egli non si può negare che il Marini nella poesia e il Borromino nell' architettura non fosser fatti da natura quali doveano essere per divenire sommi poeti e architetti. Ma quando essi nacquero, trovarono l' una e l' altra disciplina giunta a sì grande altezza, ch' essi non poteano aggiungervi nulla che non fosse soverchio. Ma pur tirati dall' amore del nuovo, che muove tutti i grandi ingegni, prendendo le mosse dal fatto, sì lo portarono avanti, che caddero nell' estremo dove sì nell' arti e nelle lettere come nei costumi del vivere è la strada del peggio. E là ove il lor grande ingegno, se fosse nato prima, gli avrebbe fatti essere o Giotto o Raffaele o Michelangelo od altri, che per codesto amore di perfezione portarono a sì alto grado le lor discipline; per via di questo amore medesimo li trasse invece ad essere i grandi corruttori delle arti e delle lettere. Per la qual cosa si può dire con ragione che di questo effetto fosse causa il secolo in cui nacquero: nel quale se l' Ariosto fosse nato, forse sarebbe stato il Marini, come il Marini, se fosse nato nel fiore del cinquecento, sarebbe stato per avventura l' Ariosto.

Ma, tornando ai precetti dell' arte comica, alcuno dirà: non avremo noi dunque una guida sicura per la quale possiamo correre la nostra via? Se egli è vero che i precetti sono nati dalla esperienza, o vogliam dire poichè sopra un' arte sieno state fatte e molte e grandi cose; non potremo aver questi come un breve riassunto di ciò che fu operato e in tal guisa risparmiarci lunghissimo tempo? Invece di leggere o considerare per noi medesimi le opere de' grandi artefici, non sarebbe meglio averne in breve ora, direi così, il succo od il fiore per mezzo di precetti, che alla fine son tolti dalle opere loro? Rispondo. Prima di tutto bene sta che si dicano i precetti nati dalla gran madre esperienza, per la qual cosa non si potrà negare quanto un grande autore possa aggiungere all' antico sapere. In secondo luogo io non mi farò a negare che i precetti valgano a qualche cosa: ma si aggiungerò che fuori di certe generalissime regole che più o meno son buone per qualunque arte (per esempio ordine, chiarezza, naturalezza e via discorrendo) il rimanente può o non può stare secondo che vuol l' opera, che tu hai per le mani. Laonde i precetti, che tu avrai imparato, ti potranno servir bene o male all' effetto secondo che l' occasione o l' ingegno ti avrà dato tra mani una cosa che fatta secondo i precetti stia male e fatta al contrario stia bene. Si può far male servando certe regole antiche; si può far bene violandole alcuna volta.

Ma ciò tralasciando, e posto ancora che non s' abbia da poter fare a meno delle poetiche, io vorrei che queste almeno si componessero di quei precetti, che han dato coloro i quali a mo' d' esempio nella lirica, nella comica, nella tragica, avessero raggiunto il sommo dell' arte. Ognuno sa quanto si debbano tener cari i giudizi, che hanno pronunciato i sommi scultori o pittori sulle più meravigliose opere antiche e moderne, e quanto se ne possa e se ne debba valere la pittura o la scoltura a propria luce e incremento. Così per certo si avrebbero per sacri i precetti che fossero usciti dalla bocca di Raffaele s' egli nella sua breve e gloriosa vita avesse avuto tempo di scrivere o di cicalare come gli accademici d' oggidì: non è artista che non tenga gran conto di ciò che sopra la sua arte anzi sopra tutte le arti ha detto quel miracolo di Leonardo. D' altra parte io conosco alcuni che senza aver mai assaggiato stilla di poesia, senza quel fuoco che l' arte appicca nel cuore, siedono freddamente a scranna e come Minosse *secondo che avvinghia* mandano questo e quello agli abissi; e poi ti sminuzzano ogni cosa e ti dicono che l' opera vuol esser fatta così e così, e che il tale o il tal altro l' ha sbagliata di grosso, e così via via ch' è una vera pietà. Tutti possono errare: ma se il Tasso e l' Alfieri e il Metastasio mi parlano d' epica e di drammatica, mi cavo il cappello ed ascolto: dove mi vada cicalando un pedante aggrinzato, faccio orecchie da mercante e vado pe' fatti miei.

Per siffatte ragioni a tutte le cicalate di solenni scrittori, io pongo innanzi quanto nell' arte comica abbia detto il Goldoni: del quale si conosce e vie più si conoscerà l' altezza a mano a mano che non si vede raggiunto benchè piccoli e grandi oggidì vi s' adoprino a tutto potere. E perchè m' è avvenuto, leggendo le sue commedie e le sue memorie (che sono per l' arte comica la più bella poetica che si possa desiderare) di raccogliere alcune brevi e succose considerazioni sopra quest' arte; così componendo di più frammenti un certo edifizio, le porrò una appresso l' altra, meglio che si possa, ordinatamente.E voglio soltanto avvertire che questi stessi precetti sono secchi e manchevoli rispetto a ciò che si può imparare dalle sue opere: che anzi, confrontandoli con ciò ch' egli ha fatto, non solamente potranno intendersi meglio, ma pur si vedranno talvolta violati senza nocumento dell' opera, anzi con utilità manifesta di nuove e inaspettate bellezze. E ciò che ha fatto il sommo veneziano potrebbe fare un altro scrittore, purchè sia grande, che venga in appresso. Donde si potrebbe concludere (un poco discretamente) che fuori delle generali regole anzidette o non vi sono precetti, oppure son tanti per quanto è grande e molteplice l' inesauribile vena della natura. Il che se venga pruovato con buoni argomenti non avrà, spero apparenza di paradosso.

IGNAZIO CIAMPI.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA

Nota dei pezzi che si eseguirono nel 1. saggio estivo la sera di Domenica 27. Giugno 1858.

1. *Duetto nella Vestale* - Maestro Mercadante - *Signore Luisa Cavallazzi e Carlotta Monti* — 2. *Romanza - il sospiro* - Maestro Donizzetti - *Sig. Enrico Monachesi* — 3. *Piano Forte - Les gouttes d' eau par Ascher, et les Clochettes du Village par Hitsch - Sig. Sofia Sarzana.* — 4. *Scena e Romanza nel Giuramento* - Maestro Mercadante - *Signora Luisa Cavallazzi* — 5. *Duetto nel Giuramento* - Maestro Mercadante - *Signora Carlotta Monti e Sig. Enrico Monachesi* — 6. *Fantasia per Arpa sulla Barcarola del Marino Faliero - Signora Sofia Sarzana.* — 7. *Scena e Cavatina - Leonora* - Maestro Mercadante - *Signora Carlotta Monti,* — 8. *Duetto nel Trovatore* - Maestro Giuseppe Verdi - *Signora Luisa Cavallazzi e Sig. Enrico Monachesi. — Maestro Direttore* - Sig. Scipione Fenzi.

2.° *Saggio estivo - Domenica 4. Luglio 1858.*

1. *Concerto ad otto istromenti* - Maestro Gomez *Sig. Lodovico Cavallazzi Accademico e Professore del primo Reggimento di Linea Pontificio* — 2. *Duetto nell' Elena da Feltre* - Maestro Mercadante - *Sig. Teresa Armellini e Sig. Marchese Francesco Eroli.* — 3. *Barcarola* - Maestro Campana - *Sig. Elvira Gomez e Coro* — 4. *Terzetto nel Belisario* - Maestro Donizzetti - *Signora Teresa Armellini, G. Pellegrini e F. Marchese Eroli.* — 5. *Duetto - l' Addio* - Maestro Campana - *Sig. E. Gomez e Sig. March. F. Eroli.* — 6. *Concerto* - Maestro Gomez - *I sopradetti nel 1. Concerto* — 7. *Romanza - Una Larva* - Maestro Gabussi - *Sig. Elvira Gomez.* — 8. *Duetto nel Mosè* - Maestro Rossini - *Sig. Elvira Gomez e Sig. Gaetano Pellegrini - Maestro Direttore* Sig. Pietro Gomez.

ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

Nella sera del 4 corrente ha avuto luogo nel teatro dell' Accademia il primo esperimento degli alunni che intervengono nella scuola di declamazione. Furono eseguite scene e brani di molte produzioni, e non mancarono applausi d' incoraggiamento agli esecutori.

A forma del regolamento di quest' istituto drammatico sono ammessi alla scuola anco persone estranee all' Accademia, e d' ambo i sessi. Le lezioni han luogo quattro volte la settimana, lunedì e venerdì al giorno, martedì e sabato la mattina. — Nel corso dell' anno devono eseguirsi tre pubblici esperimenti, ed al termine dell' anno si darà un grande esperimento nel quale la Commissione dirigente giudicherà e premierà quelli alunni che si riconosceranno più meritevoli di lode. — I premii da accordarsi verranno stabiliti dal Consiglio dell' Accademia.

L' Avvocato Paolo Ferrari da Modena sta occupandosi della nuova produzione che esso scrive espressamente per l' Accademia Filodrammatica, e ci fà sapere che sarà in pronto per il prossimo autunno. Ci è grato poter annunciare che probabilmente l' esimio autore verrà di persona a porre in scena questa produzione, e giova sperare che questo nostro voto si converta in realtà. —

Il valente commediografo Sig. Conte Riccardo di Castelvecchio ha accordato all' Accademia il permesso di eseguire le sue produzioni. —

Il Sig. Rigoberto Montautti d' Ancona invia alla Filodrammatica il suo dramma « *Senza maschera* » già premiato al concorso in Roma, ed accorda il permesso di eseguirlo sulle scene Accademiche.

BELLE ARTI

Trenta tavole di ornamenti architettonici greci romani e italiani nelle loro più classiche epoche dell'arte disegnati e ristaurati per Andrea De Vico romano.

L' insigne e pontificia Accademia romana di Belle Arti, denominata di S. Luca, accettava testè la dedica di questa classica *Raccolta di ornamenti architettonici antichi e moderni,* che con tanta cura, fedeltà ed intelligenza conduce sopra pietre litografiche il valentissimo disegnatore romano Sig. Andrea De Vico. Dopo una simile accettazione, e dopo l' unanime voto d' encomio e d' incoraggiamento di quei chiarissimi Accademici, che nel corso de' loro pubblici insegnamenti si avvisarono di adottare quest' opera, la quale è già divenuta uno de' più belli monumenti, e forse senza esempio dell' arte decorativa, non abbiamo che aggiugnere per maggiormente raccomandarla. Basterà questo a quanti finora non l' ebbero sott' occhio, sendo rimasti abbastanza convinti del merito reale della cosa coloro che la videro e tuttavia non rimangono di altamente encomiarla. Solo ci corre l' obbligo di dire che se il De Vico con questi suoi pregevolissimi lavori si è saputo procacciare una sì bella fama, seppe destare l' universale ammirazione nel ristauro di que' gessi che rotte o mutilate ci mettono innanzi le più notevoli opere de' più classici tempi dell' antichità, e spesso talmente privi di quella freschezza ond' erano improntati gli originali, prima che l' ingiuria de' tempi avesse sopra di loro spiegata tutta la sua forza, da non potervi legger dentro se non da quei che come il De Vico sanno così felicemente informarsi a' più squisiti gusti di qualsiasi delle più notevoli epoche dell' arte. E certo che dopo i belli ristauri da lui fatti sulla famosa porta dell' Eretteo, che ha resa in tre delle nove tavole finora pubblicate, dopo quelli operati su' capitelli del tempio dedicato a Marte Ultore e su quello abbastanza noto di S. Maria in Trastevere non vi sarà chi possa negargli il nome di uno de' più felici interpreti dell' antichità.

L' opera si comporrà tutta di ornamenti e membri architettonici tratti dai più classici monumenti del tempo de' Greci, dei Romani e degli Italiani del secolo XVI, e si pubblicano in foglio reale a chiaroscuro, lumeggiati con altra pietra e ristaurati. Le dimensioni sono tali, giusta la scala de' rapporti che v' è sotto, da farli tornar chiari e veramente utili alla studiosa gioventù, non che ad ogni artista ed amatore della scienza ornativa.

— Nella chiesa di S. Rocco a Ripetta presso la porta della sacrestia è stato di recente collocato un grandioso monumento che racchiude le spoglie mortali del chiarissimo prof. Francesco Orioli, il quale vi si vede ritratto in una testa a tutto rilievo. L' opera fu condotta sopra i disegni e le misure del valente architetto napoletano Sig. Antonio Cipolla, genero del defunto.

— Ai 15 dello scorso mese è morto di aneurisma in Argenteuil il distinto artista Ary Scheffer di Dordrecht, ove era nato il 1795. Associatosi al romanticismo della moderna scuola di pittura in Francia aveasi procacciato una riputazione popolare per il carattere elegiaco e per l' elevazione del suo ingegno. La massima parte, e la più stimata de' soggetti che egli trattò in pittura, furono per lui improntati dalle opere di Goethe, di Schiller e di Dante. *(Dalla Illustration)*

— A Torino è stato inaugurato il giorno 25 giugno un busto rappresentante l' effigie di Alberto Nota nel teatro che porta il suo nome. Vi fu declamata da Riccardi una poesia, e vi si recitò la Comedia intitolata la *Fiera* di quell' illustre scrittore. Speriamo che anche la nostra Accademia sia un giorno al caso di poter rendere un simile tributo di onore a un Metastasio, ad un Giraud e ad un Marsuzzi.

— Or fa poco tempo fu esposto nell' Accademia di Venezia un capolavoro di *Paolo Veronese* che credevasi perduto « *La Cena di S. Gregorio Papa* » Questo dipinto di cui un antico scrittore italiano dice che nulla di più nobile e sublime può offerirsi allo sguardo era nel 1812 a Milano e nel 1818 nel convento di Monte Berico ove andò presso che a brani nelle vicende del 1848. — L' ispettore dell' Accademia veneta Andrea Tagliapietra restaurò questo prezioso dipinto in maniera che pare or ora uscito dal pennello del grande artefice.

NOTIZIE DIVERSE

Progetto di legge relativo all' Arte Drammatica presentato alla camera elettiva di Torino li 26 Giugno dal Presidente del Consiglio, Ministro dell' Interno.

N. B. Nel riportare questo progetto di legge non intendiamo di entrarne in merito, riserbandoci di tornarci sopra in uno de' prossimi numeri.

Signori. La decadenza del teatro drammatico, alla quale dolorosamente assistiamo, ha chiamato a buon diritto l' attenzione del Parlamento e del Ministero sul modo più acconcio di sostenere nel Piemonte un' arte nobilissima ch' è scuola di alti sensi ed argomento di pubblica moralità.

Già dal 1820 i Principi Sabaudi avendo in mira di promuovere col teatro drammatico l' istruzione popolare e d' innalzare la scena italiana a quel grado di lustro e decoro che le si conviene, istituivano una Real Compagnia che soddisfece lungo tempo alla pubblica espettazione e tenne degnamente il primato italiano nella drammatica palestra.

Nella legislatura del 1852 coll' intento di opportune economie, sperandosi che la concorrenza degli appaltatori e l' emulazione degli artisti bastar non potessero a conservare e promuovere il teatro drammatico, la camera stabiliva che dovesse cessare la protezione sino a quel giorno accordata nella fiducia che il genio patrio e l' industria nazionale avrebbero felicemente compiute le parti del governo.

Questa fiducia malgrado alcuni lodevoli sforzi tornava senza effetto. Il numero degli artisti andò di giorno in giorno diminuendo, le loro esigenze, i loro onorari si raddoppiarono, i mezzi degli appaltatori non furono quindi più sufficienti per formare elette compagnie e sul teatro non si vide omai più che qualche buon attore circondato da mediocri compagni; cosichè il teatro italiano è ridotto a sostenere a stento la concorrenza sulle patrie scene del teatro francese, quantunque di non primi attori composto, e non corredato di eletto repertorio.

Gli autori stessi privi di teatro per esporre le loro opere, privi d' incoraggimento per dedicarsi alla drammatica letteratura, si ritirano anzi tempo dalle difficili prove e lasciano vuoto l' onorato arringo.

In questa condizione di cose il governo, che ha mandato di proteggere le arti, non poteva a meno di accogliere favorevolmente le manifestazioni ch' ebbero luogo nella Camera e di mostrarsi sollecito a stendere un' altra volta la mano all' arte drammatica per impedirne la decadenza e ritornarla all' antico splendore.

Con questo proposito egli viene a chiedervi il credito di un annua somma sufficiente a porre le prime basi di una istituzione che tornerà ad onore del Piemonte come le strettezze finanziarie possono permettere.

La proposta di legge che vi si presenta è troppo importante, perchè malgrado l' inoltrata sessione legislativa, non si speri che voi abbiate ad occogliere e sanzionarla.

Art. 1° A cominciare dall' esercizio 1859 una somma di lire 50,000 sarà stanziata nel bilancio del Ministro dell' Interno da impiegarsi a beneficio del Teatro Italiano e ad incoraggiamento degli autori che nelle loro opere teatrali onoreranno l' Italia.

Art. 2.° Parte di questa somma verrà destinata a sussidiare una compagnia drammatica scelta fra i più distinti artisti.

Art. 3.° Presso il Ministero dell' Interno verrà istituita una commissione superiore dei teatri drammatici composta di un Presidente e sei membri.

A questa commissione sarà affidata la composizione e la superior direzione della compagnia drammatica.

Art. 4.° Un decreto reale da emanarsi sulla proposta del Ministro dell' Interno sentita la Commissione superiore dei teatri drammatici stabilirà il modo a seguirsi per l' impiego del fon-

do, di cui all'articolo primo, non chè le basi sulle quali la compagnia sarà costituita.

Commissione per l'esame della proposta di legge presentata dal Ministro dell'Interno per incoraggiamento del teatro drammatico italiano eletta nel med.° giorno 26 Giugno.

Avv. Airenti — March. Rorà — Avv. Cotta Ramusino — Dott. Bottero — Cristoforo Moja — Avv. Cavallini — Conte Franchi

Questo progetto fu rigettato da sei ufficii contro uno favorevole.

— *Si ha da Monaco in data de' 18 Giugno quanto segue.* —

« Per grazia sovrana venne l'altr'anno aperto il concorso a due premi da conferirsi alle due migliori tragedie; premi che si aggiudicherebbero nel mese di maggio di quest'anno. Ai 2 premi concorsero colle loro produzioni N.° 113 Scrittori. *Undici* delle tragedie furono tosto respinte, perchè non conformi ai capitoli di concorso; *tre* perchè troppo allegoriche; *sette* perchè troppo prosaiche; ed *una* per essere un plagio. Delle 102 rimaste ne vennero scelte 9. La 1.ª intitolata *l'Imperatrice Eudossia*; la 2.ª *Di là dal mare*; la 3.ª *Caio Gracco*; la 4.ª *La Vedova di Agide*; la 5.ª *Appio Claudio*; la 6.ª *Giuditta*; la 7.ª *Socrate*; la 8.ª *Le Sabine*; la 9.ª *Inglinger*. Queste 9 produzioni furono poste in scena (senza sapersene il nome dell'autore) per sentire anche il voto del pubblico. Intervennero alla rappresentazione le LL. MM. Sortirono poi il suffragio universale al primo premio « *Le Sabine* » del Dott. Paolo Keyse di Monaco ed al 2.° « *La Vedova d'Agide* » del Dott. Guglielmo Jordan di Francoforte. »

Sarebbe a desiderare che un tal metodo fosse adottato da tutte le commissioni destinate a dare il loro parere ne' concorsi delle opere teatrali; perchè prima di giudicare, e dopo di averne esaminato il merito letterario, se ne potesse vedere anche l'effetto scenico. In tal modo più facilmente si potrebbe raggiugnere lo scopo di veder rappresentare opere premiate ne' diversi teatri d'Italia.

— Anche in Prussia riconoscesi nel teatro qualche cosa più che il semplice divertimento. S. M. l'Imperatore ha ordinato che in ciascuno dei sedici Capo — luoghi dell'Impero venga costruito un teatro.

VARIETÀ

— A Bordeaux esiste da circa un anno una Compagnia che si denomina *dei tredici*, la quale si è prefissa di combattere i *pregiudizii popolari*. Le sue adunanze consistono semplicemente in banchetti che vengono tenuti ogni *Venerdì*, ed a cui debbono partecipare ognora *tredici* persone. I componenti la società si obbligano solennemente d'intraprendere i rispettivi viaggi ed ogni altro affare in giorno di *Venerdì*. Prima di porsi a tavola si rovesciano tutte *le saliere*, e si spande *l'olio* sulla tovaglia. Infine tutto ciò che si fà dai socii ha in mira di colpire *qualche pregiudizio popolare.*

— A Nuova York vive un americano affatto straordinario. Esso ha sette braccia di altezza, i suoi piedi sono lunghi un braccio, le sue mani son larghe un piede, e l'altre membra in proporzione. Il capo di un uomo giunge appena alla sua cintura; e quando egli sta in piedi, gli è forza curvarsi, per non cozzar nel soffitto. Questo gigante mena una vita signorile. Gli è vietato l'uscire per timore che non ispaventi le donne e i fanciulli, ed è ridotto a mostrarsi ai curiosi.

NUOVO ORATORIO DI PACINI

— Firenze - Nel salone del palazzo Vecchio ai 27 e 29 dello scorso giugno è stato eseguito l'Oratorio in tre parti, intitolato: *La Distruzione di Gerusalemme*; musica del Cav. Comm. M. Giovanni Pacini sopra le parole del P. Stefano Fioretti.

Ecco il giudizio che dà di questa musica *l'Armonia* di Firenze. « I nostri lettori gradiranno adesso che noi brevemente in genere profferiamo la nostra opinione su questa musica. Il pregio principale è una vivezza tale, che tiene sempre desta l'attenzione dell'uditore. Vi s'incontrano poi delle belle melodie, presentate spesso con molto gusto, e mai prolungate in modo da generar sazietà. In genere, i cori, ed i pezzi d'insieme sono la parte migliore. Della sicurezza negli effetti di istrumentazione è inutile parlare trattandosi di un maestro di tanta esperienza. Quanto poi ai difetti che, a nostro avviso, sono in questo lavoro, notiamo che ivi il grandioso è principalmente cercato negli effetti di sonorità, e negli unisoni. L'uso dei tempi ternari, e delle terzine ci parve eccessivo. Non troviamo distinzione sufficiente tra un personaggio e l'altro. Le *minacce* di Giosuè potevano applicarsi ad una frase caratteristica, dominante nell'Opera. Alcuni hanno rimproverato al maestro qualche reminiscenza; ma queste massimamente si riferiscono alle Opere antecedenti del maestro medesimo, il quale non può certo alla sua età cambiare modo di sentire in fatto di musica. Altri hanno notato il troppo spesso variare de' movimenti, e de' tempi, che non sempre genera quella varietà, che ivi è bella ove non esca dal cerchio dell'unità. L'istrumentazione, talora è ricercata, tal'altra ornata di quelle *sortitine* improvvise de' varii strumenti, che non hanno ragione d'essere. Gli strumenti a ottone non sono adoperati con troppo riguardo. Finalmente non potemmo trovare in questa musica ciò che chiamasi *color locale*. Nonostante tali difetti, che abbiamo voluto francamente manifestare, è questa un'Opera che trattiene dilettevolmente l'uditorio, e che avrà buon successo sulla scena ancora, ove si modifichi essenzialmente in qualche punto.

L'esecuzione di questo Oratorio fu piuttosto buona. La numerosa orchestra, le due bande, e i moltissimi coristi operarono maraviglie per le poche prove fatte. Il Vannuccini dirigeva sotto la suprema condotta dello stesso Pacini.

La Kennet (Berenice). Limberti (Tito) Squarcia (Flavio), e Paolicchi (Giosuè) interpretarono con impegno ed amore la loro parte.

Maestro, ed esecutori ebbero molti, e vivissimi applausi. La I. R. Corte onorò il Concerto di sua presenza tutte due le volte, dando segni di piena soddisfazione. »

CRONACA TEATRALE

Roma — *Mausoleo d' Augusto* — Poche parole sulla compagnia drammatica Domeniconi, da che gli attori che la compongono essendo tutti di nostra vecchia conoscenza, ci crediamo dispensati da una lunga disamina sul merito loro, almeno finchè non ce ne offrirà il destro qualche nuova circostanza. In quanto a produzioni novelle, nulla per ora: ma v'è luogo a sperarne; avendo letto sul manifesto come poeti della compagnia i nomi di tre chiarissimi ingegni che ci pregiamo di avere a collaboratori, ritenendo per fermo non vi furono posti a mera pompa.

Le produzioni fin qui esposte furono: *Clelia* o la *Plutomania* di G. Gattinelli, la *Catena* di E. Scribe, la *Fiammina*, traduzione dal francese, il *Giudizio di Carlo Magno* di Sografi, *Egoismo e buon cuore* di Gherardi Del Testa, il *Sistema di Lucrezia* dello stesso, ed il *Capitano Rolland*, francese. L'esecuzione fu bastantemente buona e la Zuannetti-Aliprandi, la Borghi, l'Arcelli, il Domeniconi, il Calloud, il Bellotti, l'Aliprandi, il Ciotti ed il Bonamici furono tutti, ove più, ove meno, meritamente applauditi.

Nella Fiammina si distinsero sovra gli altri la Zuannetti, ed il Bonamici per verità ed aggiustatezza; come nell'*Egoismo e buon cuore* l'Arcelli addimostrò buon metodo e molta spontaneità. Sembra che l'esagerazione, malattia contaggiosa, da cui purtroppo sono affetti la più parte degli attori d'oggidì, non li abbia ancora tocchi, e ce ne rallegriamo seco loro di cuore, pregandoli a conservare con gelosa cautela l'antidoto di un tal morbo pestilenziale, la verità.

Ameremmo un pò più di castigatezza in taluno attore. Certe frasi equivoche, certi lazzi scurrili che fanno ridere il pubblico a spese del buon senso e tante volte a danno della morale, dovrebbero ormai proscriversi dalle nostre scene.

Una più scrupolosa osservanza dei costumi ancora sarebbe desiderabile. Per esempio nel *Carlo Magno* vedemmo degli attori, (si eccettui la Zuannetti ed il Domeniconi) che adoperarono le stoffe di velluto, mentre ognun sa che tale invenzione non rimonta più in là del XIII secolo, e l'anticiparla di quattrocento anni sembra un anacronismo. Prima di por termine a queste brevi parole ci si conceda di pregare il suggeritore a non gridar tanto per non toglierci l'illusione. I francesi sono in ciò assai scrupolosi, e perchè non procuriamo noi d'imitarli nel buono, in vece di correr dietro ai loro soli difetti?

Ancona. 25 *giugno* 1858. (*Nostra corrispondenza.*) — La stagione estiva tien chiusi i battenti di questo teatro *delle Muse*, ove nella fiera di maggio si ha per solito uno spettacolo di opera o ballo da capitale, e nell'autunno una delle migliori compagnie drammatiche. — Durante tal silenzio, agisce un così detto teatro diurno, abbozzato annualmente con tavole mal connesse, in una posizione non troppo sana. È perciò che si va lodevolmente progettando di formarne uno nuovo, che corrisponda al decoro di questa distinta città, ed alle sociali esigenze della sua copiosa popolazione. Forse può dare maggiore impulso all'effettuazione il buon guadagno che può ripromettersene, mentre l'attuale teatrino, benchè non istimato accessibile da tutte le classi, pure è sempre popolato, anche con discrete Compagnie. Infatti la Drammatica Compagnia *Zattini* che di presente vi agisce (quantunque non di prima forza, pure non dispregevole) fa buonissimi incassi. E ne farebbe forse di più se invece di non accogliere nel suo repertorio che stravaganti drammi francesi divenuti di moda, vi alternasse almeno qualche buona commedia italiana. — Di contro però a questa esotica manìa, di cui mal si palleggia l'accusa fra pubblico e artisti per aumentarla, ci è grato osservare come qui pure esiste un'Accademia Filodrammatica, che contribuisce con ogni studio di patrio onore a far ravvivare il buon gusto della nostra classica scuola, coll'andar producendo i migliori parti dell'ingegno italiano. E tale e tanto è il concorso che attrae, da aver fatto emergere il desiderio d'un più vasto locale, e da aver trovato degli animosi da tradurlo ad effetto. Senza sgomento per le difficoltà che accompagnano collettive imprese, l'esimio Anconitano *Giovanni Burini*, postosi a capo d'un'opera sì consentita, ideò di formare una società per la costruzione d'un acconcio teatrino, a condizione di affittarlo per congrua corrisposta alla Filodrammatica, a cui pure si venderebbe, richiesto, approvandolo la metà degli azionisti. Fatto quindi eseguire un grazioso progetto da valente ingegnere concittadino, designò pel capitale occorrente di sc. 12000, N. 500 azioni da sc. 24, pagabili agevolmente a sc. 1 al mese, dal principiar del lavoro. Quali azioni, a società costituita, si legalizzerebbero in tante cartelle, girabili con voltura della Deputazione sociale, e ammortizzabili a sortizione col fruttato del locale; il quale poi in pochi anni resterebbe franco di prezzo alla società. Tale ingegnoso piano, utile del pari agli azionisti ed alla Filodrammatica, fa molto onore al Burini che in breve tempo seppe riunire di 400 firme, e agli Anconitani che in copia concorrono ad un'impresa, la quale tende ad educar dilettando, e più ancora a rialzare la nostra Drammatica dallo stesso non sospetto Voltaire dichiarata già primeggiante!

Torino — Al teatro Carignano è stato rappresentato il *Maometto* di Voltair recato in versi italiani con l'impareggiabile Modena che sosteneva la parte del protagonista. « Nè ci voleva meno che la potenza di Gustavo Modena (scrive il Trovatore 30 giugno) di questo gigante dell'arte drammatica a farci ingoiare la noia dei cinque atti di questa tiritera fastidiosa e senza verità di caratteri e di passioni ». Sebbene un po duro, ci sottoscriviamo di buon grado al giudizio che si dà della tragedia nelle citate parole. « Modena, prosegue il Trovatore, ebbe momenti d'una grandezza formidabile. Ma dove trasse ad un entusiasmo senza confini, fu quando sotto la spoglia del poeta Ghibellino declamò due canti della *Divina Comedia* . . . . . Dante a mio avviso non ebbe mai sì sublime commentatore, e non si darebbe in esagerazione a chiamar Modena il Dante della declamazione. »

« Sabato a sera (26 giugno) una Società Filodrammatica recitava al D'Angennes *Un marito anonimo*, comedia francese tradotta da P. Manzoni. Ci duole incominciare con un rimprovero all'onorevole società per aver scelto una produzione straniera a preferenza di una italiana. Manchiamo noi forse di eccellenti lavori drammatici? » (Dal Trovatore). Prosegue a far l'elogio dell'esecuzione.

Milano. 27 *giugno* — Questa sera per la seconda volta a richiesta universale si rappresentò sulle Scene del Teatro diurno dei Giardini pubblici il Dramma nuovissimo intitolato *Giuseppe Balsamo* primo lavoro del giovine Leopoldo Pullé. In Giuseppe Balsamo, come tutti sanno, Alessandro Dumas volle rappresentare l'idea incarnata della rivoluzione del 1789. Servono mirabilmente di ausiliari a questa bella composizione due scene di magnetismo. Fu pure tratto abile partito dei grandi principii filosofici che sullo scorcio del secolo passato incominciavano a scavare le fondamenta della ferocia della società francese.

Il dialogo scorre assai naturale, i colpi di scena sono ben disposti, l'interesse vivo e sospeso fino allo scioglimento. Tuttociò è moltissimo per un giovane di quattro lustri e gli ottenne continui non artificiali applausi davanti un pubblico vergine e facile alle prime impressioni. Ne auguriamo bene per l'avvenire del Pullé. (*Eco della Borsa.*)

— Questo stesso Giornale dopo aver parlato colla debita lode della *Satira e Parini* del D. Paolo Ferrari testè rappresentata a Milano e ripetuta per sette sere, dà la seguente notizia che ci affrettiamo di riprodurre come bel saggio di nobiltà vera e operosa. « Sappiamo di buona fonte come alcuni gentiluomini più cospicui di Milano invitassero *il Ferrari* per mezzo dell'attore *Alemanno Morelli* a comporre pel venturo settembre, stagione, in cui ritorna da Roma la Drammatica Compagnia Domeniconi, una produzione drammatica con soggetto e titolo a scelta dell'autore, e ciò per tributare un segno di ammirazione e di stima al chiaro talento dell'avvocato Modenese.

È inutile dire come il premio destinato a codesto nuovo lavoro sia tale da onorare altamente così quelli che l'offersero come colui cui venne destinato. Noi poi aggiungiamo ed affermiamo come il Ferrari accettasse di buon grado la gentile proposta, ed ora siasi recato di nuovo a Modena a fine di por mano senza indugio alla sua nuova commedia.

Nell'I. R. Conservatorio di musica l'allievo Sauli ha posto in scena la prima sua opera « La Fidanzata d'Abido », e ne furono esecutori altri allievi. La Musica si dice di stile piano e semplice, non ricca di novità, e tendente al Verdiano — Al Teatro dell'Accademia Filodrammatica vennero eseguite due nuove produzioni Italiane la « Maria de'Medici » di Eliseo Galli, e la « Rita di Vitaliano Prina. » Gli autori ottennero replicate prove della pubblica soddisfazione.

Napoli 15 *Giugno* — Teatro Fiorentina. Venerdì. serata a benefizio della prima attrice Fanny Sadowsky, si è rappresentata per la prima volta una nuova tragedia in 5 atti del Sig. Domenico Bolognese, intitolata *Cleopatra*. Lietissima ne fu la riuscita, e meritamente l'autore, nostro valoroso concittadino, venne molte volte applaudito e richiesto sul proscenio. (*Dalla Rondinella*). La *Cleopatra* si è ripetuta per molte sere e sempre con egual successo. Tutti i giornali si accordano nel farne i dovuti elogi.

L'Autore del Bruto Gio: Piermartini publicò pei tipi dell'Alborghetti a Prato una nuova tragedia intitolata « Stefania ». — *Venezia*. Al teatro la Fenice si daranno in estate 18 rappresentazioni con opera e ballo, impresa Marzi — All'Apollo agirà in Giugno la Drammatica Compagnia di Ernesto Rossi; al Comploy S. Samuele agisce la Compagnia francese di Eugenio Meynadier a cui succederà in Settembre la Compagnia di Bellotti-Bon con la Ristori. — *Trieste* - Al nuovo teatro l'Armonìa si darà il *Poliuto*. — *Parigi* - L'associazione degli Artisti di Musica ha eseguito al Palazzo dell'industria un concerto di armonìa militare con 700 esecutori appartenenti a 12 reggimenti, alla guardia imperiale, alla guardia di Parigi ecc. — *Londra* - Al teatro di S. M. la Lucrezia Borgia con la Titiens, la Alboni, Giuglini, Belletti e Beneventano ha avuto esito felicissimo. La *Presse de Londres* dice che alla Alboni sono stati gittati bouquets di fiori a valangee. — Anche Giuglini è piaciuto, e per la partenza della Titiens ricomparirà su quelle scene la *Spezia* con l'Abigaille nel Nabucodonosor. — Al teatro Drury-lane madama Viardot, Naudin, Badiali e Manfredi hanno eseguito i PURITANI con poco successo. Vi si attendeva la ricomparsa di Tamburrini!! Al *Covent-Garden* la Maray negli *Ugonotti*, e la Bosio nella Traviata han fatto molto incontro. Al Saint-James la Ristori ha declamato le Tragedie Fedra, Macbeth e Medea, e quindi ha eseguito l'Adriana Lecouvreur. I giornali ne fanno i consueti elogi. *Livorno* - la Biagini piacque nella Medea, e nella Donna Romantica di Castelvecchio. Questa produzione già ripetuta per molte sere a Milano, Bologna ed altre Città è stata ben accolta anche dal publico Livornese che la riconobbe utile nello scopo di sviluppare i tristi effetti dell'odierna lettura dei Romanzi francesi. — È voce che all'Opera di Parigi verrà data una nuova Opera del Principe Poniatowschi il cui libretto è tratto dal *Don Garzia* di Alfieri. — A *Bade* avrà luogo nel giorno 28 Agosto l'annuale solennità musicale (festival). Questa bella festa verrà diretta da Monsieur Berlioz dell'Istituto e vi canteranno i più rinomati artisti dell'opera — La Ristori tornerà a *Napoli* nel prossimo inverno, e vi darà 24 rappresentazioni — Il maestro Visconti è morto a Rio-Janeiro — Il Saltimbanco del Maestro Pacini sarà posto in scena in Torino dallo stesso autore. — *Vienna* - L'Italiana in Algeri con la Brambilla, Carrion, Zucchini ed Everardi ha fanatizzato - *Modena* - Il Trovatore con la Ponti, la Sanchioli, Sarti, Carapia e Rossi ha avuto grande incontro. — *Firenze* - Al teatro nuovo il Barbiere di Siviglia ha ottenuto un successo strepitoso. — A *Venezia*, come a *Padova* e *Milano* la nuova Commedia del Sig. Teobaldo Cicconi da Udine intitolata « Le Pecorelle smarrite » sortì un esito brillantissimo. — *Torino* - Al teatro Carignano il sommo Attore Modena ha dato con la Compagnia Colombino varie Recite, ed ultimamente il Luigi XI. Egli come sempre destò l'ammirazione del pubblico, ma il Monitore torinese deplora lo scarso numero degli uditori che assiste alle recite di questo grande Artista, mentre d'altra parte si accorre in folla ad occupare le logge del teatro francese. — Dicesi che Modena possa tornare a Milano per darvi un corso di rappresentazioni alla riapertura del teatro Carcano.

Scritture per il Teatro Valle di Roma.

La nuova impresa di questo teatro per le prossime stagioni Autunno, Carnevale e Primavera ha scritturato tre Compagnie Drammatiche, che sono: Compagnia del *Ginnasio Drammatico italiano* diretta da Gaetano Gattinelli; *Drammatica Compagnia di Giovanni Leigheb;* e la *Compagnia Romana* diretta dal Domeniconi. Le due prime Compagnie agiranno nell'autunno e quella del Leigheb rimarrà anche pel Carnevale. La Compagnia Romana anderà in iscena per la primavera, e faranno parte della medesima l'egregia attrice Cazzola-Brizzi, e l'esimio artista Alamanno Morelli. Ecco gli elenchi delle Compagnie condotte dagli artisti Gattinelli, e Leigheb.

Compagnia del Ginnasio italiano.

Prima Attrice Anna Pieri-Tiozzo. *Attrici* - Antonietta Gattinelli - Rosina Arnaldi - Carlotta Preda - Adele PieriCirillo - Lucia Forantini - Ermenegilda Lotti - Anna Brunini - Giulietta Serafini - Giulia Cardosi - Emilia Cardarelli - Savina Marocchi.

Attori. Gaetano Gattinelli - Luigi Ghirlanda - Giovanni Serafini - Carlo Cardosi - Gherardo Forestini - Carlo Bati - Filippo Prosperi - Alberto Vernier - Ferdinando Brunini - Luigi Cardarelli - Pietro Serafini - Giacomo Lotti.

Compagnia Leigheb.

Prima Attrice. Annetta Pedretti - *Attrici.* Angelina Borzolari - Clotilde Vergani - Clotilde Leigheb - Augusta Pedretti - Clementina Benedetti - Carlotta Pedretti - Adele Leigheb - Rosa Imiotti - Angelina Bonfanti - Antonia Dainotti - Teresa Imiotti.

Attori. Francesco Bosio - Cesare Mancini - Costantino Venturoli - Annibale Guarnaccia - Giovanni Leigheb - Giovanni Benedetti - Achille Leigheb - Cesare Vergani - Valeriano Pedretti - Attilio Bonfanti - Pietro Imiotti - Giuseppe Santoli - Antonio Dainotti - Claudio Leigheb.

Nel Carnevale oltre la prosa vi sarà anche musica. Sono già scritturati i due rinomati cantanti Albina Maray, prima donna, e Giuseppe Ciampi basso comico.

Movimento delle Compagnie Drammatiche *per la corrente Estate 1858.*

Dramm. Comp. Italiana: Luigi Bellotti-Bon (*Londra*), Cesare Dondini (*Faenza*), Ernesto Rossi (*Venezia*). - Dramm. Comp. de' Fiorentini: Alberti Adamo (*Napoli*). - Dramm. Comp. Romana: Luigi Domeniconi (*Milano* indi *Roma*). - Dramm. Comp. Subalpina: Trivelli e Peracchi (*Catania*), Giovanni Leigheb (*Milano*), Gaspero Pieri (*Bologna* indi *Genova*) - Dramm. Comp. Naz. Subalpina: Luigi Robotti (*Fabriano* indi *Pesaro*), Luigi Pezzana (*Pistoia*), Carlo Zamarini (*Genova* indi *Pisa*), Antonio Giardini (*Venezia*). - Dramm. Comp. Italiana: Napoleone Tassani (*Oneglia*), Francesco Coltellini (*Ferrara*), Giovanni Internari (*Milano*), Gio. Batta Zoppetti (*Reggio di Modena*), Monti e Preda (*Milano*), Federico Boldrini (*Treviso*), Prosperi e Tiozzo (*Foligno* indi *Spoleto*), Sabatini e Gagliardi (*Sassari*). - Dramm. Comp. Ven. Goldoniana: Raspini e Asti (*Brescia*). - Dramm. Comp. Dorica: Milani e Mazzola (*Firenze*), Luigi Codognola (*Viadana*), Zattini e Verardini (*Ancona*), Antonio Garofoli (*Siena*), Salvatore Poggi (*Pistoia*), Senatori e Jucchi (*Massa*). - Dramm. Comp. Etrusca: Saverio Petrocchi (*Corfù*), Luigi Santecchi (*Livorno*). - Dramm. Comp. Ligure: Antonio Stacchini (*Pisa* indi *Livorno*). - Dramm. Comp. Genovese: Laura Bon (*Firenze* indi *Arezzo*), Andreani, Gattinelli e Barac (*Milano*), Berengo e Lipari (*Genova*). - Dramm. Comp. Metastasio: Carlo Pascali (*Cremona*). - Dramm. Comp. Lomb. Veneta: Giustiniano Mozzi (*Milano*). - Dramm. Comp. Partenopae: Francesco Giannuzzi (*Novara*), Raffaello Landini (*Torino*), Carlo Harard (*Badia nel Polesine*), Napoleone Colombino (*Torino*), Riolo e Forti (*Trapani*), Galzerano Tommaso (*Napoli, teatro della Fenice*). - Compagnie Francesi: Eugenio Meynadier (*Genova*).

ROMA - Nello Stabilimento Tipografico di M. L. Aureli e C. - 1858.

Il Direttore responsabile - VINCENZO CONTI.

Anno I. Mercoledì 14 Luglio 1858. N. 2.

IL FILODRAMMATICO

GIORNALE

SCIENTIFICO LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE

Omnium artium ipsa veritas.

SI PUBBLICA TUTTI I MERCOLEDI DALL'ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

Prezzo di associazione

	UN ANNO	SEI MESI
Roma - *al domicilio*	Sc. 2 —	Sc. 1 20
Provincie - *franco* .	» 2 50	» 1 35
Stato Napolitano e Piemonte - *franco ai confini*	» 2 60	» 1 50
Toscana, Regno Lombardo-Veneto ed Austria - *franco* .	» 2 60	» 1 50
Germania	» 2 40	» 1 75
Francia, Inghilterra e Spagna - *franco*	» 4 —	» 2 20

Condizioni diverse

Le associazioni per ora si ricevono nello Stabil. Tipogr. di M. L. Angeli e C. Piazza Borghese N. 89, e nella Libreria in Via de' Sediari N. 72.
Lettere plichi e gruppi, non si accettano se non franchi di posta.
Il Filodrammatico non riceve associazioni di artisti teatrali durante l'esercizio della loro arte in questa Capitale.
L'associazione non disdetta un mese prima s' intende confermata.
Le inserzioni si pagano 2 bai. per linea.

AVVISO

La Direzione nel ringraziare tutti quei signori che gentilmente hanno ritenuto il primo numero di questo periodico, e nella convinzione di essersi per ciò opportunamente indirizzata con circolare agli onorevoli componenti i corpi accademici ed artistici della capitale, spera che la ritenzione di questo secondo numero sia come di tacita conferma all'associazione.

DELLA POESIA DRAMMATICA

I.

Scopo dell'arte.

Quando negli ultimi tempi la filosofia invadeva il campo della critica e col lume della ragione faceva questa uscire dalle strettezze di una nuda ed arida erudizione, facendone, per così dire, una deduzione logica de' suoi principii, niuno al certo potrà negare un gran vantaggio esserne derivato per l'arte in generale. E che cosa era mai la critica appo gli antichi, se pur meritava tal nome, se non che l'eterna e costante applicazione di alcune regole e precetti, dedotti da tante opere artistiche, e con i quali si volevano imporre leggi alla libera manifestazione del pensiero umano, assegnando limiti, prescrivendo formole, inculcando regole senza di che, o al di là de' quali non era permesso alla fantasia di esercitare il suo impero e spaziare i suoi liberi voli? E così, sendo essa tuttaquanta ristretta negli angusti confini di vecchie e scarne poetiche e rettoriche, e tenendo solamente ragione di quella tale o tal'altra forma in cui s'incarnano i lavori dell'immaginazione, non si vedea per poco elevare a quell' idea del bello che è l'anima e la vita dell' arte, e quindi la più sicura e certa norma a poter di essa giudicare. Bisogna però d' altra parte confessare, che se un gran servigio ella rendeva all'arte in generale, sceverando le quistioni che quest' ultima risguardano dalle sole forme sensibili che ella riveste nella sua manifestazione, e sollevandola a quell' interior vita, a quella essenza ed a quel soffio divino che l'anima e ricrea nel fervido concepimento dell'artista: d'altro canto ella, o non raggiugneva tutta intera la sua missione, o per troppa smania di filosofare il dubbio e l'incertezza seminava nel suo campo. E di vero, in quanto alla prima accusa che noi le abbiamo mossa, ci basti accennare qui di volo, che per quanto la critica siasi studiata di scompagnare dalla sua forma sensibile e dal suo scopo mediato l'essenza intima dell' arte, non è per anco giunta a considerarla nel suo elemento fondamentale e nel suo principio interno: e così d' altronde, portando tanta diversità di opinioni nel suo seno, e tanta difformità di giudizii lottanti fra loro, ha per modo confuso e inviluppato il suo vero scopo e l'obbietto suo primitivo da farne smarrire il fine. E lasciamo stare che questo discordante modo di critica, ognor dubbia e quasi sempre incerta di sè stessa, avrebbe potuto ingenerare la disperazione e lo sconforto negli artisti, o arrestando agli uni il volo della loro immaginazione, o facendo agli altri sdegnare di ricrear con le loro opere chi così malamente avea compreso quel fuoco divino che li animava. Che se noi dalle arti in generale vogliamo discendere alla poesia, ed in essa alla sola drammatica, ci apparirà manifesto quanto qui sopra abbiamo posto, e quanta diversità di fazioni e di sette ardano nel suo seno. E chi non conosce, di grazia, tutta quella diversità di alcuni opinioni fra loro discordanti, e le continue opposizioni di alcuni critici circa la niuna o essenziale differenza che si è voluta far esistere o scomparire fra il teatro antico e il moderno? e tutta quella divisione, e suddivisione di generi che si è introdotta nel campo delle lettere, ingenerando così nel suo dominio il dubio e la confusione? Certamente se la critica si fosse un poco più elevata ed avesse saputo raggiugnere quello scopo immediato e senso intimo in che riposa l'essenza dell'arte, avrebbe per fermo di grandi e sode verità quest'ultima arricchita, e fors'anco cansato di metter capo a tante false ed opposte deduzioni. Noi ci proponiamo quistioni che richiederebbero un libro, e malamente si accomodano con gli angusti limiti di questo periodico: comunque siasi parleremo di sole quelle cose che fanno al caso nostro, e queste verremo toccando per sommi capi tanto da poterne dare un'idea, e con la speranza quando che sia di ritornare a parlar di loro partitamente.

Ma prima di venire a ciò che più strettamente risguarda le quistioni che noi ci proponemmo circa la natura e l'essenza della poesia drammatica, sarà bene salire alquanto più alto con le nostre investigazioni e brevemente rifermare quale è la teorica che noi seguitiamo intorno all' ultimo e immediato scopo dell' arte. E veramente se v'han quistioni nel campo delle scienze speculative dubbie e controverse, ell'è una codesta, che forse a preferenza delle altre ha continuamente agitato e seguita tuttavia ad agitare le menti de' dotti, senza che fra tanta disparità di sentenze si sia per anco potuto giugnere a porre un criterio invariabile e fisso.

Noi dunque crediamo che l'arte, presa nella sua più ampia generalità, non abbia altro scopo che quello di manifestare sotto forme reali e sensibili l'alto concepimento della bellezza infinita. Al pari della filosofia e della morale, la prima delle quali ricerca il vero e l'altro il bene: termini che nella loro piena integrità e nella purezza della loro essenza risiedono solamente in Dio, e che l'uomo appena può adombrare nella pochezza de' suoi mezzi, sebbene vi sia scorto da quell' afflato divino che spirandogli le prime aure di vita, vive tuttora in lui. Così la filosofia, l'arte e la morale non sono altra *cosa che deboli imagini della verità, della bellezza e della* beltà infinita: e perciò quanto più nelle nostre opere ci adoperiamo di avvicinarci all' idealità di quei termini, tanto più esse perfette e commendevoli saranno. Da che vedesi quanto mal si appongono coloro i quali dicono che l'arte non sia altra cosa che la fedele ed esatta imitazione della natura; e che ella non abbia altro scopo che di ritrarre nella maggior precisione possibile e in tutte le loro parti gli oggetti che compongono il mondo esterno. Come se in noi potesse esistere questo vano desiderio di riprodurre ciò che la natura tutti i giorni ci mette sott'occhio, se non fosse il bisogno potentissimo che sentiamo di dover purificare e ingentilire la sua forma. Il che se veramente per noi si ottiene per mezzo di uno studio lungo ed accurato della natura, non si potrà questa dir la causa efficiente della bellezza che produrremo, ma ne sarà solo l'occasionale. Perciocchè se il bello estetico fosse sparso ne' varii obbietti della natura, come assai di sovente si dice che l'artista lo colga estraendo da essi le singoli parti per-

APPENDICE

BEAUMARCHAIS

(Continuazione)

Evvi una pagina in queste Memorie che non so passare sotto silenzio.

Beaumarchais ha invocato Dio; il quale si è degnato abbassarsi fino a lui, e dirgli — » Io son quello per cui tutto è; » senza di me tu non esisteresti: ti dotai di corpo sano, ro» busto, e vi collocai dentro un' anima fervente: sai con qual » profusione versai sensitività nel tuo cuore, gaiezza nel tuo » spirito: ma compenetrato, qual ti veggo, della felicità di » pensare, e sentire, tu eccederesti in contentezza se non ti » cogliesse qualche sinistro; epperciò ti sovrimpendono guai: » sarai dilaniato da nemici, privato della libertà, degli averi, » accusato di rapina, di falso . . : — » ed ei prostrandosi dinanzi l'Eterno si aquieta rassegnato a' suoi voleri provvidenziali. — « Tu mi desti, dicendo, beni e mali con giusta mi» sura, e credo che la tua giustizia abbia saviamente ponde» rato ogni cosa con eque compensazioni, sicchè pene e piaceri, » timori e speranze somiglino a venticelli che imprimon moto » alla nave, e la fanno avanzare prosperamente nella sua via » — e prosegue chiedendo al Signore, giacchè trovasi condannato alla comun sorte d'avversi nemici, che si degni accordarglieli quali è per iscerglierli egli stesso, dotati cioè di date magagne fisiche e morali che descrive: ed eccolo che col pennello di Callot schizza un per uno i suoi avversarii, stigmatizzandoli, comechè innominati, con irrecusabili tratti di somiglianza. — Se le mie sventure (sclama) denno esordire dall' attacco imprevveduto d'un legatario avido che dinega fede ad un legittimo credito, deh mi concedi ad avversario un avaro, lordo d' ingiustizie . . — e tocca via tratteggiando il conte La Blache con pennellate che lo collocano alla gogna; prosegue delineando ritratti che son marchi di ferro roventi, sinchè giunto alla sommità della scala, al primo presidente Nicolai, si ferma e tace: questa reticenza è un nuovo inatteso tratto d' eloquenza:

Il Parlamento condannò le *Memorie* di Beaumarchais ad essere bruciate: ma egli aveva vinta la sua causa dinanzi tribunale più importante, l'opinione pubblica. Il giorno della sua apparente sconfitta il Principe di Conti gli scrisse — « Vi attendo, venite. Io sono di casato abbastanza buono per dare alla Francia l'esempio del modo con cui dev' essere trattato un gran cittadino, quale voi siete » — I cortigiani e i begli spiriti concorsero a farsi iscrivere all'anticamera dell'improvvisato *gran cittadino*, che, dando saggio di rara perspicacia, ecclissavasi, e andava in Inghilterra.

Intanto il Parlamento Maupeau cadeva; e il *Barbiere di Siviglia* (23 Febbraio 1775) faceva la sua prim' apparizione sulle scene parigine.

» Lasciandomi tirare dalla gaiezza del mio carattere, ten» tai col *Barbiere* di ricondurre sul teatro la vecchia franc' » allegria, condita del fare leggero e picoante della nostr'at» tuale festevolezza. » — L' intreccio di tal commedia può parer semplice anzi volgare: un' accorta pupilla, un tutore vecchio e geloso, un bello, ricco e nobile vagheggino, un valletto mariuolo, che lotta con un gonzo ipocrita, e introduce in casa il vagheggino, che sposa la pupilla, e fa scornato il tutore, questo è l'ordito; ma quanto complicato, svariato, animato dalla vena aristofanea di Beaumarchais! È costui così abbondantemente fornito di spirito, che lo profonde per dritto, per rovescio, simile a boccia da cui il liquido prorompe in ischiuma, senza che ne resti una goccia in fondo. Or fa che su cotal ordito sì finamente elaborato, venga a posare, quasi squisito ricamo, una musica che gli si attaglia, rapida, brillante, scherzosa; n' avrai il capolavoro di Rossini.

Al *Barbiere* tennero dietro le *Nozze di Figaro*. Qui Beaumarchais cominciò ad abusare del proprio spirito; però ci hanno là dentro ardimenti felici, e osservazioni argute da far le spese non ad una, a dieci commedie. — Ma chi sa (scris» se l' Autore) fin quando avranno vita? per conto mio non » arrischierei giurare che sien ricordate da qui a cinque o sei » secoli; tanto la nostra nazione è incostante e leggera! —

Troppo m' avrei a dilungare se volessi raccontare le difficoltà sempre rinascenti, che pel corso di vari anni ritardarono la rappresentazione delle *Nozze di Figaro*. Il buon senso di Luigi XVI ritraevalo dal consentire che venisse pubblicamente esposta sulle scene quella virulenta satira di checchè v' er' allora in Francia elevato, e venerato: ma una spensierata vaghezza di novità nella Regina e ne' Cortigiani vinse la ritrosia del Re; e quando alla finfine riuscì a Beaumarchais di far recitare quella sua tanto aspettata commedia (il 27 di Aprile 1784, e fu ripetuta cento sere consecutive) ben potè destarsi presentimento, a vedere il fanatismo che produceva, che una grande rivoluzione sovrimpendesse alla Monarchia Francese, le cui fondamenta si trovavano così impudentemente ed imprudentemente smosse.

» Trecento persone (ricorda La Harpe) pranzarono ne' pal» chetti, ond' essere sicuri d' aver posto; ed allo aprirsi dei » burò, la pressa fu tale, che tre v' ebbero a perir soffocati. » È facile figurarsi la soddisfazione d' un pubblico ostile al» l' autorità, deliziato di vederla messa in canzone. Ricorrono » momenti in cui avvisammo che la società in corpo risponda » come Figaro (al Dottore) — in fede mia, giacchè non resta » agli uomini che di sceglier tra la sciocchezza, e la follia, » ovunque io non iscerno profitto, vo' trovare almanco piace» re: viva dunque l' allegria! chi sa se il mondo durerà tre » settimane ancora? . . — » *(continua.)*

CONTE T. DANDOLO

fette e componendone un insieme, dovremmo senza alcun dubio trovarvi ancora la regola della loro unione. Ma chi non scorge chiaramente che ciò non è, che l' artista opera sempre dietro la guida di un tipo intellettuale, il quale se è in lui ridestato dalla contemplazione degli obbietti esterni *non* perde mai la sua individualità? Il bello adunque perfetto non alberga altrimenti nelle cose terrene, ma esso è nella mente dell' artista, e per ciò l' arte non può *restringersi ad un vile* mestiero da copie, ma essa è di sua natura potentemente creatrice.

Nè meno errano coloro i quali portano opinione che l' arte abbia per iscopo immediato l' utilità. Perciocchè se così fosse l' utile dovrebbe essere la misura del bello; e tanto più sarebbero belli gli obbietti, quanto più utili: il che chiaramente scorgesi essere un assurdo. Oltrechè ad ognuno è noto esservi moltissime cose le quali sono utili e non per ciò belle: come per contro ve ne ha molte belle che non possono se non impropriamente dirsi utili. E se l' utile fosse il principio del bello, qualunque piacere si prova nella contemplazione della bellezza sarebbe preceduto da un giudizio d' utilità, il che per fermo non è. Ma più chiaramente ancora si scorge l' assurdità di questa teorica, quando si considera che l' oggetto bello in noi desta soddisfazione indipendentemente da qualunque idea d' uso che possa farsene; e se l' oggetto si distrugge, la idea e il sentimento del bello che in noi produsse rimangono sempre: mentre d' altra parte le cose utili, sebbene anch' esse destino in noi soddisfazione, tuttavolta non ci piacciono che per calcolo e per interesse, e cessano dal piacerci se in loro vediamo l' utilità distrutta. In breve adunque: il bello è disinteressato, e non può confondersi in modo alcuno con l' utile.

Nè, giusta l' opinione di alcuni altri, può esso identificarsi col vero e col bene morale, le quali due idee sebbene destino in noi un sentimento assai più puro di quello che procede dall' utilità, pure v' ha sempre un tal principio d' interesse che non può in modo alcuno riscontrarsi nel bello. Noi non entriamo più addentro in queste disquisizioni perchè esse ci menerebbero troppo per le lunghe; e per lo meno dovremmo dire qualche cosa di quelle azioni moralmente malvagge e di belle forme rivestite, e di quelle che nella formosità delle loro vesti offendono direttamente il vero e lo distornano dal suo verace scopo. Ma ciò è superfluo al caso nostro e non giova intimamente a ciò che dovrà seguitare, riserbandoci di tornar sopra queste quistioni, per altro vitali nella scienza del bello, che per ora di volo abbiamo accennate. Solo non sarà indarno il dire, prima di por termine a questo breve ragionamento, che per quanto il bello possa passarsi del soccorso del vero e del bene morale, pure v' è tale affinità fra loro per l' unità della sorgente da cui tutte direttamente derivano, che un' intima alleanza par che regni tra loro; ed un oggetto bello, dopo che abbia soddisfatto a tutte le sue condizioni estetiche, se è in armonia col vero e col bene, non può negarsi che piaccia assai di più all' anima. Che se Iddio oltre ad essere infinitamente bello, è infinitamente buono e infinitamente vero, non veggo ragione che s' abbia mosso certuni a distruggere qualunque relazione fra questi termini estremi, i quali sì bene si contemperano tra loro, e senza fondersi o immedesimarsi insieme, così bene si danno la mano e si aitano a vicenda. Da che viene, che sebbene l' arte non abbia altro scopo che la sola e pura manifestazione del bello, e questo essendo la più alta concezione di Dio, ella s' incontra talvolta nel cammino, o se vuolsi nella sua attuazione esterna con un giovamento morale, e con una tal quale verità, giusto per quel rapporto e quella relazione metafisica che noi qui sopra accennammo in questo triplice attributo dell' infinito. *(continua.)*

VINCENZO CONTI.

PRECETTI SULL' ARTE COMICA

TRATTI DALLE OPERE

DI CARLO GOLDONI

II.

PRECETTI

COMMEDIA IN GENERALE.

I francesi hanno trionfato nell' arte delle commedie per un secolo intiero (1): Sarebbe oramai tempo che l' Italia facesse conoscere non essere in essa spento il seme de' buoni autori, i quali, dopo i greci e i latini, sono stati i primi ad arricchire e ad illustrare il teatro. I francesi nelle loro commedie non si può dire che non abbiano de' bei caratteri e ben sostenuti, che non maneggino bene le passioni e che i loro concetti non sieno arguti, spiritosi e brillanti: ma gli uditori di quel paese si contentano del poco. Un carattere solo basta per sostenere una commedia francese. Intorno ad una sola passione ben maneggiata e condotta raggirano una quantità di periodi, i quali colla forza dell' esprimere prendono aria di novità. I nostri italiani vogliono molto più. Vogliono che il carattere principale sia forte, originale, conosciuto: che quasi tutte le persone, che formano gli episodii, sieno altrettanti caratteri; che l' intreccio sia mediocremente fecondo d' accidenti e novità; vogliono la morale mescolata coi sali e colle facezie; vogliono il fine inaspettato, ma bene originato dalla condotta della commedia. (2) *(Teatro comico. II. 1.)*

La commedia è stata inventata per correggere i vizii e mettere in ridicolo i cattivi costumi; e quando le commedie degli antichi si facevano così, tutto il popolo decideva, perchè vedendo la copia d' un carattere in iscena, ognuno trovava in sè stesso o in qualcun' altro l' originale. Quando le commedie sono diventate meramente ridicole, nessuno badava più al loro merito, perchè col pretesto di far ridere, si ammettevano i più alti e i più sonori spropositi. *(Teatro comico II. 2.)*

DRAMMA E COMMEDIA.

Purchè s' inspiri la probità, non è meglio guadagnare i cuori cogli allettamenti dolle virtù che con l' orrore del vizio?

Non intendo di quella virtù eroica, che commuove co' suoi disastri e fa piangere co' suoi discorsi. Tali opere a cui si dà in Francia il titolo di *drammi*, sono un genere di rappresentazione teatrale fra la commedia e la tragedia: è un divertimento di più fatti pe' cuori sensitivi. Le disgrazie in fatto dei tragici eroi c' interessano da lontano: mentre quelle de' nostri eguali debbon commuoverci grandemente.

La commedia non essendo che una imitazione della natura, non esclude i sentimenti virtuosi, purchè non sia affatto spogliata di quei tratti comici ed ingegnosi, che formano la base fondamentale della sua esistenza. (3) *(Memorie II. 3.)*

Non mancano taluni, che dicono non esser buona commedia quella, in cui trionfano le virtuose passioni, si destano gli affetti, si moralizza sui vizi, sul mal costume, sugli accidenti dell' umano vivere. Codesti vorrebbero la commedia o ridicola sempre o sempre critica, e mai di nobili sentimenti maestra: quasichè tra gli eroi solamente si avessero a figurare le virtù e queste considerarsi in quella iperbolica vista, in cui si pongono gli eroi medesimi della tragedia. Il cuore umano risentesi più facilmente all' aspetto di quelli avvenimenti, ai quali fu o divenir potrebbe soggetto: e sarà sempre lodevole impresa, se colle comiche rappresentazioni, movendo gli affetti degli uditori, si tenterà di correggerli o di animarli, secondo essi o al vizio o alla virtù sieno variamente inclinati. *(Prefazione alla Pamela.* Roma 1783. in 8. T. 1.)

CARATTERI.

Io cercava da per tutto la natura e la trovava sempre bella, quando mi somministrava virtuosi modelli e tratti di buona morale. *(Memorie. P. II. C. IV.)*

I caratteri veri e conosciuti piaceranno sempre, e ancorchè i caratteri non sieno infiniti *in genere*, sono infiniti in ispecie: mentre ogni virtù, ogni vizio, ogni costume prende aria diversa dalla varietà delle circostanze. *(Teatro comico. A. III. sc. 9.)*

I miei caratteri sono umani, sono verisimili e forse veri: ma io li traggo dalla turba universale degli uomini, e vuole il caso che alcuno di essi si *riconosca. Quando ciò accade, non* è mia colpa, che il carattere tristo a quel vizioso somigli; ma colpa è del vizioso, che dal carattere che io dipingo trovasi per sua sventura attaccato. (4) *(Prefazione alla Bottega del Caffè.)*

Affinchè un carattere qualunque faccia sulla scena maggior effetto, ho sempre creduto che fosse d'uopo metterlo *in* contrasto con caratteri opposti. *(Memorie. P. II. c.* 30.)

Quando il protagonista della Commedia è di cattivo costume, o deve cambiar carattere *contro i buoni precetti,* o deve riuscire la commedia stessa una scelleraggine..,

I cattivi caratteri si mettono in iscena, ma non i scandalosi, come questo di un padre che faccia il mezzano alle proprie figliuole. E poi quando si vuole introdurre un cattivo carattere in una commedia, si mette di fianco e non in prospetto; che vale a dire per episodio, in confronto del carattere virtuoso, perchè maggiormente si esalti la virtù e si deprima il vizio. *(Teatro comico. A. II. s. 2.)*

DELLA UNITA' DI AZIONE DI TEMPO E DI LUOGO.

Le buone commedie devono avere la unità dell' azione; uno dev' essere l' argomento e semplice il loro titoto. *(Teatro comico. A. I. S. 11.)*

Aristotele, questo buon filosofo, intorno alla commedia ha cominciato a scrivere, ma non ha terminato, e non abbiamo di lui sopra tal materia, che poche imperfette pagine. Egli ha prescritto nella sua poetica l' osservanza della scena stabile rispetto alla tragedia e non ha parlato della commedia. Vi è chi dice, che quanto ha detto della tragedia si debba intendere ancora della commedia, e che se avesse terminato il trattato della commedia, avrebbe prescritto la scena stabile. Ma a ciò rispondesi, che se Aristotele fosse vivo presentemente, cancellerebbe egli stesso quest' arduo precetto, perchè da questo ne nascono mille assurdi, mille improprietà e indecenze. — Due parti di commedia distinguo: *commedia semplice e commedia d' intreccio*. La commedia semplice può farsi in iscena stabile: la commedia d' intreccio così non può farsi senza durezza ed improprietà. Gli antichi non hanno avuta la facilità, che abbiamo noi, di cambiar la scena e per questo ne osservavano l' unità (5). Noi avremo osservata l' unità del luogo sempre che si farà la commedia in una stessa città e molto più se si farà in una stessa casa: basta che non si vada da Napoli in Castiglia, come senza difficoltà soleano praticare gli spagnuoli, i quali oggidì cominciano a correggere quest' abuso e a farsi scrupolo della distanza e del tempo. Onde concludo, che se la commedia senza stiracchiature e improprietà può farsi in iscena stabile, si faccia; ma se per l' unità della scena, si hanno a introdurre degli assurdi, è meglio cambiar la scena e osservare le regole del verosimile. *(Teatro comico. A. II. S. 3.)*

Le unità per la perfezione delle rappresentazioni teatrali furono in tutti i tempi oggetto di discussioni fra gli autori e i dilettanti.

I censori delle mie commedie di carattere non aveano niente a rimproverarmi riguardo all' unità dell' azione e niente ancora riguardo al tempo; ma pretendevano ch' io avessi mancato all' unità del luogo. L' azione delle mie commedie veniva sempre eseguita nella stessa città; i personaggi non ne uscivano. Scorrevano, è vero, per diversi luoghi, ma sempre nel recinto delle mura medesime: ed io credetti e credo ancora, che in questa guisa l' unità del luogo fosse bastantemente osservata.

In tutte le arti e in tutte le scoperte la esperienza ha preceduto sempre i precetti, e benchè in seguito gli scrittori abbiano assegnato un metodo pratico per l' invenzione; i moderni autori hanno avuto sempre il diritto d' interpretare gli antichi.

Per me, non trovando nella poetica d' Aristotele nè in quella d' Orazio il precetto chiaro, assoluto e ragionato della rigorosa unità del luogo, mi son fatto un piacere d' uniformarmivi tutte le volte che ne ho creduto il mio soggetto capace, non sacrificando mai una commedia ad un pregiudizio, che la poteva render cattiva. *(Memorie. P. II. C. 2.)*

STRUTTURE DELLA COMMEDIA. ARGOMENTO (PROTASI.)

Mai non si fanno gli argomenti della commedia da una sola persona: non essendo verisimile, che un' uomo, che parla solo, faccia a sè stesso l' istoria de' suoi amori e de' suoi accidenti. I nostri comici solevano per lo più nella prima scena far dichiarare l' argomento o dal Pantalone col Dottore, o dal padrone col servo, o dalla donna colla cameriera. Ma la vera maniera di far l' argomento delle commedie, senza annoiare il popolo, si è dividere l' argomento stesso in più scene e a poco a poco andarlo dilucidando con piacere e con sorpresa degli ascoltanti. *(Teatro comico. A. III. S. 2.)*

SOLILOQUI.

I soliloqui sono necessarii per ispiegare gl' interni sentimenti del cuore, dar cognizione al popolo del proprio carattere, mostrar gli effetti e i cambiamenti delle passioni. (6) *(Teatro comico. A. III. S. 2.)*

IL PRECETTO DI ORAZIO.

nec quarta loqui persona laboret.

Alcuni intendono che egli dica: *non lavorino più di tre.* (7) Ma egli ha inteso dire che se son quattro, il quarto non si affatichi, cioè che non si dieno incommodo i quattro attori l' un con l' altro, come succede nelle scene all' improvviso (8): nelle quali, quando son quattro o cinque persone in iscena, fanno subito una confusione. Per altro le scene si possono fare anche di otto o dieci persone, quando sieno ben regolate e che tutti i personaggi si facciano parlare a tempo, senza che l' uno

---

(1) Quando la letteratura d' una nazione è giunta quasi all' eccellenza è giusto che signoreggi sulle altre. La signoria però è pacifica: la soggezione altrui è volontaria: quindi e l' una e l' altra producono bei frutti. L' Italia sino al cinquecento dominò senz' armi: nel cinquecento, vinse e dominò con le arti e le lettere le nazioni armate venute a conquistarla, Queste beverono il suo sangue e si fecero robuste. Ella intristì ed a sua volta fu dominata. Ma la letteratura spagnuola quasi impostale la corruppe a peggio: la letteratura francese (eccellente nella drammatica) a lei pacificamente mostratasi, le fu farmaco e aiuto a risanare. Quindi *fu giusto il trionfo de' francesi in fatto di commedie.*

(2) Gl' *italiani vogliono molto di più*. Per questo Carlo Gozzi chiamava gl' italiani più robusti de' francesi. Ed egli supponendoli troppo robusti li *metteva* con le sue fiabe a rischio di non digerire. Goldoni finchè stette in Italia fu più fecondo, immaginoso, vario ed originale. In Francia fu più corretto e più delicato. Nel *Burbero benefico* fu Goldoni francese (si avverta, francese del secolo passato): nella *Puta onorata*, nella *Locandiera*, nell' *Uomo di mondo* fu lui in carne e in ossa.

(3) Si noti che le *Memorie* da lui scritte in francese furono stampate a Parigi dalla Vedova Duchesne nel 1787, e che esse aspettano chi per carità di patria le ridoni all' Italia in bella veste italiana. Io prendo queste note dalla mediocre traduzione che corre per le mani di tutti.

(4) Così rispondeva a una mala lingua, che si dicea preso di mira nel *Don Marzio*, dandosi l'onore di credersi il solo maldicente che fosse al mondo.

(5) Si sarebbe meglio detto *stabilità*. Molti non intendono per unità di luogo la stabilità di scena. Meno severi di altri, vogliono il luogo *uno*, concedono la scena mutabile.

(6) Alcuni *veristi* vorrebbero bandito il soliloquio. E al certo, dove si metta a caso, egli è una seccagine. Ma s' adoperi a tempo e come talvolta ha fatto il nostro autore, e riuscirà una meraviglia. Ricordati Betina (la *buona moglie*) che, dimenticata dal marito, sola soletta, ricorda e la madre e i giuochi e gli spassi della sua fanciullezza *(atto III. S. 5.)* e il *geloso avaro* quando combattuto dall' amore e dall' avarizia, da un calcio all'oro e poi *mezzo morto si rovescia sopra di esso*. Il soliloquio di Betina mi pare una poesia greca: questo, una cosa dantesca. . . . Ma di ciò nel commento.

(7) *Lavorare*: linguaggio de' comici, per recitare, agire.

(8) Allude alle commedie *a soggetto*, che egli allora combatteva.

disturbi l'altro, come accordano tutti i migliori autori, i quali hanno interpetrato il passo di Orazio.

Prima di parlare sopra i precetti degli antichi, conviene considerare due cose: la prima, il vero senso con cui hanno scritto: la seconda, se a' nostri tempi convenga quel che hanno scritto: mentre, siccome è variato il modo di vestire, di mangiare e di conversare, così è anche cangiato il gusto e l'ordine delle commedie. *(Teatro comico. III. 9.)*

RECITAZIONE.

Non crediate che la parte lunga sia quella che fa onore al comico, ma la parte buona. *(Teatro comico. III. 3.)*

Recitate piuttosto adagio, ma non troppo, e nelle parti di forza caricate la voce e accelerate più del solito le parole. Guardatevi soprattutto dalla cantilena e dalla declamazione; ma recitate naturalmente, come se parlaste: mentre essendo la commedia imitazione della natura, si deve fare tutto quello che è verisimile. Circa al gesto anche questo deve essere naturale. Movete le mani secondo il senso della parola. Gestite per lo più colla destra e poche volte colla sinistra, e avvertite di non muoverle tutte e due in una volta, se non quando un impeto di collera, una sorpresa, una esclamazione lo richiedesse: servendovi di regola; che principiando il periodo con una mano, mai non si finisce coll'altra; ma con quella, con cui si principia, terminare ancora si deve.

Di un'altra cosa molto osservabile, ma da pochi intesa, voglio avvertirvi. Quando un personaggio fa scena con voi (9), badategli e non vi distraete con gli occhi e con la mente, e non guardate quà e là per le scene o per i palchetti, mentre da ciò nascono tre pessimi effetti. Il primo che l'udienza si sdegna, e crede o ignorante o vano il personaggio distratto: secondo si commette una mala creanza verso il personaggio, con cui si deve far scena. E per ultimo, quando non si bada al filo del ragionamento, arriva inaspettata la parola del suggeritore, e si recita con poco garbo e naturalezza: tutte cose che tendono a rovinare il mestiere e a precipitare le commedie. *(Teatro comico. III. 3.)*

(9) Fare scena: frase dell'arte. Qui per me Goldoni è testo di lingua.

IGNAZIO CIAMPI.

I VAUDEVILLES IN ITALIA

Nel mentre che nobili ed eletti ingegni intendono alacramente alla rigenerazione del Teatro Italiano, e al ripulimento delle nostre scene assai contaminate dal fango delle straniere produzioni, che da lunga pezza ci fecero obliare i capi d'opera della nostra scuola; nel mentre che tutti i buoni sospirano una si utile riforma resa omai tanto necessaria; nel mentre che corpi morali ed accademici fanno sforzi generosi per promuovere fra noi e portare ad eccellenza cotesto ramo nobilissimo dello scibile umano, caduto non ha guari nel massimo avvilimento e del tutto isterilito; nel mentre che alcuni governi della penisola avvisano ai mezzi più acconci per eccitarne l'incremento incoraggiando autori ed artisti insiememente; vi hanno pur troppo taluni, lo diciamo con indicibile cordoglio, i quali forse senza addarsene si fanno ad osteggiare questo comune desiderio, il risorgimento cioè del teatro nazionale, che ogni anima ben fatta e di sensi patriottici ripiena da lungo tempo anela e vagheggia. Vogliamo alludere a quei tali veramente sciaurati, che non arrossiscono di prostituire la propria dignità, abbassandosi fino al luido mestiero di camtambanchi, mettendo sulle nostre scene quelle sconce e ridicolose composizioni, che nomansi *Vaudevilles.* Sappiamo in fatti che alcune comiche compagnie, ed anche di qualche rinomo vanno in varii teatri della penisola porgendo simili intrattenimenti con sommo disdoro di questa patria, antica madre delle arti e delle belle lettere. E per siffatta guisa si fanno avversarii delle une, e delle altre odiosi proscrittori.

Ed in vero cosa sono questi *ritornelli francesi,* che taluni vorrebbero accreditare e mettere in voga presso di noi? Essi il più delle volte sono delle goffe e sozze *parodie,* una congerie di cose puerili e insensate; un'ammasso di scurrililità e d'insipidezze, bizzarri componimenti, che offrono una grottesca mescolanza di concetti serii e comici, di prosa e di versi, di musica e di declamazione, senza costrutto, senza connessione di sorta alcuna. Sono, a dir brieve, dei *fuor d'opera,* un'eccesso di depravazione che il gusto e la ragione non possono che abborrire e detestare. A coloro che traggono diletto da queste strambe ed assurde composizioni vorremmo rammentare, che il teatro è fatto per migliorare il costume, e nato per ammaestrare l'uomo nei suoi doveri, e non dovrebbe mirare che a sempre più perfezionar l'umano incivilimento. Ma come potrà esser maestra di nobili sensi l'arte drammatica, se si adopera in capestrerie e stranezze siffatte? Qual profitto ne trarrebbe la pubblica morale, o civile educazione? Ella vi scapiterà certamente, ed il teatro lungi dall'asseguire lo scopo a cui mira, potrebbe per avventura sortir un effetto del tutto contrario.

La Commedia, egli è pur vero, deve dilettare, ed essere ischerzevole; ma sempre però entro i limiti posti dalla, natura, e dal buon senso; deve dilettare, ma con un faceto non volgare, nè scurrile; deve eccitare il riso, ma con quel ridicolo, che nasce dal fondo della cosa, vale a dire, dalla contraddizione fra le azioni dei suoi personaggi, ed i caratteri che i medesimi pretendono di sostenere. Vorremmo raccordare a tutti coloro, che caldeggiano queste brutture e goffagini, proprie in vero dei cerretani e ciurmadori, che il teatro ha delle leggi severissime, quali non è permesso di violare impunemente. Quindi niente rimane indifferente nell'arte della rappresentazione. Il naturale, ed il verosimile, che senza dubbio non si riscontrano nei *Vaudevilles,* ove gli attori parlano e cantano ad un medesimo tempo, e Dio sa come, il naturale ripetiamo ed il verosimile sono la base e il fondamento di qualsivoglia drammatica composizione. Se il poeta comico li oblia un momento, onde brillare a spese della verità e del buon senso, tutto è perduto, e il gran prestigio della illusione è svanito. Lo spettatore è tradito nella sua aspettazione, e niente può compensarle di questa perdita: giacchè l'illusione drammatica è tale, ch'essa è intiera, o nulla, e simile ad un sogno piacevole, che quando una volta è interrotto non si rannoda mai più. Ma quale, dimandiamo, quale può esservi illusione in queste opere mostruose, che sono piene d'inverosimiglianze e di sregolatezze, ed offrono un deplorabile miscuglio di musica e di declamazione? Esse potranno sopraffare gl'idioti ed i volgari, ma non già gli uomini dotti ed assennati.

Vorremmo da ultimo rammentato, che la causa dello scadimento della nostra letteratura originò mai sempre dalla mania di servile imitazione delle opere straniere. E per tacere degli altri generi di poesia più o meno contaminati dalla funesta influenza, ci limiteremo al semplice teatro, dove si trova la nobile e regolare commedia italiana pressochè sbandita per dar posto a que' *mostruosi drammi stranieri,* che con posizioni violente e strazianti, con caratteri enfatici e snaturati, con passioni false e smodate, pervertono e corrompono non meno la mente che il cuore. *Questi drammi* produssero in Italia un falso, ma generale entusiasmo, e non pochi scrittori della penisola si modellarono sui medesimi. La qual furente e perniciosa mania *non è ancora venuta manco totalmente;* ma, la Dio mercè, per opera di alcuni valentuomini non mancherà certamente di svanire.

Sembra quasi impossibile! L'Italia la cui letteratura nessun altra potrebbe fronteggiare, ebbe sempre il mal vezzo d'imitare i suoi vicini d'oltre monte, ma il più delle volte nei loro difetti ed aberramenti. La Francia, è d'uopo confessarlo, è nazione grande e nobilissima, la quale non difetta di valorosi scrittori, di rari e sublimi ingegni. Ma perchè imitarli nei loro gravi errori e traviamenti? Perchè piuttosto non emularli nelle loro opere immortali? Nessuno al certo ignora che per la diversità del genio e delle tradizioni (e in ciò ogni nazione dall'altra differenzia sostanzialmente) non si addicono all'Italia molte di quelle cose che convengono ad altre nazioni. Il Francese, ad esempio, è sovra ogni altro mobile, brioso e leggiero. Quindi la sua indole, le sue abitudini si disformano non poco da quelle del popolo italiano d'indole più grave, e più severa; la cui lingua per ciò è più maestosa, la cui letteratura ha una fisonomia tutta sua propria, che mal potrebbe atteggiarsi alla francese. Per siffatte ragioni i nostri vicini trovano maggior diletto nelle farse e nei *Vaudevilles,* componimenti assai leggieri e di poco fondo. Ma questo genere di pubblici intrattenimenti non può, nè deve andare a versi alla italica nazione.

È d'uopo non pertanto che si bandeggino dalle nostre scene questi insulsi e fanciulleschi trastulli, i quali a poco a poco potrebbero ingenerare il totale depravamento del gusto nazionale. Anzichè adunque careggiarli, come per mala ventura fan taluni, a cui più delle buone commedie aggradirebbero simili fandonie, balocchcrie e pantraccole, convien combatterli a spada tratta, ed avversarli con ogni argomento. Guai a noi se queste insulse e scandalose produzioni allignassero nel nostro bel paese, nel cui terreno suol di leggieri attecchire qualunque pianta esotica! Triste ne sarebbero le conseguenze, e più funeste di quello che altri si darebbero a credere. E'forza adunque far testa a coloro che vorrebbero introdurre nel nostro teatro simili frascherie, che potrebbero imprunare, ed insalvatichire la patria letteratura. Nè crediate assai improbabile, o malagevole l'effetto da noi prognosticato. Imperocchè il mal esempio d'un solo ingegno di qualche valore sarebbe più che bastevole. Ne volete una prova chiara e dimostrativa? Noi la daremo ben volentieri.

Chiunque abbia qualche contezza delle nostre glorie e delle nostre vergogne, non ignora cosa fosse nei tempi andati *il secentismo,* quel mostro orrendo, ci sia permesso così nomarlo, che per molto tempo invase, corruppe e contaminò il regno delle belle lettere in Italia. Or bene, da chi fontalmente derivò quella corruzione di stile, quella peste contagiosa? Da due grandi, da due sommi poeti. *La dispietata pietade* del Tasso, e *l'amorosa voglia svenata col ferro del santo rigore dell'onestà* del Guarini *il mostruoso Ciclope (il Cielo) che gira un occhio nella vasta sua fronte* dello stesso Poeta; tre, o quattro di queste piccole arditezze furono come un germe velenoso, che trascorse ad infettare tutta la massa del gusto nazionale. Il Cavalier Marini, comechè d'un ingegno molto elevato, abusò ferocemente della disposizione generale degli spiriti in quell'epoca sventurata, e ne divenne il più *impetuoso propagatore;* e si ebbe un numero pressochè infinito di sciocchi seguaci che portarono all'eccesso l'antitesi ricercate, le metafore ardite, e i falsi concetti, e per *un secolo intiero* ammorbarono la *nostra* letteratura. Il mal esempio di altro poeta, sebbene di merito inferiore, produsse fra noi la stessa sciagura. *Innocenzo Frugoni* fù anch'egli un bell'ornamento del nostro parnaso; dacchè ebbe più d'ogni altro tutti i talenti della poesia lirica e giocosa. La vivezza delle sue immagini, la freschezza del suo colorito, e la magnificenza del suo stile, che apprese *dal Venosino* suo modello e maestro, gli meritarono giustamente la comune riverenza ed ammirazione. Ma esso eziandio ebbe i suoi difetti, cioè uno stile non raramente gonfio ed ampolloso. Ebbene: una immensa caterva di servili copiatori, che non possedevano i suoi talenti, imitandolo unicamente nella parte debole e difettiva spinsero anch'essi fino all'eccesso l'ampollosità dello stile, e la turgidezza del frasario poetico, di cui lungamente si beò la nostra Nazione con grave scapito della sua fama e della sua gloria.

Il medesimo si è avverato rispetto alle belle arti, e massime riguardo alla pittura e scultura. *Michelangelo Buonaroti* fù ingegno d'estro sublimissimo, un genio proteiforme, che forse l'uguale non si rinviene nei tempi antichi e moderni. A niuno forse sarà dato di emularlo nell'arditezza de' pensieri, nella forza ed evidenza dell'espressioni. Ma egli puranco non fù un essere del tutto privilegiato, immune cioè da qualunque vizio o difetto. Dette senza dubbio nel manierato, e molti giustamente gli rimproverano i contorni troppo forzati, le secche e ruvide carnagioni, i nervi o muscoli troppo rigidi, e sensibili delle sue statue e figure. Non ebbe dipingendo le tinte naturali e morbide di Tiziano, il chiaroscuro, ossia l'esatta distribuzione della luce e delle ombre del Correggio, e gli atteggiamenti facili, e leggiadri di Raffaello. Dopo la sua morte surse una numerosa scuola di pittori e scultori *ammanierati,* che imitando non già le sue divine bellezze, ma i gravi suoi difetti ed errori portò il guasto e la corruzione nel regno delle belle arti, siccome è conto e manifesto.

Questi ed altri esempj che sarebbe lungo il noverare valgano a persuadere la verità del nostro asserto, e la ragionevolezza de' nostri timori, che a taluno potrebbero sembrare alquanto spinti. Se qualche scrittore, ripeteremo di bella fama e riputazione, per mal talento, o per altra causa si dedicasse alla composizione *dei Vaudevilles,* dei ritornelli francesi, che noi di tutte cuore detestiamo, (il caso non è impossibile), questo esempio potrebbe essere un germe assai fecondo di funeste conseguenze. Il suo nome, e la sua autorità basterebbero ad accreditare questo genere di teatrali divertimenti. È grande la forza del mal esempio, e, segnatamente, ove il medesimo emani da persone ragguardevoli. Se al male non si ponga sollecito riparo, qualunque argomento per toglierlo di mezzo addiviene nullo ed inefficace. Il cattivo gusto in fatto di belle lettere si spande, si diffonde agevolmente.

Qualora pertanto non si voglia ricadere nell'antica barbarie, e nella misera e gretta condizione del nostro teatro al secolo XIV; ove non si ami di ritornare alla commedia detta *dell'arte,* schifosa congerie d'impuri lazzi improvvisati, che fù dispotica delle nostre scene fino ai primordi del secolo passato (e ciò potrebbe di leggieri intervenire, poichè un trascorso trae seco l'altro, e gradatamente si perviene al pessimo); bisogna gridare allo scandalo, bandire la croce contro quei tali, che in Italia vorrebbero ricettare ed ospiziare simili produzioni, queste piante esotiche, che aduggerebbero il nostro bel suolo. E voi giornalisti, a cui si appartiene la tutela del bello e del vero, tuonate addosso a questi insensati, scagliate contro di essi l'anatema, acciocchè l'Italia, la quale si va ora risvegliando dal suo lungo sopore non ricada in un nuovo e più profondo letargo. A che varrebbero le dotte fatiche, i generosi conati di valenti contemporanei scrittori per rimettere in onore la commedia italiana, per ritornare al suo antico lustro e splendore il nostro teatro, se allignassero le oscene rappresentazioni di cui finora ragionammo? A nulla varrebbero i loro sforzi. Bando adunque bando eterno ai *Vaudevilles,* ai ritornelli francesi. Non è più tempo sostare in sì compassionevoli vaneggiamenti. E Voi, signori impresari e capi comici, tornate a coscienza e fate senno davvero, guardandovi dal careggiare questo genere di teatrali divertimenti. Anche voi dovete cooperare al risorgimento dell'arte drammatica, alla riforma del teatro italiano. Quindi se tocchi da senso unicamente di largo guadagno darete opera alla depravazione del gusto nazionale, favoreggiando siffatti spettacoli, tradirete la vostra missione, e vi farete complici d'un grave reato.

AVV. A. ANGELINI.

VARIETÀ
E NOTIZIE DIVERSE

— Il *Piovano Arlotto* e lo *Spettatore di Firenze* formularono ultimamente un progetto, col quale si proponeva d'innalzare un grande monumento a Dante Alighieri nella piazza Maria Antonia. Nobile pensiero che dimostra ancora quanto sieno riveriti in Italia quei sommi che la illustrarono con le loro opere. Le oblazioni per porre ad atto questa gentile idea già son cominciate, e a noi piace, a titolo di lode, il riferire come il Sig. Ernesto Rossi abbia per ciò offerto alla Direzione dello *Scaramuccia* la somma di L. 100, e la Drammatica Compagnia Dorica l'introito di una recita.

Anche a Milano si è argonizzata una commissione di letterati per racoogliere il danaro occorrente ad innalzare un monumento al tenero cantore d'*Ildegonda* e di *Giselda*.

Mentre tutti i giornali ripetono che Alessandro Dumas parti da Parigi per recarsi in Russia ad organizzare i 16 teatri che S. M. l'Imperatore fà costruire nei 16 capi luoghi di quell' impero; mentre credevamo di apprendere che le più grandi stravaganze che imaginar possa la mente umana dovessero eseguirsi in quei 16 teatri sotto la direzione di Dumas; oggi invece leggiamo che il famoso romanziere è giunto a Pietroburgo per assistere come testimonio ai sponsali del celebre magnetizzatore Home. — Quai vantaggi non dovranno attendersi le scienze e le lettere da questo memorabile incontro fra il famoso romanziere, ed il celebre magnetizzatore!!!

I giornali di Germania annunciano l' idea concepita e realizzata di mettere il teatro dell' Opera di Berlino in comunicazione con un Castello d' acqua, ciò che permetterà di rappresentarvi al naturale dei getti d' acqua a parità di ciò che si fà nei balletti dell' opera a Parigi. —

In uno dei passati giorni, un medico della nostra città, dice il *Courrier di Lyon*, si recava per la strada di Genas in un paese del dipartimento dell' Isére, dove lo chiamava l'esercizio della sua professione.

Cammin facendo egli è riconosciuto e chiamato da un contadino, il cui figlio era ammalato. Il medico smonta dal suo ronzino e dopo un breve esame: non è nulla, disse, basterà un po' d' acqua di *sedlitz*. Il contadino, che aveva l' orecchio e forse la testa un po' duri, si fece ripetere più volte l' ordinazione, promettendo di ricordarsene. Tuttavia il dottore, allontanatosi appena di qualche passo, vede il suo cliente corrergli dietro e scusarsi d' aver di già dimenticato il nome della medicina. Il medico, sempre compiacente, torna indietro, e non avendo a sua disposizione l' occorrente per iscrivere, traccia sulla porta col carbone la parola magica: *acqua di sedlitz*.

Fin qui niente di più semplice; ma il meglio dell' avventura si è che all' indomani il contadino si presentò ad un farmacista della città di Lione, portando in ispalla la porta sulla quale era stata scritta la ricetta; eccellente mezzo, per non dimenticarla.

Il Giornale « Il Piceno » osserva che il Times da alcuni giorni dà il bollettino sanitario sullo stato del Tamigi, per cui il Times è il medico, il Tamigi il malato. — Il bollettino del 26 Giugno dice « *Il Tamigi è ancora più opaco dei giorni precedenti; le sue acque sono divenute nere come inchiostro. Le esalazioni che tramanda il suo letto melmoso sono spaventevoli. Il Morning Cronicle* poi è talmente spaventato dallo stato sanitario del Tamigi che esclama: Da un capo all' altro di Londra suona un grido d' allarme per le emanazioni fetide e nocive del Tamigi. In esso si gettano gli escrementi di 3,000,000 di abitanti, e da fiume puro e salubre che era divenne una fogna arteriale. Che si ha da fare oggi? Un altro canale, un altro Tamigi per le fogne, e restituire al Tamigi la primitiva purezza. Un lavoro gigantesco è diventato indispensabile, dovesse egli costare 500 anni di lavoro! Non otterremo nulla se non manderemo al mare in un enorme tubo di ferro le immondizie che ci infettano e ehe bisogna far scorrere fino all' altra riva dell' Oceano germanico o fino alle remote rive del Baltico, ed anche fino alla Norvegia. — In tal modo il *Morning Cronicle* vorrebbe far dono al Continente, e particolarmente agli abitanti delle rive del Baltico e della Norvegia di quanto i tre milioni di abitanti di Londra hanno di superfluo. Non sappiamo se sul Continente si riceverebbe con soddisfazione questo nuovo dono che vi si vorrebbe inviare dal suolo brittannico, ma per buona sorte si potrà dare la risposta fra 500 anni, cioè al termine del lavoro. — Che dirà però il Dottor Times di questo mezzo proposto dal suo degno confratello per la guarigione del Tamigi? Un farmaco per il quale si risentiranno gli effetti fra 500 anni è veramente salutare ed umanitario!

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA

SAGGIO PRIVATO DELLA SERA 11 CORR. DIRETTORE MARC. D. CAPRANICA

Duetto - Pia de' Tolomei - *Maestro Donizzetti* - Sigg. Elena Belli, ed Ercole Marini - *Duetto* - Ernani - *Maestro Verdi* - Sigg. Clelia Francois, e Antonio Aureli. - *Duetto* - Elisir d' amore - *Maestro Donizzetti* - Sigg. Luisa Cavallazzi, Michele Bonomi - *Romanza* - Lucrezia Borgia - *Maestro Donizzetti* - Sig. Elena Belli - *Sinfonia* - dell' assedio d' Arlerm - *Maestro Verdi* - Sigg. Giulia Paganetti, Virginia Maldura, Ginevra Belloli, Guglielmina Casciani. - *Quintetto* - Turco in Italia - *Maestro Rossini* - Sigg. Luisa Cavallazzi, Elena Belli, Antonio Aureli, Domenico Maestro Alari, Michele Bonomi - *Fantasia* a Pianoforte sul Poliuto - Sigg. Francesco Maestro Viviani, Virginia Maldura - *Duetto* - Torquato Tasso - *Maestro Donizzetti* - Sigg. Clelia Francois, Ercole Marini - *Duetto* - Il Posto abbandonato - *Maestro Donizzetti* - Sigg. Elena Belli, Michele Bonomi - *Terzetto* - Foscari - *Maestro Verdi* - Sigg. Luisa Cavallazzi, Antonio Aureli, Ercole Marini. - Maestri *Sigg. Wenceslao Persichini, Francesco Viviani*. - L'esito riuscì brillante, e sopratutto furono applauditi - *Il* Duetto *dell'Elexir*, la Sinfonia *dell' assedio d' Arlerm*, il Quintetto *del Turco in Italia*, e la Fantasia a Pianoforte.

Onori funebri resi alla chiara memoria del Marchese Raffaelle Muti Papazurri

Lunedì scorso nella Ven. Chiesa de' SS. Apostoli fu cantata una messa funebre in suffragio del Marchese Muti egregio maestro di musica, morto in Roma il dì 13 aprile del corrente anno. Un tumulo circondato da quattro faci e quattro corone di alloro sorgeva in mezzo alla gran nave della chiesa, e ricordava in una breve epigrafe il nome ed i meriti del defunto. L' orchestra era collocata a ridosso dell' ingresso principale del tempio e si componeva di 150 esecutori comprese le voci. La musica eseguita non ha bisogno di nuovi elogi, essendochè essa è di autori abbastanza celebri, quali sono Mozart, Cherubini e Pietro Terziani. *L'introito* ed il *Kyrie* erano composizioni del maestro direttore Sig. De Santis allievo del defunto, e ci parvero di buono stile. Che se l'esecuzione non fu perfetta e la trovammo priva di colorito, non da altro si deve ripetere che dalla mancanza del tempo necessario a fare altre prove.

CRONACA TEATRALE

Roma 15. *Luglio* — Nel Mausoleo di Augusto la compagnia del Domeniconi proseguì le sue recite felicemente, senza mai nulla perdere nel favore del pubblico, che popola in folla le sedie, le gradinate ed i palchi dell' Anfiteatro. Le *Scimmie* del Gherardi Del Testa, *Le False gentildonne* traduzione dal francese, nuova per noi e di cui daremo qui sotto i particolari, *Cuore ed arte* di Leone Fortis, *Beatrice De Lascaris*, di Cucciniello, *I Racconti della Regina di Navarra* di Scribe, offrirono vasto campo agli attori del Domeniconi per distinguersi e riscuotere applausi. Il patetico personaggio di *Gabriella* di *Teschen*, nel *Cuore* ed *Arte*, ebbe nella Zuanetti una felice interprete. Le difficili gradazioni di quel poetico e nobile carattere, quella lotta continua di passioni violente che spesso la esaltano fino all' entusiasmo, quella generosa abnegazione che la conduce a sacrificare, più che la vita, il proprio onore per salvare l' altrui, furono dipinte con caldi e veri colori, e l' effetto non mancò di coronare i suoi sforzi. — L' Aliprandi rivestì con verità e buon senso il bizzarro carattere del gran Federico ed il Callond con assai maestria quello di *Voltaire* o *Crebillon*. Gli altri tutti, chi più, chi meno contribuirono alla buona riuscita di questo lunghissimo, ma sempre applaudito lavoro. Nelle *Scimmie* la giovine Arcelli ed il Bellotti, fecero a gara per divertire l' uditorio, che addimostrò loro segni non dubbi della propria soddisfazione. Taceremo della *Beatrice de Lascaris!... Non ragioniam di lei, ma guarda e passa.*

In quanto alla nuova Comedia *Le false gentil donne* diremo che con grande soddisfazione ne leggemmo l'annunzio. Sebbene si usciva da una delle tre condizioni che vorremmo fossero osservate da tutte le compagnie comiche in Italia, di darci coè produzinni di autori italiani, ben condotte e morali, tuttavolta con una leggera stretta di spalle dicemmo fra noi: Eh via, non bisogna poi essere tanto esclusivi, e privarci di qualche cosa di buono che in mezzo a tante capestrerie ci giungono d'oltremonte. Certamente la Compagnia ne avrà scelta una delle migliori! . . . Ma che vale il dilungarci inutilmente? *Le false gentil donne* oltre all'essere una produzione di autore francese, il Sig. Premary, fu per giunta molto cattiva ed oltremodo immorale. A tal segno che noi stimiamo mal fatto e vana opera se volessimo anche brevemente narrarne l'argomento. Tanto più che il pubblico non poteva mostrarsi nè più giusto nè più intelligente, e diede in tali segni di disapprovazione, che appena fu potuta ultimare l'ultima scena. Noi useremmo parole anche più amare verso la compagnia se non tornassimo in questo momento dall'avere udito la bella Comedia del Sig. Teobaldo Ciconi da Udine intitolata *Le Pecorelle smarrite* dataci oggi a beneficio della prima attrice Giuseppina Zuannetti Aliprandi. La ristrettezza del tempo non ci permette di dilungarci sopra questa pregevole produzione. Accenneremo però che l'esito corrispose all'aspettativa, dacchè semplice e ben condotto l'argomento, scorrevole, vivace e frizzante il dialogo, naturale ed accortamente imaginato lo sviluppo, questo componimento è tale da ottenere ovunque l'esito brillante che in Roma ed altrove ha conseguito. L'esecuzione è stata lodevole sotto ogni rapporto, ed il publico nell'applaudire tutti gli attori, distinse in particolar modo la Zuannetti rimeritandola così dell'ottima scelta che speriamo veder imitata nelle altre beneficiate. Dell'argomento e del merito di questo lavoro italiano ne parleremo più diffusamente nel prossimo numero.

Torino — La Commissione di revisione teatrale dietro la disamina delle produzioni presentate al concorso, ed esposte per l'esperimento sulle scene, ha dato il suo voto, ed il Ministero dell' interno ha conferito i seguenti premii.

Primo premio di lire 1400 al Sig. Dottor P. Ferrari per la sua Commedia in versi « *La Satira e Parini.*

Secondo premio di lire 1000 al Sig. Conte Riccardo di Castelvecchio per la sua commedia in versi *La Cameriera astuta.*

Terzo premio di lire 600 al Sig. Dottore David Chiossone pel suo Dramma in prosa *Cuore di marinajo.*

Livorno *Arena Labronica* — Mercoledì 30 giugno ultima recita della drammatica compagnia Santecchi ebbe luogo la beneficiata della prima attrice Sig. Giuseppina Biagini. Vario fù il trattenimento. Si rappresentò prima una commedia tratta dal francese, *La moglie che inganna il marito* che fruttò molti applausi e alla beneficiata e ai suoi compagni. Quindi una nuova farsa di un anonimo, *Una tragedia da ridere*, che divertì molto il pubblico per il suo dialogo vivace e bene spezzato benchè un po languida alla fine. Ed in ultimo, *Ciò che piace alla Giuseppina*, scherzo comico espressamente scritto per la beneficiata dell'Avv. T. Gherardi del Testa, ove fanatizzò nella declamazione del noto canto del Gianni, *La madre Ebrea*: introdotto dall'autore in quel suo scherzo.

Milano — *La Regina di Golconda* al teatro di Santa Redegonda. Questa bell'opera di Donizzetti ebbe un buonissimo esito su quelle scene e vi si distinsero la Boratti, Conti, Altini e Boffero.

— Al sudd. teatro ne diede un concerto vocale e istrumentale l'egregio pianista Siciliano Gennaro Perrelli, il quale suonò quattro pezzi e fu ripetutamente chiamato più volte sul proscenio al termine di ciascuno di essi.

Londra — Al Convent Garden si è dato: *gli Ugonotti*; *Otello*, con Tamberlick, e *Marta di Flotov*. L'ultima di queste opere ha avuto un gran successo; ma la *Presse de Londres* la giudica cosa assai meschina e si maraviglia giustamente come avvenga che i due direttori de' teatri italiani che sono a Londra s'innamorino di uno spartito di terzo o quart'ordine che non ha nulla che fare con la *Fidanzata Corza*, con *Buondelmonte*, che non si sono mai ascoltate in quel paese, e con *Le due illustri rivali*, col *Giuramento* e con *Leonora* che da tre anni indarno promettono. — Tamberlick è piaciuto nell'Otello, e si è fatto molto ammirare per la sua maniera di canto e per il bel modo di pronuncia chiaro e intelligibile. La Grisi era un poco stanca, ma cantò bene la sua grande aria nel second'atto. Ronconi fu un mediocre Jago e come cantante e come attore. Il Neri — Baraldi ha sostenuto assai bene la parte di Rodrigo.

MISCELLANEA

La drammatica compagnia Alighieri diretta e condotta dagli artisti F. Zocchi e B. Boniventi è stata scritturata per i mesi del corrente Luglio e Agosto per il teatro Malibran di Venezia. —

È morto il più vecchio attore della Francia *E. Darius* nella rara età di 103. Egli avea recitato a Ferny sotto la direzione di Voltaire.

Un' eletta di dilettanti Filodrammatici produrrà quanto prima sulle scene del teatro Carlo Felice di Genova una nuova tragedia del Cav. Professor Federico Alizieri intitolata *Simone Boccanegra* e ciò a profitto di un'opera pia e di una famiglia bisognosa. Questo proposito mentre merita da una parte una degna lode, serve dall' altra di occasione a rendere al pubblico un nuovo lavoro italiano. —

Il Sig. Dall' Ongaro sta scrivendo una nuova tragedia per mad. Ristori: avrà per titolo *l' ultima sibilla.*

Come accennammo nel passato numero, la Ristori nel prossimo inverno andrà a Napoli per dare 24 recite tra drammi, commedie, tragedie, sempre col suo intervento, al Fondo e S. Carlo ed esordirà la sera dopo Natale. Essa per patto di contratto, onde variare le produzioni, deve fornire, tre mesi prima, almeno 40 produzioni permesse dalla censura, per scegliere e dare fra queste le migliori. Sappiamo averne già mandate 14 nuove per sottoporle alle autorità competenti. —

Il saltimbanco del maestro Pacini per cura dell' agenzia del Pirata verrà eseguita nei regi teatri di Spagna: come pure sappiamo che si darà in autunno a Bologna in Ascoli, Viterbo, e Trieste ed in Carnevale a Firenze.

Il baritono assoluto *Vito Orlandi* venne scritturato pel teatro d' Imola corrente Luglio e per il venturo autunno per la scala di Milano. In quella stagione si darà al medesimo teatro una nuova opera dal maestro Petrocini, poesia di L. Fortis, intitolata, *l' Uscocco.*

La drammatica compagnia toscana diretta da Raffaele Landini in unione alla compagnia di ballo dei fanciulli fiorentini diretta dal Fissi ha principiato un corso di rappresentazioni al teatro diurno, all' Acquasola, in Genova. Le celebri violiniste sorelle Ferni giunsero in quella città e daranno una grande accademia al teatro Paganini. Queste figlie dell' armonia lasciarono in Livorno un gran desiderio di loro dopo i lunghi e fragorosi applausi ottenuti al teatro dei Floridi La drammatica compagnia Santecchi ha principiato un corso di recite al Politeama Fiorentino. Questa compagnia è stata surrogata alla Arena Labronica di Livorno da dove partiva dalla compagnia Stacchini che il 3 corrente principiò le sue recite colla commedia del Gherardi, *Amante e Madre.*

Il teatro *Vittorio Emanuele* di Torino è a disposizione degli impresarj e dei capocomici da oggi sino al Decembre venturo. L' agenzia del *Trovatore* è incaricata per l' affitto. Il teatro *Alfieri* ripristinato si riaprirà fra giorni col *Crispino e la Comare* del M. Ricci, e vi sono state scritturate le due prime donne Fancioni e Ballerini, il tenore Mea, il baritono Cotogni, il basso L. Fioravanti e vi sarà pure ballo del compositore D' Amore con i primi ballerini assoluti Orsolina Felisio, Antonietta Magnino e Francesco Balassi. Il teatro *Gherbino* fu chiuso per mancanza di concorso dopo la 4 rappresentazione dell' opera del M. M. Pedrotti. *Tutti in maschera.* Si applaudì il maestro ma l' opera caddè a causa della cattiva esecuzione degli artisti, quell' impresario pensò bene di porre in istrada quella compagnie musicale senza saldarla nemmeno di tutto il primo quartale.

A Lodi la drammatica compagnia di Ernesto Rossi ha rappresentato con molto successo un dramma di Luigi Gualtieri intitolato *Shakespeare.*

La drammatica compagnia di Gaspare Pieri è sempre la bene accetta del pubblico Bolognese che in folla accorre all' *Arena del Sole* ogni giorno a festeggiare con clamorosi applausi quella bella scelta d' artisti, dandovi quasi sempre produzioni italiane.

Gustavo Modena è partito per Novara per darvi alte rappresentazioni dopo aver chiuso al teatro *Carignano* col *Maometto* il corso delle sue recite.

In *Ancona* si sta progettando di costruire un teatro diurno da erigersi fuori di Porta Calamo. Nel N. 54 del Piceno si legge il capitolato degli intraprenditori Daniele Ferretti e Raffaele Pergolesi.

A Pietroburgo è stata replicata per trenta volte sul teatro Russo fra un grande concorso una nuova commedia intitolata: *Vi ha ancora della gente onesta.*

La Sig. Cecilia Boccabadati Varesi figlia dell' illustre artista Luigia è venuta nel divisamento d'istituire in Firenze, sua seconda patria, una *scuola di perfezionamento per le artiste di canto.* L' abitazione in cui si riceveranno le allieve convitte, posta in un' amena parte di Firenze, offrirà tutti quei commodi senza dei quali lo studio diventerebbe una pena. Noi glie ne auguriamo un buon numero perchè coi suoi insegnamenti si perpetui in quelle allieve studiose il vero buon gusto dell' arte.

Il giornale di Venezia, *il Pensiero*, redatto dal Pezzi cessa le sue pubblicazioni col corrente Luglio per unirsi all' *Era presente*, sotto la direzione del chiaro poeta Dall' Acqua-Giusti Ivi pure vedrà la luce un' altro nuovo giornale, *la Fenice*, redatto dai sigg. Trevisan e Perego.

Il Professor Girolamo Pagliano che ha dato opera ad un nuovo restauro del suo bel teatro, in Firenze in luogo di affidarlo ad altri intende egli stesso condurne le sorti e già ne prepara la riapertura col *Roberto il Diavolo* in cui canterà la nostra concittadina sig. Giustina Monti. Anche l' accademia del teatro *del Cocomero* ne ha impreso il restauro e l' impresario già ne prepara l' apertura pel prossimo Autunno con altra distinta compagnia francese diretta sempre dal bravo E. Meynadier e quindi nella successiva stagione di Avvento tornerà in quel teatro a depositare i suoi allori nel seno dolcissimo della madre Patria la celebre attrice italiana Adelaide Ristori.

Il Sig. Natale Perelli autore della *Clarissa Harlowe* è partito per Parigi. L' anno prossimo egli tornerà a Vienna per dare una nuova opera sul libretto del Piave.

Il re di Prussia ha conferita la gran medaglia d' oro per le belle arti al sig. Kücken maestro di cappella della corte al teatro reale di Stuttgart.

Completa compagnia di canto riunita dall' agenzia Albino Marini e C. pel teatro sociale di Udine fiera di S. Lorenzo. Prima donna assoluta *A. Albertini Baucardé*, prima donna contralto *C. Pellini*, primo tenore assoluto *C. Baucarde*, primo baritono assoluto L. Giraldoni, primo basso profondo G. Atry.

Piacquero al teatro Alfieri di Torino *I Falsi Monetari* del M. Lauro Rossi ove vi fù applauditissimo il buffo Fioravanti. A Trento si chiuse la stagione col Bondelmonte di Pacini ove vi emessero in particolar modo la *De Montelio e Girlaldoni* e non vi spiacque il *Musiani*.

A Trieste teatro *Mauroner* la serata del buffo Ciampi fù brillantissima

A Genova teatro *Andrea Doria* ha avuto un brillante successo la bell' opera del Petrella, *Marco Visconti*. colla De Reissi

Al teatro *de' Fiorentini* di Napoli si sta preparando una nuova tragedia del valente giovane Luigi Indelli che ha per titolo *Pier delle Vigne*

Leggiamo nell' *Amico degli artisti* di Genova — Dicesi che la Ristori venga in Genova, dicesi che la vi reciti per 9 sere. Dicesi, che l' impresa le abbia assegnato per ciò 18,000 franchi: Dicesi, che il biglietto d' ingresso sia messo a franchi 5. dicesi. . . . .

Grandi preparativi si fanno a Parigi per l'apertura del campo di Châlons: essa avrà luogo il 15 corrente Un certo numero di attori militari organizzano una serie di rappresentazioni che si succedono regolarmente. Le prove hanno di già luogo da più giorni fuori della barriera. Il teatro e gli scenari sono pronti: tutto il materiale è disposto in modo da poter essere trasportato.

Il ch. Si. Professor Gio. Battista Niccolini con istromento dei 9 corr. ai rogiti del not. Gargiolli ha gentilmente donato e ceduto il diritto di potere sua vita naturale durante rappresentare sulle scene d' Italia e fuori la celebre Sua tragedia, or tanto applaudita e replicata per varie sere al Teatro *Nuovo* di Firenze, *Medea*, alla prima attrice Sig. Laura Bon.

A Napoli nella corrente estate si darà una nuova opera del maestro Antonio Cagnoni intitolata *Paolo di Lahan* poesia di Francesco Guidi.

Riccardo Castelvecchio sta scrivendo una nuova commedia intitolata, *I pregiudizi sociali.*

A Trieste ha avuto un successo clamorosissimo *la Sonnambula* al teatro Mauroner con la Hesler, Carrior, ed Echeverria.

In Udine ha fanatizzato *la Traviata* colla Beltramini, Marcora e Swift.

Siamo assicurati che il sig. Urries pensa porre in scena per la prossima stagione al teatro Reale di Madrid *il D. Giovanni* magnifica ispirazione del classico alemanno Mozart.

La Ristori è stata scritturata pel prossimo avvento al teatro del Cocomero a Firenze.

SCIARADA

Diede il *primiero*
Nome al *secondo*
Che è poi l' *intiero*

ROMA - Nello Stabilimento Tipografico di M. L. Aureli e C. - 1858.

Il Direttore responsabile - VINCENZO CONTI.

Anno I. Mercoledì 21 Luglio 1858. N. 3.

IL FILODRAMMATICO

GIORNALE

SCIENTIFICO LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE

Lex omnium artium ipsa veritas.

SI PUBBLICA TUTTI I MERCOLEDÌ DALL'ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

Prezzo di associazione

	UN ANNO	SEI MESI
Roma - *al domicilio*	Sc. 2 —	Sc. 1 20
Provinco - *franco* .	» 2 30	» 1 35
Stato Napolitano e Piemonte - *franco ai confini*	» 2 69	» 1 50
Toscana, Regno Lombardo - Veneto ed Austria - *franco* .	» 2 60	» 1 50
Germania	» 3 10	» 1.75
Francia, Inghilterra e Spagna - *franco*	» 4 —	» 2 20

Condizioni diverse

Le associazioni per ora si ricevono nello Stabil. Tipogr. di M. L. Aureli e C. Piazza Borghese N. 89, o nella Libreria in Via de' Sediari N. 72.

Lettere plichi e gruppi, non si accettano se non franchi di posta.

Il Filodrammatico non riceve associazioni di artisti teatrali durante l'esercizio della loro arte in questa Capitale.

L'associazione non disdetta un mese prima s' intende confermata.

Le inserzioni si pagano 2 bai. per linea.

Un numero separato si paga baj. 4.

DELLA POESIA DRAMMATICA

II.

Dell' unità della poesia drammatica considerata nella sua essenza.

Dopo di aver noi rifermato che l' unico ed immutabile scopo dell' arte non è altro che la manifestazione del bello morale sotto forme reali e sensibili, rimane pressochè sciolta la quistione posta qui sopra, *dell' unità della poesia drammatica considerata nella sua essenza.* Percciocchè non solamente la drammatica considerata come uno speciale genere di poesia non si distingue nella sua essenza dalle altre forme che questa riveste nella sua manifestazione, ma essa per avventura s' identifica con quante sono le altre arti che van comprese sotto il nome di liberali, con le quali avendo comune lo scopo v' è anche comunione di essenza. Il che se è vero posto così genericamente, non sarà indarno se ci proviamo di maggiormente rifermarlo; trattandosi di quistioni capitali nella scienza che ci occupa, le quali non mancheranno di giovarci nelle pratiche applicazioni che ci accadrà di fare nel processo de' nostri ragionamenti.

In qualunque modo e sotto qualunque forma ci si mostri il bello, non può negarsi ch' ei ci ponga innanzi due elementi tanto distinti e tanto intimamente necessarii alla sua rivelazione che senza l' un d' essi si mancherebbe all' indispensabile condizione della sua reale esistenza. Si chiamino essi comunque si voglia, con nuovi e differenti vocaboli, sensibile e soprassensibile, essenza e forma, reale e ideale, sempre apparirà non altro essere il bello, non potersi altrimenti attignere che nel ravvicinamento e nella composizione di questi due termini estremi; l' un de' quali in ultimo sarà sempre di natura spirituale, e l' altro sempre materiale o per lo meno sensibile. E dissi per lo meno sensibile, perchè anche noi riteniamo coi più valenti scrittori di estetica, che l' elemento sensibile staccandosi dalla materia a cui aderisce, acquista per opera della fantesia un certo che di vago, di mobile, di misterioso e di indefinito che lo disgiunge e non poco lo solleva da ogni esteriorità sensibile. Ma di ciò non è questo il luogo; e ritornando a quel che sopra dicevamo ne segue, che in ogni opera d' arte l' elemento intellettuale o idea è il concetto, il disegno dell' artista che precede la esecuzione; cioè a dire la cosa che il poeta, il pittore, lo scultore si sforza di realizzare: e la forma è l' espressione o la manifestazione di questo concetto realizzato con la parola poetica, co' colori, col marmo o altro. L' opera adunque dell' artista non si compie se non per mezzo dell' intima unione di questi due elementi.

Un' idea senza forma, un concetto senza realtà, un disegno senza esecuzione, non sono che astrazioni pure, alle quali non potrebbesi aggiugnere il nome di bello se non in un senso affatto improprio. Nell' istesso modo che una forma senza idea, una esteriorità sensibile senza concetto non è che una massa confusa, la quale non ha alcun significato. E noi siamo talmente abituati a legare alla nozione di forma quella di una idea qualunque, che diciamo informe tutto ciò che non ci presenta questo legame, e ciò che è informe ognun vede che non può dirsi bello. Ci ha adunque, come sopra dicevamo, un' intima relazione tra questi due elementi, e tanto che non si possono realizzare o mettere in evidenza, se non l' uno per mezzo dell' altro: e se l' idea presiede alla nascita della forma e in certo modo la lavora e la modifica; questa ci manifesta in maniere sensibili la prima, facendola dallo stato di astrazione passare in quello di realtà. Noi non staremo qui ad investigare qual debba essere la relazione di questi due elementi che nella loro unione ci manifestano il bello; ma è certo che se essa fosse sempre la stessa e non corresse che fra l' idea ed una sola forma, non avremmo che un sol grado di bellezza ed un sol genere d' arte. Percciocchè se l' idea è sempre una e identica a sè medesima, essa può signoreggiare o essere sopraffatta dalla forma, e può la medesima idea di diverse forme vestirsi secondo che essa trovi la sua espressione nella poesia, nella pittura, nella scultura, nella musica o nell' architettura. Ma di ciò nell' altro numero.

Posto adunque che il bello consti di due parti, o come vogliam dire elementi, l' uno sostanziale e l' altro formale, ne viene che anche l' arte, presa nella sua più alta generalità, abbia anch' essa una parte che sia la sua essenza medesima e il suo principio fondamentale, ed una seconda che ne sia l' esteriorità visibile, o la sua manifestazione ai sensi del corpo. Dal che chiaramente procede che tutta quella differenza di generi introdotta nella poesia e nelle lettere, e il loro spesso variare a seconda de' luoghi, o in una data età del genere umano, o nelle differenti condizioni di una società, non debbesi ad altro riferire che a quella parte variabile e contingente che il bello riveste nella sua manifestazione. Ma quando ci facciamo per avventura a considerare l' arte nella sua parte sostanziale, nel suo senso più intimo e riposto, qualunque differenza tosto svanisce, ogni classificazione di generi è inconcepibile, tutto s' identifica in uno e l' antico e il moderno, e il classico e il romantico, e innanzi a questa incontrastabile unità ed armonia nulla giammai varranno i cangiamenti di luogo, di tempi, di società, di individui, ed impotenti saranno sempre le investigazioni de' più acuti ed accurati critici.

Se così non fosse non sapremmo altrimenti spiegare perchè in tanta lontananza di tempi, e in sì grande mutamento di condizioni seguitano ancora a muoverci ed altamente infiammarci le poesie degli antichi. Essi adunque oltre all' eccitar gli animi co' generosi esempi de' loro maggiori, e ridestando l' amore della patria ed inculcando il rispetto a false divinità (delle quali avventurosamente conosciamo la fatuità), s' ebbero sempre di mira quel sentimento del bello e del sublime che è l' ultima espressione e l' essenza unica d' ogni artistica creazione. La qual distinzione se avviene che dal critico sia trascurata, si incorre nel rischio di dare all' artista per iscopo precipuo ciò che forse non fu nelle sue mani che un mezzo, o meglio una forma di espressione. E se vuolsi anche andare più innanzi, e se ci è permesso di ripeterci in altri termini, facendo noi astrazione da qualunque esterna manifestazione, diciamo che una sola è l' arte considerata nella sua essenza, e che tutta la varietà delle sue forme che tiene alla sua parte fenomale e contingente sparisce quand' ella perviene all' anima, che è il centro dove tutte le diversità dagli effetti prodotte sopra la nostra sensibilità s' identificano in uno. Le quali cose per fermo non mancheranno di ricevere un maggiore sviluppo da ciò che saremo per dire in seguito. *(continua)*

VINCENZO CONTI.

APPENDICE

BEAUMARCHAIS

(Continuazione e fine.)

A cogliere sul fatto il pubblico parigino intervenuto alla prima rappresentazione delle *Nozze di Figaro*, e chiarir di quali strani e contradittorii entusiasmi fosse suscettivo, bastino questi due episodii. Quando entrò nella sala il bailo di Suffren, l' eroe della marineria francese, reduce dalle vittorie riportate sugl' Inglesi nell' Oceano dell' Indie, molte voci si alzarono ad applaudirlo: pochi istanti dopo comparì, appena risanata da infermità troppo nota, la bell' attrice Dugazon; e fu accolta con evviva anco maggiori. Quando gli avvenimenti son passati da un pezzo, e sovvennero rivoluzioni a metterne in chiaro la entità, e le conseguenze, casi anco in apparenza lievi, assumono, e palesano una significazione profetica: onde possiamo dir oggi — la vecchia società francese non avrebbe a tal segno meritata di sciogliersi e perire, ove non si fosse affollata, il 27 Aprile 1784, e cento sere successive, ad assistere ed applaudire con trasporto alle *Nozze di Figaro*, cinica derisione di sè stessa. —

Chiuderemo questi ricordi che non parranno diffusi o inopportuni, dacchè spettano ad uomo, la cui azione fu efficace sul procedimento della rivoluzione imminente, registrando un ultimo caso clamoroso della sua vita da cerretano; caso ch' ebbe a costargli caro, segnando il punto d' una decadenza indi continuata sino al sopravvenire di mala morte.

Già Beaumarchais, rimettendoci un milione del proprio, erasi fatto editore (a Kehl sulla frontiera tedesca in derisione del divieto francese) delle opere complete di Voltaire in settanta volumi impressi splendidamente, e tirati a ventimila esemplari, collo intento che niuna parte del mondo avesse ad andare salva da sì copiosa diffusion di veleno: già Beaumarchais aveva approvigionati di munizioni ed armi gli Americani del Nord, alzatisi a mercarsi, a spese dell' Inghilterra, prima franchigia, poscia indipendenza: sin allora felice, e riuscente, ecco che nemica stella lo trasse ad affrontare tal campione che buon per lui se lo avesse lasciato in pace: il leone stuzzicato posegli addosso l' ugne e lo sbranò; tutte le facezie di Figaro non valsero a salvarlo

Il terribile protagonista provocato da Beaumarchais con pericolosa storditezza, era Mirabeau: la controversia aveva avuto principio per non so quale antagonismo di speculazioni: fatto sta che sarcasmi non tardarono a tener luogo d' argomenti: Figaro volle ridersi delle riprensioni dell' avversario; — » Quando le critiche, scriveva, erano acerbe, le si denominavan *Filippiche*: chi sa che qualche balzano ingegno non » le intitoli *mirabelle* ogni qualvolta non saranno che ridicole, » e ciò in onore del conte di Mirabeau che fece *mirabilia?* — » e terminava la piccante diatriba con dire — la stima che » gli professiamo, ci servì di freno scrivendo: che se, non » ostante la moderazione osservata, ci sfuggì qualche espressione spiaciutagli, glie ne chiediamo perdono: combattemmo » le sue idee, senza cessare di ammirare il suo stile. » —

Mirabeau si sentì ferito: voglionsi leggere le sue fulminanti risposte, chiuse dalla seguente memoranda invettiva. — » In quanto a voi, o Signore, che calunniando le mie intenzioni mi costringeste a trattarvi con una durezza cui natura non mi stillò nè in mente, nè in cuore; voi che non » ho mai provocato; col quale non mi poteva tornare che a » danno e disonore scendere a dispute; vogliatemi prestar fede: profittate dell' amaro insegnamento che mi avete forzato » infliggervi; ritirate i vostri elogii troppo gratuiti, e ch' io » sotto verun aspetto saprei ricambiarvi; ritirate le miserabili » scuse che mi chiedete; ripigliatevi la insolente stima che » ardite dire di professarmi: non provvedete quind' innanzi » ad altro che a venir dimenticato! —

Che se consideriamo che Beaumarchais è stato uno de' più operosi corruttori de' suoi contemporanei (non alludo a Figaro, ma a Voltaire) e che corsero di lui pagine contaminatrici, non meno della sua vecchiezza che insozzò scrivendole, che della fantasia di ciascuno a cui cadan sott' occhi, siamo tentati di scagliare parole di maledizione sulla sua memoria: ci ritien dal pronunziarle sapere che andò fornito d' alcuna buona qualità, e ch' è credibile, peccasse più per leggerezza e trascinamento d' età malvagia, di quello che a motivo di radicata perversità. Sappiamo che fu digiuno di qualsia principio religioso, e si fu con sorpresa che rinveniamo in una delle lettere che precedettero di poco il suo deplorabile trapasso, questa speranza, o dirò piuttosto, questo desiderio che l' anima abbia ad essere immortale. — » Io non amo che nel» le vostre riflessioni filosofiche riguardiate la dissoluzione del » corpo come se fosse l' unico avvenire riserbatoci: il corpo » non è *noi*; certo dee perire; ma l' operatore d' un assieme » sì bello avrebbe fatto cosa indegna della propria potenza se » non avesse riserbato che *il nulla* a cotesta grande facoltà » alla qual permise di elevarsi fino alla conoscenza di lui. » G.... spesso intrattenevasi meco di questo incerto futuro; » e conchiudevamo sempre — meritiamoci almeno che sia » buono! se propriamente desso ci attende, avrem fatta una » eccellente speculazione, che se questa cara speranza è illusoria, l' esserci noi, in conformità alle sue lusinghe, preparati ad una morte serena, con una vita irreprensibile, non » è forse preziosa dolcezza? » —

CONTE TULLIO DANDOLO.

PRECETTI SULL'ARTE COMICA

TRATTI DALLE OPERE

DI CARLO GOLDONI

III.

Una specie di commento.

Per vero le parole del Goldoni che son poste sul principio di questi passi che ci piacque appellare precetti, appartengono alla storia della commedia e accennano al trionfo che dal Moliere in poi i francesi portarono meritamente sugli altri popoli in questa parte di letteratura. Ma perchè qui non è luogo di far la storia di essa; io accennerò di volo come il nostro autore, raccogliendo la eredità e de' nostri cinquecentisti e dei francesi che mosser da quelli, non si ristette a quel punto in cui la rinvenne, ma bensì, com' è uso de' grandi e senza uscire del confine del bello e del vero, accrebbe le dovizie e allargò smisuratamente lo spazio dell' arte. Certamente il Moliere, checchè avesse potuto imparare dagl' italiani scrittori e sovrattutto dal Macchiavelli, fu primo che recò viva sulla scena la varietà dei vizi, delle virtù, delle ridicolezze del secolo in cui viveva e portò in questa guisa la commedia a grandissima altezza: per la qual cosa parea che non altro al Goldoni rimanesse per toccare lo scopo dell' arte, fuorchè osservare i costumi del suo tempo e della sua nazione e operare secondo che innanzi di lui aveva già fatto il sommo francese. Se non che egli vide che il campo poteva essere ancora infinito, dove egli si fosse volto alle varie condizioni della società, e quanto non potè in sostanza, aggiunse all' arte in larghezza di soggetti, e fu primo (e primo è sempre chi fa meglio in un dato còmpito o fa in guisa che sia bello quanto prima o fu brutto o non avvertito) fu primo, dico, che sulla scena portasse la rappresentazione d'ogni grado della vita civile. Egli non disse a sè stesso: la commedia, perchè sia quale si vuole da solenni maestri, deve tenersi nella pittura di questa o quell' altra condizione; ma queste tutte quante recò sulla scena e le dipinse vive e spiranti e da per tutto trovò di che far ridere sopra difetti, di che far fremere de' vizi, di che innamorare della virtù. Al che forse fu anco tratto dal naturale volgimento del suo secolo, che accennava a quella mescolanza delle varie condizioni sociali, che più e più fa pruova nel tempo moderno: ma per certo nessun altro ingegno seppe dipingerle meglio di lui: e per lui nella patrizia Venezia furon veduti i gondolieri empire il teatro e stupire e rallegrarsi, come selvaggi che si specchino la prima volta, di vedersi così fedelmente ritratti nel costume, nella festevolezza, nell' ira e nel linguaggio vivace. Il Riccoboni si disperava, direi, della civiltà italiana allorchè per cacciare le maschere e i drammi spagnuoli richiamava in vita non so se la Scolastica o qual' altra commedia dell' Ariosto. Ma egli fu da compiangere, che non s'accorse come per chiamare il popolo a più ragionevole giudizio, si volesse altro che una pallida, benchè bella imitazione del teatro latino. Carlo Gozzi chiamava il popolo con flabe e spettacoli: i moderni con rappresentazioni dove non sai se meglio la pravità o la impossibilità sovrasti: Goldoni, perchè seppe, potè appassionare e dilettare il popolo colla semplice bellezza del vero.

Se altro non avesse fatto, egli potrebbe dirsi padre della commedia popolare, che mal si provò dai francesi e aspetta ancora in Italia chi pure con ferma volontà e capacità d'ingegno la tenti. E la *puta onorata* e il *campielo* e *le massere* e i *pettegolezzi delle donne* e il *vecchio bizzarro,* oltre che dipingono veracemente la vita intima e popolesca de' veneziani, dan pure a conoscere come anche dall' infimo volgo possan trarsi e personaggi e virtù da commuovere e dilettare come qualunque altra rappresentanza di ceto migliore. È fama che alla vista di quella scena della *Puta onorata* (At. II. Sc. V.) dove Pasqualino è trovato dal padre nascoso nella bettola, tana di vizi, ed amorosamente richiamato all' osservanza del suo dovere; un giovinetto traviato tornasse in grembo alla propria famiglia. Ella è cosa credibile chi guardi alla naturalezza e all' efficacia onde quel fatto è colto come fosse vero: nè può negarsi che questa fosse là più bella lode della commedia e il più dolce premio che potesse raccogliere l' autore di essa. Che più? Lasciando stare quella specie di commedia, che può dirsi passaggio dall' improvviso recitare allo scritto, la quale si dimostra ne' *gemelli veneziani,* nel *servitore de' due padroni* e in altre; e lasciando le *romanzesche* che pure scrisse trasportato dal vezzo del secolo e dalle memorie degli spagnuoli non per anco da lui vinti; egli, trapassando a mano a mano per tutte le condizioni della vita, diede anche il giusto esempio della commedia rusticale nel *Feudatario.* La quale se non si pregia della squisita eleganza delle fiorentine, meglio di quelle ritragge la sembianza del vero: chè di quegl' innamorati villani o non è mai stata o forse è perduta la specie; di questi contadini, non sai se più pieni di gelosia o di boria municipale può incontrarsi la stampa ogni giorno.

Oltre a questo egli tentò pure la commedia storica che a dir vero non mi pare inventata nel secolo presente. Ma se nel *Torquato Tasso* e nel *Terenzio* e nel *Moliere* egli non raggiunse l'ottimo, questo avvenne per più ragioni. In prima perchè non era sì erudito nella storia, o forse meglio non era giunta la storia a tal punto, che potesse dar lume del carattere dei personaggi e della condizione de' tempi trascorsi così prestamente come sarebbe stato necessario a scrittore che di questa disciplina non facea nè potea fare studio indefesso. In secondo luogo egli non era per avventura ingegno atto a quella specie di astrazione, che vuolsi per togliere in certa guisa sè stesso al proprio tempo e porsi come vivente tra gli uomini de' secoli andati: ingegno, che più che altro è necessario a chi voglia scriver tragedie e da pochissimi fu posseduto. Da ultimo egli non volle, a dir vero, fare appunto la commedia storica, ma bensì, scegliendo uno storico personaggio, trovar modo che gli valesse a difendersi dalle ire e dalle calunnie de' suoi nemici: laonde non deve in questo giudicarsi con troppo rigore nè apporgli in colpa se bene non aggiunse quanto in verità non era nella sua intenzione. Nel che non mi posso trapassare dal dire che in questa specie di commedia va lodato altamente ne' nostri tempi Paolo Ferrari, il quale nel *Goldoni e le sedici commedie* e nel *Parini e la Satira* ci diede la viva pittura di quei sommi uomini e le guerre da loro patite e i costumi e i vizi del secolo in cui vissero. Bello e sublime scopo non solamente ricordare le glorie nostre a chi sa, ma porle, direi, sotto gli occhi a chi per ignavia non vuol sapere e render famigliari al popolo, che ignora, i nomi che più onorano la nostra patria. Bellissimo intento fare il teatro non solamente scuola del costume ma pur della storia letteraria, che più ci onora; imperocchè non possa un popolo aspirare a lode di gentilezza dove non riverisca i sacri ingegni, che lo han fatto segno di rispetto alle altre nazioni.

Quel principio che nell' immenso regno del vero portava il Goldoni ad allargare il freno dell' arte, facea sì ch' egli non si spiritasse e non rifugisse dal *dramma* così detto quasi mezzo tra la tragedia e la commedia: anzi egli lo chiama (un poco alla maniera dell' Arnaud) un *divertimento di più fatto pei cuori sensitivi* ben conoscendo che meglio si piange sui casi comuni della vita, che sopra le sventure dei grandi personaggi sieno o no coronati. E benchè non si desse ricisamente a tal genere, pure dimostrò a che altezza sarebbe giunto quando tolse dal celebrato romanzo inglese il soggetto delle due Pamele commedie che sulle scene ti danno aria di esser nate pur ieri. Per certo qualunque sia tenero de' drammi arruffati che si veggon oggi sovente, batterà a questo passo le mani e si gioirà del consenso del restauratore anzi del creatore della commedia italiana. Ma qui bisogna avvertire che mentre *il nostro* autore non disapprova che sulle scene si rappresentino anche gl' infortuni de' nostri eguali; non per questo dimostra di lodare que' drammi sentimentali i quali allora prendeano voga nella Francia e appresso la rivoluzione c' inondarono, ci affogarono e impedirono che l' opera del Goldoni portasse i suoi frutti. E quantunque le vaghe parole, ch' ei dice, possano forse tirarsi a questo concetto; pure son da avvertire due cose, che a parer mio, fan più debole l' approvazione di sì grande artefice. La prima, ch' egli scrisse in Francia, dove appunto in quel tempo era andazzo di queste rappresentazioni scritte da gente riputata e autorevole, contro a cui la timida sua natura non dava ch' ei contendesse, egli che pure cercava pane in terra straniera. La seconda cosa, che se non ha disapprovato apertamente tale specie, egli è perchè vedeva come nel campo della natura e dell' arte anche questa può essere buona e bella e utile, purchè non si distolgano gli occhi dalla maestra natura. A ogni modo se pure il dramma può coltivarsi come genere medio tra la commedia e la tragedia, esso insino ad ora, ch' io sappia, non è stato fatto in guisa, che se ne possano contentare gl' ingegni più severi. Imperocchè così com' egli è non è che un genere tutto convenzionale, fuor di natura, il quale può assomigliarsi alle antiche pastorali ed a certi romanzi cavallereschi; colla differenza che quelli erano e sono sgradevoli per la squisita ricercatezza del bello fisico e morale, laddove questi sono orribili per la ricerca d' ogni cosa più schifosa e più brutta sì che paiano ispirati dalla ebbrezza o dalla pazzia.

IGNAZIO CIAMPI.

ATTUALITÀ

SOMMARIO » *Una notizia che tutti sanno. Il caldo ed il freddo. Apologia dell' estate. Appello alle donne. Il teatro in cantina. Difetto di ventilazione nei teatri attuali. Rimedi di utilità e di lusso. I drammi refrigeranti.*

Abbenchè io non mi sia dato l' incomodo di osservare le tavole meteorologiche del Giornale di Roma, nulladimeno udendolo ripetere da tutti posso anche io annunziare alle mie Leggitrici che ora in Roma fa caldo. Può ben essere che questa mia straordinaria notizia venga accolta da un pieno coro di sibili, ma io, tutto sopportando per l' amore del vero, domanderò soltanto perchè se ad ognuno è permesso il dir che fa caldo, a me soltanto sia vietato di scriverlo. Che se a me giova il ripeterlo per fare una specie d' esordio a questo mio articolo, io non so che ragione s' abbiano gli altri di ripeterlo ad ogni momento, e venirvi innanzi con l' eterna, importuna, noiosa e monotona quistione: Che caldo soffocante! Sembra di stare in una stufa! Se si va di questo passo moriremo soffocati! Ed altre cose simili che è una morte pure il ripeterle. Ma a me giovava il dirlo per venire all' inaspettata conclusione, che per questo maledetto caldo è già più di un mese dacchè tutti i teatri di Roma hanno chiuso le loro porte protestando di non volerle riaprire che al ritorno dei venticelli autunnali. Nelle altre città d' Europa non va così la cosa, e i teatri seguitano ad agire anche d' estate. E forse non senza savio avvedimento, perchè se è vero ciò che si ripete di continuo, che il Teatro imitar deve la vera e bella natura nel canto, nella esposizione degli affetti e che so io, si è appunto in estate che gorgheggiano gli usignoli, in estate che ama e si riproduce ogni cosa che vegeta: ed io credo anzi fermamente che pure gli umani affetti debbano essere più vivi ed animati in estate, mentre egli è appunto da esso che prendono la misura della loro forza e il linguaggio. I *caldi* sospiri, gli *ardenti* desiri, il *fuoco* dei sguardi, la *fiamma* del cor,... non sono forse espressioni incandescenti ed estive, suggerite veramente dal mese d' Agosto? Quando un affetto da caldo che era intiepidisce, ognuno sa bene per prova che esso è vicino a morire, e le fredde e ghiacciate espressioni furono sempre indizio sicuro di sentimenti già trapassati e sepolti. Come dunque nella natura, così negli umani affetti il freddo è sintomo crudele di morte; e senza uscire dal teatro me ne appello a balli e a drammi recenti da' quali abbiamo potuto conoscere che tanto il passaggio della Beresina, quanto la freddezza del cuore possono del pari condurre molti individui al sepolcro. Ah! non detestiamo dunque la presente stagione, mentre come ben dice un filosofo: checchè soffrir si possa nell' estate, il freddo soltanto è un amico crudele, il caldo non è che un amico noioso, e gli orientali per farsi un buon complimento si dicono quando s' incontrano: *Sudate bene!* Voi sopratutto non dovete detestare il caldo, o mie leggitrici, dappoichè esso aggiungendo nuove grazie alla vostra avvenenza vi colorisce le guance, e v' imporpora il labro. Non v' è più ora l' umido e fangoso terreno che osi macularе il vostro stivaletto, e mentre noi vi ammiriamo quali bianche o cilestre nuvolette lievi lievi veleggiar per le strade, ci agita soltanto il timore che un bel giorno sdegnose di allietarci più oltre del vostro sorriso vogliate abbandonar la terra e librarvi nell' etere. Pinturicchio, Correggio, Raffaello non hanno mai abbigliato i loro genietti di broccato o velluto. Ditemi in fine, di grazia, quanto comodo ed utilità non vi arrecano i due vostri estivi accessorii, l' ombrellino e il ventaglio? L' ombrellino che mentre vi difende il viso dai raggi troppo ardenti del sole, vi permette fingere di non vedere cui non volete far lieto d' un vostro saluto! Il ventaglio che mentre sollecita a rinfrescarvi il volto le aurette sopite, vi dà agio di nascondere altrui lo sbadiglio o il risolino sardonico che vi destano involontariamente sul labro le persone noiose o ridicole! Tutto al più dunque nella intensità del caldo presente voi Signore dovete aver compassione di noi poveri uomini che per una dignità male intesa non usiamo nè ventaglio nè ombrello, e che per avere un momentaneo conforto contro l' aria infocata dobbiamo ricorrere ansiosi al lucernarî di una qualche cantina. Non ridete di grazia! Ho l' onore di raccontarvi un fatto, e di storia contemporanea. Obbligato nei giorni scorsi ad intrattenermi più volte con un amico, osservai con sorpresa che egli mi diede sempre convegno nella breve e larga via che ha nell' uno dei lati il grandioso palazzo Altieri. Ieri l' altro alla fine non potendo più a lungo frenare la mia curiosità, gli richiesi per qual motivo egli preferiva ad ogni altro quel luogo. Esso allora additandomi le aperture che metton luce alle camere sottoposte ai portici di quel palazzo: non senti rispose, come qui l' aria sia più fresca e ventilata che altrove? non ti sei forse avveduto dei venticelli refrigeranti che escon fuori da queste inferriate? Ecco continuò egli, infervorandosi nella sua dimostrazione, ecco come e dove oggigiorno l' esperienza dovrebbe aver suggerito di fabbricare i teatri. Oh! diamine, io lo interruppi, vorresti tu porre la tragedia fra le botti, ed i cantanti in cantina? — Il nome non fa nulla alla cosa, ripigliò con calore veramente estivo il mio amico, — è un fatto che i locali posti a 20 o 30 palmi sotto il livello della pubblica strada godano di una temperatura sempre costante. Per ciò al paragone dell' aria esterna un teatro costruito a tale profondità offrirebbe il doppio vantaggio di un dolce tepore in inverno, e di una fresca temperatura in estate. Allora non più le attuali perniciose correnti d' aria, non più gl' involontarii bagni a vapore, non più quel continuo ed incomodo gridare degl' igienici spettatori: abbassate le tendine, chiudete la porta..... Il mio amico proseguì lungamente nell' apologia della sua idea di sotterranei teatri; ma non avendo io il diritto di annoiar voi Signore, come l' amicizia lo dava a lui di annoiar me impunemente, lascio il di più nei puntini, e soltanto poichè cade in acconcio mi permetterò di accennare

che gl' inconvenienti indicati dal mio amico non provengono dalla giacitura dei teatri attuali, ma sibbene dalla completa mancanza di ventilazione in cui sono. Difatti, se non temessi di spaventarvi, vorrei pur ricordare come Lavoisier ed altri chimici moderni abbiano dimostrato che per tale difetto di ventilazione la stessa aria ritorna sette od otto volte nei nostri polmoni dopo di esserne stata espirata, vale a dire, dopo che essa non contiene più alcuna parte di ossigene, e per conseguenza non è più respirabile. Ecco il motivo di quella specie di mal' essere, di quel turbamento che provasi a spettacolo inoltrato nelle serate di gran folla. La difficoltà di respiro, il senso di nausea, l' invincibile sonnolenza che allora vi assale, o mie leggitrici, sono l' effetto immediato dell' alterazione atmosferica e non del soverchio calore; sono l' effetto dell' aria viziata che si respira, anzi dirò meglio della mancanza di aria, poichè ognuno dei spettatori non ne trova più in quel momento la quantità necessaria alla normale respirazione. So bene che alcune di voi Signore, al primo avvedervi dei sintomi precursori di questa specie di leggiera asfisia, gelose di non mostrarvi, impallidite le guance, allungato il profilo, commossa la bocca a frequenti sbadigli, sacrificando spesso l' intelletto all' igiene, ed a costo di rinunziare ai più graditi brani di musica od allo sviluppo interessante di un dramma, abbandonano innanzi tempo lo spettacolo e ne partono con tutta la elegante freschezza con cui ci sono venute. Ma se questo provvedimento venisse da voi tutte adottato, saria lo stesso che sopprimere il finale delle opere, ed il quinto atto dei drammi per cui se il progresso della fisica ora lo permette, anzichè consigliarvi di seguir l' esempio delle poche, mi pare che spetta invece a noi uomini il cercare e adoperare ogni mezzo per rimovere quel serio inconveniente che o produce a voi sofferenze, o priva noi innanzi tempo della vostra presenza. Dice dunque l' Ingegnere Signor Bouquié, che facilmente può a ciò ripararsi con la costruzione di tubi aspiratorii, i quali estraendo dalla platea l' aria viziata, la conducano ad un centro comune, o *cammino*, alla cui estremità un getto di vapore ne operi l' espulsione. Questo apparecchio di facilissima esecuzione è già adottato in molte grandi fabbriche, e sù battelli a vapore. In quanto poi all' introduzione dell' aria esterna, essa può aver luogo per mezzo di molteplici aperture artisticamente praticate nella parte superiore del teatro, per le quali l' atmosfera senza rapide transizioni si rende nel tempo stesso rinnovata e purificata. Gli è proprio il sistema inverso dei caloriferi che già conosciamo, e se si volesse anche un passo di ulteriore progresso, aggiunge il Sig. Bouquié, l' aria da introdursi potrebbe anche essere in antecedenza rinfrescata col farla passare per graticci guerniti di ghiaccio od anco più semplicemente facendola impregnare di umidità in camere il cui soffitto lasci filtrare l' acqua in forma di pioggia. Per ciò occorrerebbe certo un maggiore dispendio, ma chi non correrebbe ora volontieri al Teatro nella certezza di poter quivi godere il refrigerio di una temperatura costantemente rinnovata? Non so se sia questo il nuovo sistema di ventilazione adottato in questi giorni nel teatro *Porte S. Martin* di Parigi; ma leggo nei giornali che, qualunque esso sia, ha avuto un esito felicissimo, stantechè l' aria per un apparecchio tanto ingegnoso quanto salubre viene ad essere costantemente rinnovata, e permette con ciò ai Parigini di affrontare impunemente il caldo per essi straordinario della presente stagione. È ben vero che per rinfrescare anche l' imaginazione si danno ora colà spettacoli di soggetto acquatico e refrigerante, come raccolgo dai varii loro titoli che sono: *I mari gelati — I ghiacci del Polo — I battellieri della Senna.*

C. L. F.

VARIETÀ E NOTIZIE DIVERSE

Un periodico di Barcellona fa elogio del Sig. Piquè, Direttore del regimento di Barcellona, perchè obbedendo ad un ordine del Sig. Governatore che proibiva alle bande che scortano le processioni, suonassero brani di Musiche profane, fece eseguire a' suoi bandisti nella processione del *Corpus Domini* una marcia religiosa sopra il *Tantum ergo*, altra sopra l' inno *Sacris solemnis*; il coro de' pellegrini nei Lombardi ed un notturno sulla consagrazione del Mosè. — *Ciò prova che in Spagna molto opportunamente sa farsi distinzione fra la musica profana e la sacra.* —

— È stata già da qualche tempo introdotta nel Belgio una innovazione che ci pare degna di nota. Tutta la milizia si esercita al canto, dimodochè agl' istromenti s' uniscono le voci: e le preghiere della sera, intuonate al suon delle trombe, finiscono in melodica armonia corale, il che è d' un effetto singolare quanto aggradevole; tantopiù che i Belgi sono famosi negli accordi musicali.

— Un medico della principessa di Gotlandia fece pocanzi una rivelazione che darà da pensare alle donne, le quali si chiudono in quei cerchi di acciaio ond' è generale in Europa la moda. Il medico rinomatissimo nell' arte sua in tutta la Germania pretende che l' uso od abuso della *crinolina* rendesse in questi ultimi tempi tanto pericolosi e difficili i parti. « Questa esecrabile moda, soggiunge, è cagione di una gran quantità di raffreddori, i cui effetti sono spesso mortali ». Sembra che la *crinolina*, stando alle asserzioni del detto medico, mietesse in Svezia altrettante vittime quanto il colèra (!?) Avviso alle dame.

— Sinora si è tentata senza successo la soluzione del problema della direzione de' globi aereostatici. *Quest' arte difficilissima* ha ottenuto un progresso. Un americano di nome Jahroson immaginò di attaccare una dozzina di oche al suo pallone, col quale fece il tragitto dalla contea di Missuri all' Arkansas con prodigiosa rapidità. Gli abitanti della città di Colombia, dove Jahroson è giunto, deposero la storia del fatto in un processo verbale firmato dalla Municipalità. Così narrane i fogli e ripete l' *Eco della Borsa*.

— *Il Cane Cesare.* Da due settimane si vede nel locale del Caffè Cosmopolita in Trieste un cane istruito, in cui si deve ammirare la pazienza umana nell' istruzione data a quest' animale. Il cane giuoca a dominò, a carte, scioglie problemi di aritmetica, compone qualsiasi vocabolo unendovi le lettere, sceglie i colori delle bandiere d' ogni nazione ecc. (O. T.)

— Un fatto di follia con cui un tal barone Silberstein ha segnalato gli ultimi suoi giorni, ha prodotto a Bruxelles una penosa impressione. Da lungo tempo in discordia con un suo figliuolo egli avea sempre minacciato di diseredarlo. Or ha mantenuto la sua parola. Vedendosi presso alla fine converti la sua fortuna in banconote per la somma di 170,000 fiorini e le bruciò di propria mano (I. B.)

— Anche nel Belgio si anima e si favorisce il teatro, e quel che più monta, il teatro nazionale. Il Re Leopoldo ha proposto di concedere per concorso il premio di una medaglia d' oro, con più 1500 franchi in moneta allo scrittore della miglior produzione teatrale nel dialetto Fiammingo.

— A Tlemcen, città che da poco tempo ha incominciato ad emergere nei deserti dell' Algeria, la municipalità ha già decretato l' impiego di 100 mila franchi per l' erezione di un teatro.

— La celebre cantante Sofia Cruvelli, ritiratasi non ha guari dalle scene in seguito del suo matrimonio col Barone Vigier, riceve un legato di un milione (dicono) di franchi, con più dei diamanti per 500,000 franchi da parte del giovine e generalmente compianto Ahmed Pacha, figlio ed erede del Vicerè d' Egitto, e che rimase sciaguratamente annegato nell' infortunio della strada ferrata del Nilo. Narrasi che giammai in sua vita egli abbia parlato con la Cruvelli, e che l' articolo del suo testamento fosse stato scritto qualche tempo innanzi la sua morte, mentre egli era tuttora sotto la febbre dell' entusiasmo destatogli dal vedere ed udire la celebre cantante sulle scene dell' opera.

— A proposito dell' articolo da noi inserito nel passato foglio sui *Vaudevilles*, crediamo ben fatto riportare le seguenti parole che si leggono nell' *Amico degli Artisti* di Genova. « Raspini mutò in buone le male sorti della Commedia, e il pubblico corre a festeggiarlo più di quello che il festeggiò per tre mesi continui ai Giardini Pubblici, dove venne Internari a frastornare le orecchie con dei *Vaudevilles* che dovrebbero non chiamare ma fugare dal teatro chi possiede una sol' oncia di buon gusto e di buon senso ».

— Una società di bolognesi ha preso in affitto il teatro Contavalli, e dopo averlo ristaurato vi ha fatto una dote di 15,000 franchi. Tra le diverse compagnie drammatiche che sono oggi in Italia ha scelta quella del Pezzana, a patto che vi reciti sole produzioni italiane. Codesta scelta forma un bell' elogio per quella società; il cui lodevole esempio se fosse seguitato da tutte le compagnie drammatiche si sarebbe già fatto un bel passo per la riforma del teatro italiano.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA

SAGGIO PRIVATO DELLA SERA 18 CORR. DIRETTORE MARC. D. CAPRANICA

Quartetto - L' Ave Maria - *Maestro Florimo* - Sigg. Contessa Elvira Cappi in Gomez, Angelina Tancredi, Gaetano Pellegrini, e Enrico Monachesi. - *Scherzo* per flauto e pianoforte - *Maestro De Michelis* - Rimembranza sull' Adriatico - Sigg. Virginia Maldura, e Ludovico Cavallazzi. - *Romanza* Ella è morta! *Maestro Donizzetti* - Sig. Enrico Monachesi. - *Fantasia* sul Pirata, per Violoncello, e Pianoforte - Sigg. Virginia Maldura, e Salvatore Trementini. - *Romanza* - Il sogno - *Maestro Gabussi* - Sig. Contessa Elvira Cappi in Gomez. - *Sinfonia* - Muta de' Portici - *Maestro Ober* - Sigg. Virginia Maldura, e Maestro Francesco Viviani. *Quartetto* nel Saul - *Maestro Buzzi* - Sigg. Elvira Contessa Cappi in Gomez, Angelina Tancredi, Gaetano Pellegrini, Enrico Monachesi.

Maestri al Pianoforte *Sigg. Pietro Gomez, Eugenio Terziani.*

ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

Saggio privato della sera 19 corrente.
Vennero eseguiti i qui appresso brani.

1.° Atto primo della Commedia di C. Goldoni *Gl' Innamorati*; Signore Aurelj, De Pietro e Pinelli — Signori Ascenzi, Fontemaggi, Parisi, Monti e Gentili.

2.° Scene 5.ª e 6.ª dell' atto 3.° del Dramma *Il Duca ed il Forzato*, del Sig. Castelvecchio: Signori Prudenzi, Partini e Bracony.

3.° Scene 1.ª e 2.ª dell' atto primo del *Filippo* d' Alfieri Signora Patti e Signor Udina.

4.° Scene 1.ª 2.ª e 3.ª dell' atto secondo del *Foscarini* di G. B. Niccolini Signora Stern, = Signori Cajoli e Biasetti.

Si distinsero maggiormente la Signora Patti ed il Signor Udina.

BELLE ARTI

— Corre voce che la Commissione Municipale per la erezione di un teatro pubblico in Roma abbia definitivamente risoluto di effettuare tale costruzione. Ci giova sperare che tale edificio riuscirà degno di questa città monumentale, e che per la sua ampiezza, sontuosità ed eleganza sia per gareggiare co' primi teatri d' Europa. Così sarà soddisfatto il comun desiderio, il voto cioè non solo di tutti i cittadini, ma degli stranieri pur anco, che hanno finora lamentato, ed a tutta ragione, la mancanza d' un teatro comunale, il quale degnamente risponda ai sontuosi edificii di che abbonda questa dominante che sarà sempre la sede delle arti.

— Si legge nel *Caffè* — Firenze 16 luglio — Finalmente il benemerito Comitato per la Soscrizione Artistica Toscana ha potuto raggiungere lo scopo a cui precipuamente mirava; quello cioè di stringere il contratto in seguito del quale il nostro grande artista prof. Pio Fedi viene incaricato di condurre in marmo il suo celebre gruppo: *Il Ratto di Polissena.* Il gruppo sarà situato in luogo pubblico e all' aperto; e sarà eseguito della proporzione un terzo superiore al modello. Questo capo d' opera dell' arte scultoria il quale tanto onora l' arte, l' artista e il paese sarà scolpito in un solo blocco di marmo, e per il prezzo di francesconi undicimila, anzichè di tredicimila, poichè l' egregio artista dopo qualche trattativa accordò questa diminuzione; e ciò per concorrere dal canto suo efficacemente alla riuscita della bene avviata impresa.

— Un esperimento rilevante venne fatto testè alla stamperia di corte di Vienna, e se da questo primo saggio vuolsi giudicare i risultati futuri, la scoperta che siamo ad annunciare, fa presentire una rivoluzione nel campo della tipografia.

Un litografo viennese, di nome Berndt, inventò un inchiostro, col quale disegna sulla pietra in guisa da potersi immediatamente procedere a stampare senz' altra preparazione tranne la lavatura della pietra disegnata, usando un liquido particolare che fa rilevare le linee. Questo metodo permette di eseguire un disegno e stamparlo in poche ore, mentre finora tale operazione esigeva un lavoro difficile di varii giorni e l' opera di parecchi operai.

Il desiderio manifestatosi in diversi punti d' Italia per il risorgimento del nostro teatro nazionale par che siasi fatto universale ed abbia già pieno di sè la penisola dall' un capo all' altro. Ancora ne gode l' animo poter asserire che de' varii mezzi d' esecuzione che si van mettendo in opera per ottenere quest' effetto, alcuno per fermo ci sembra condurre direttamente allo scopo. E con ciò vogliamo accennare alla savia e proficua istituzione di un *Ginnasio drammatico* che si progetta a Milano, e si vuol destinato ad istruire la gioventù che vorrà percorrere la via del teatro. Ci sia permesso ad onore del vero di aggiugnere a questo proposito che la nostra accademia filodrammatica questo stesso provvedimento ha adottato già da qualche tempo ed è stata fra le prime a levar la voce contro la perniciosa invasione di opere straniere, che minacciava di sperdere fino alle ultime vestigia quel piccolo avanzo di buon gusto che ancora rimaneva nelle nostre scene. E dal suo seno uscirono diversi attori di assai bella fama, fra i quali ci basterà ripetere, come i più recenti, i nomi di un Scifoni, miseramente perito a Messina mentre esordiva come primo attore col Domeniconi; di una Giuseppina Biagini prima attrice, e quello recentissimo di Elettra Patti che pur testè fu scritturata dal Domeniconi siccome prima donna giovane, e che partirà di Roma nella prossima Quaresima. Dalle quali cose si vede pur chiaramente che le accademie, quando non mirano che al pubblico bene e non allo scopo di alimentare la vanagloria di alcuni o di provvedere al sostentamento di altri, possono per fermo profittare ed essere cagione di grandi giovamenti. Noi non diremo fondatamente che per le accademie filodrammatiche che si van modellando sopra la nostra possa senza dubbio risorgere il teatro italiano: ma è innegabile che se la contrarietà e l' opposizione di nuovi elementi non verranno a pararcisi dinanzi, non si fallirà di raggiugnere la meta. E non è già poco l' aver cominciato a destare la nausea e il disgusto per le produzioni straniere, e per quanto direttamente si oppone al buon senso e alla morale: promovendo solo quelle opere che sono commendevoli per una regolare condotta e per l' utilità dello scopo.

La nostra accademia fu la prima a porgere la preghiera all' esimio nostro collaboratore avv. Paolo Ferrari perchè la regalasse di uno de' suoi pregevoli lavori teatrali da doversi rappresentare dagli stessi accademici. Il qual esempio è stato poscia seguito in Milano da una società di nobili persone, come si legge in un lungo e ragionato articolo del chiaro scrittore drammatico Sig. Leone Fortis, inserito nal Panorama, e del quale a noi piace riportare il seguente brano.

« Sappiamo, e ci crediamo bene informati, che questa somma di 2000 franchi (accordata all' avv. Ferrari dalla Società Milanese per la produzione ordinatagli) sarà formataper contribuzioni di 10 franchi cadauna.

L' allargare così la cerchia degli offerenti è un rendere più gentile ed eloquente l' offerta.

Sappiamo che un eguale incarico ebbe il Ferrari dall' Accademia Filodrammatica Romana, ch' è presiednta dal Duca Grazioli e dal Principe Chigi — e che raccoglie nelle sue schiere le tre aristocrazie dell' ingegno, della nascita, e del denaro.

Notiamo questa analogia fra le due commissioni date al Ferrari a Roma e a Milano, e fra i committenti dell' una e dell' altra città, fra cui patrizi in gran parte a Roma e patrizi in gran parte a Milano — perchè sembra ch' essa valga a constatare due fatti:

Che, cioè, il patriziato italiano ricomincia ad occuparsi un po' anche di lettere, e *persino* di lettere italiane.

Che pare esso abbia sentito, meditato, e compreso i versi generosi della Commedia di Ferrari:

Oh! se al lascivo amore dei comodi e degli agi,
Se alla funesta boria del sangue e dei palagi
Sostituisse tutto l'Italo patriziato
Il vero, il santo orgoglio del civile primato
Che fè grandi i nostri avi... e fesser comunanza
Di genio, di sventura, di fede, e di speranza
Con tanti generosi spirti chiedenti invano
Chi a redimere il patrio genio lor dia la mano,
Contro il corrotto gusto della moda straniera
L'Alpi e il mar non sarebbero più inutile barriera.

— Due fatti questi, buoni pel presente, ottimi per l'avvenire della nostra letteratura.

Le feste, le accoglienze, le onorificenze tributate a Paolo Ferrari per la sua nuova commedia le riteniamo omaggi all'arte italiana che risorge, che anzi è già risorta, e ne siamo lieti per essa.

Ora, poichè si è incominciato, si continui — La commissione data quest'anno a Roma e a Milano a Paolo Ferrari, la si renda annua e stabile — Ogni anno si dia una commissione di simil genere ad uno dei nostri valenti scrittori drammatici — Quest'anno a Ferrari, l'anno venturo a Vollo, poi a Giacometti, a Cicconi, a Botto, a Fambri, a Salmini, a Uda, a tanti altri, chè - grazie a Dio - non mancano ingegni, non mancano scrittori in Italia. »

CRONACA TEATRALE

Roma — *Mausoleo d'Augusto* — *Ingegno e speculazione* di Botto, il *Borsaiolo* del Conte Cerroni, *Galeotto Manfredi* del Monti, la *Cieca di Sorrento* di Luigi Delise Napolitano, il *Padiglione delle Mortelle* di Gherardi del Testa; furono le produzioni che in questa settimana ne diede il Domeniconi con l'eletta schiera de'suoi attori, e tutte ebbero buon successo per l'esatta esecuzione, e per quell'affiatamento che di giorno in giorno veggiamo con nostra piena soddisfazione aumentare nella Compagnia. Sì, lo diciamo con intima convinzione; la Compagnia del Domeniconi è tale da non discapitare a fronte delle migliori che oggi vanti l'Italia. Noi ne siamo ammiratori sinceri, ed amici leali, ed è sotto la doppia egida di questi titoli che crediamo poter liberamente avanzare qualche *osservazione coscenziosa*, che l'amore dell'arte e la nostra esperienza ci suggeriscono. Per esempio non possiamo tacere, per non tradire la nostra divisa, che il *Galeotto Manfredi* lasciò qualche cosa a desiderare dal lato dell'esecuzione. La Zuannetti (Matilde) nel mentre che molte situazioni con rara maestria pennelleggiò, altre lasciò sì povere di colorito, misere d'azione da restarne tronca quella graduazione ch'esister deve pur sempre in tutto l'insieme d'una parte. Ad onta di ciò non temiamo di asserire che in alcuni momenti ella toccò il sublime. L'Arcelli fu un'avvenente Elisa piena di passione e di sentimento; seppe commuovere fino alle lagrime. Ma perchè unisce a questi pregi il difetto di una recitazione così precipitata, che per nulla si adatta alla maestosa gravità del verso tragico? Io non dico che in tragedia debbasi *predicare*, ma sostengo e sosterrò sempre doversi *declamare;* non potendo io affatto convenire con taluni pretesi riformatori che vengono a recitare Agamennone, Oreste, Caio Gracco, Filippo, calzando il socco di Talia. Vorremmo pure che questa sensata attrice facesse uno studio più accurato sul modo di prender fiato a tempo debito, affin di sfuggire quella penosa respirazione, che sì incomoda riesce per l'attore, e tanto fastidiosa pel pubblico. Si ricordi che Talma, il più grande de'tragici Francesi, ci avverte doversi prender fiato poco e spesso, e soprattutto innanzi alle vocali. — L'Aliprandi sotto le spoglie di Ubaldo s'ebbe molti applausi e chiamate che il più delle volte furono una giusta retribuzione ai suoi talenti. Dobbiamo però *raccomandargli di non gridar tanto, e guardarsi* da quelle così dette *volatine*, che per sorpresa, dirò così, strappano l'applauso dei meno intelligenti. Egli non ha bisogno di ricorrere a mezzi così volgari, ed indegni di un attore sensato e coscenzioso quale sempre ci si è addimostrato. — Il Bonamici interpretò con molta intelligenza il difficilissimo carattere di Manfredi. Fu nobile senz'affettazione, espansivo ed ardente, senza però mai oltrepassare quei limiti che la verità prescrive. Lo preghiamo d'esser più parco nel gesto. Un soverchio abuso di mimica nuoce, e sopratutto nella tragedia. Riccoboni ne avverte:

» *Che il marcar ogni virgola col gesto,*
» *È un trapassar di verità le mete.* »

Attribuisca il Bonamici all'interresse ch'egli c'ispira questa osservazione, e ci lusinghiamo che non voglia co'suoi colleghi tenerci il broncio pei nostri amichevoli avvertimenti. — E al veterano dei veterani, all'ottimo Domeniconi, che diremo noi?... Diremo che il tempo nulla gli tolse dell'energia de'suoi giovani anni, che il Zambrino d'oggi fu quello di vent'anni or sono, onde per questo lato il dardo della nostra critica ha spezzata la punta qual se colpito avesse su triplice scudo adamantino.

Ora diremo brevemente della nuova e pregevole commedia del sig. Ubaldo Cicconi da Udine, intitolata: *Le Pecorelle Smarrite*, come promettemmo nel precedente numero. Eccone il fatto — Vittorio, poeta di mestiere e non d'ispirazione (Ciotti) sposò per amore se vogliamo, ma più per interesse Clemenza, giovine provinciale, (*Zuannetti*) di semplici costumi, figlia dell'onesto e ricco possidente Verroni, (Domeniconi) e condottala in Torino si dà ad una vita dissoluta, stringe intima relazione con certa Contessa Laura (Sartorio) donna astuta, che giuoca e si ride del marito, conte Pompeo di Castelvetro (Calloud) vero prototipo degl'imbecilli, e passa i giorni al fianco della trista femmina, e le notti al tavoliere. La giovine Clemenza viene in cognizione della prava vita che mena il marito, mediante una lettera ch'ella ritrova, e progetta col padre che è arrivato in quei giorni a Torino per ispiare la condotta del genero di farlo ravvedere destando in lui la gelosia, ciò che ottiene assai facilmente facendosi corteggiare da un tal Marchesino Del Monte, giovine fatuo ed elegante, che parla e veste alla francese, presentatole da Carlo (*Bellotti*) suo cugino. Del Monte è creditore di Vittorio per fr. 6000, vintili al giuoco sulla parola, e per ricattarsi di ciò, e più per vendicarsi di alcune calunnie ingiuste dal Vittorio direttegli, afferra con trasporto l'occasione di farsi strada nel cuore di Clemenza. In una *Soirée* data dalla Contessa Laura, ottiene da Clemenza un appuntamento pel domani, ma Carlo nascosto sorprende il secreto e rende del tutto inteso Vittorio, che colto un pretesto, sfida a bassa voce il Del Monte, e con molto calore si chiude l'atto terzo. L'indomani, all'ora dell'abbocamento si presenta Vittorio munito di pistola per battersi, ma Clemenza caricandolo di rimproveri, e rinfacciandogli la cattiva condotta gli scopre il suo progetto, si che il discolo si ravvede ed ottiene il perdono. Del *Monte*, dopo una buona lezione di morale datagli da Clemenza, depone ogni vecchio rancore con Vittorio, e si lasciano andare scambievolmente al perdono. Gli sposi riconciliati abbandonano in compagnia del padre la Capitale, ritornando alla quiete della campagna ove il cugino Carlo li segue, intanto che la Contessa Laura ed il suo imbecille marito, sbeffeggiati da tutti, corrono a nascondere nel loro sontuoso palazzo il dispetto e la vergogna. Ecco uno scioglimento veramente morale. — Verità nei caratteri, una regolare e ben disposta orditura ed un dialogo facile, gaio, frizzante ma scevro da laidezze, formano i pregi di questo grazioso lavoro. Manca se vogliamo di novità nell'argomento ma in compenso l'unico episodio che vi si trova vi è posto con molta accortezza e serve mirabilmente allo scioglimento. Ma chi non preferirebbe ad una laida strampalateria nuova, un argomento vecchio, ma verisimile e morale? — Volendola fare da severi aristarchi, si potrebbe dire che il carattere del conte Pompeo va un po' oltre i confini segnati dalla ragione, e sopra tutto dalla decenza, sì che spesso ributta in luogo di muovere le risa, e che la sua consorte è troppo sfacciata cortigiana. Più il racconto di Clemenza, allorchè rimprovera al marito le sue follie, è troppo circostanziato per ciò ch'ella abbia potuto leggerlo in poche linee di una brevissima lettera!... Ma ripeteremo quello che Zigo dice della Vedova scaltra: *(Goldoni e le sue sedici Commedie)*: *Questi non sono che nei, ed i nei non li hanno che le belle donne.*

— 20 *Luglio.* — A beneficio dell'artista brillante Sig. Amilcare Bellotti si è oggi rappresentata una nuova commedia *Le dita d'oro di una fata*, che il programma annunziava l'ultima scritta da quella seconda ed esauribile vena del Sig. Eugenio Scribe, e ci dava per opera *generalmente Applaudita ed onorata di molte repliche sulle scene del Primo Teatro Francese a Parigi (sic) e su quelle di Firenze, Milano e Torino*. La grande prevenzione destataci dall'ampollosità di queste parole ci ha fatto trovare la Commedia di Scribe anche più meschina di quello che realmente non è. Ma l'esagerazione *di alcuni caratteri*, l'introduzione di alcuni personaggi, siccome quello di un noioso e insipido scilinguato i quali ci sembrano colà messi a pigione, la soverchia lungaggine di alcuni dialoghi e l'aver avuto ricorso a certi episodii i quali oltre alla loro inutilità rimangono senza scioglimento ci parvero tali mende da rendere la produzione non poco difettosa. Lo scopo per altro n'è morale; e ciò non è poco. Gli attori si condussero lodevolmente, ma sopra tutti si distinsero la Zuanetti e Bonamici. Anche questa volta il pubblico romano com'è il solito ha dato pruova di molta intelligenza nel fischiare la produzione e nel rimeritare d'applausi i soli attori.

Alla Commedia tenne dietro una Farsa che ci si è voluta dare per lavoro di *dotta penna romana*, intitolata *Uno Zio di California*. Ma fu cosa tanto insulsa da destare lo sbadiglio più che il riso, e meritamente terminò fra gli urli del pubblico.

Bologna — (nostra corrispondenza) E con rammarico che dovendo darvi ragguaglio delle nuove Produzioni italiane che si rappresentano sui nostri teatri mi veggo costretto dar principio coll'accennarvi la comparsa di una azione storica fantastica in versi, in prosa, ed in musica, in cui non mancano combattimenti, morti, fuoco di bengala, e quant'altro di stravagante puossi ideare. — Disgraziatamente quest'aborto teatrale è parto di alcuni nostri concittadini i quali presi da stranio-mania, vollero imitare una delle più strane produzioni francesi intitolata *Parigi attraverso i secoli*, e come già la Capitale lombarda si ebbe di recente la *Milano attraverso i secoli*, così pur noi avemmo *Bologna attraverso i secoli*. Quest'accozzaglia di magnifiche idee e di puerili concetti, di sentenze e di bassezze, venne divisa in 3 epoche ed 8 quadri — Nella prima epoca ci si volle rappresentare Bologna guerresca nei primi secoli; nella seconda, Bologna artistica all'epoca di Carlo V, il quale si fa ad coronare Properzia De Rossi dopo la sua morte; nella terza ci si è regalata Bologna scientifica ed in essa si è trattato particolarmente degli ultimi momenti del Galvani. Lo spettacolo si chiuse con cori, e fuoco greco. — Possibile che in Italia, mentre si fanno i maggiori sforzi per migliorare il teatro nazionale si debbano tollerare simili spettacoli? Tuoni il giornalismo, fischi tremendamente il publico, ed allora saranno banditi dalle scene simili mostruosità.

Ancona 15 *luglio.* — (nostra corrispondenza) Finalmente la compagnia *Zattini* terminò al teatro diurno, non dirò le sue recite, ma le prave traduzioni de'più tristi drammi francesi, e ciò in onta pure al nome che si dà di *Felsinea*. Alla tetraggine doveva succedere l'ilarità con una vivace compagnia Napoletana; ma pretesti o realtà ne impedirono la venuta. Ora si sta risolvendo fra una partita di pallone, od altra compagnia drammatica, che speriamo non sarà *gallomana* come l'ultima. — Se però il posticcio e indecoroso teatro diurno attuale, di cui parlai nell'ultimo carteggio, tenendo lungi qualche cletta parte di popolo che darebbe indirizzo al buon senso, non richiama che mediocri compagnie con volgari spettacoli, ci è dato lusingarci che in breve cangeranno le sorti, dappoichè è prossima l'erezione d'un locale più conveniente. Su disegno dell'abile Anconitano *Leopoldo Ferretti*, il suo padre *Daniele* e *Raffaele Pergolesi* si occupano già di costruire ed ornare in due anni, a proprio conto e rischio, un magnifico teatro diurno coperto con due file da 33 palchi, l'uso de' quali vendibile a tutto luglio trovò già acquirenti quasi per due terzi. I palchi invenduti resteranno agl'imprenditori unitamente alla sala, le tre gradinate, il loggione superiore, e tutt'altro di accessorio che forma dote e complemento dell'edifizio. Un apposito capitolato regola i rapporti fra i palchettisti e l'impresa. Forse si sarebbe potuto gradire un teatro a cielo aperto per godere in estate la tanto accesa aria libera, e a non renderla stagnante diminuir pure un giro con palchi; ma qui si è preferito come in qualche altra città una forma chiusa per garantirsi dalle piogge, e per usarne quando che sia anche di notte, ritenendo ottenersi all'uopo abbastanza ventilazione e frescura dai finestroni del loggione, e dall'abbaino circolare a cristalli che grandeggia nel soffitto. — A fianco di questo splendido monumento che fa onore agl'intraprendenti ed ai cittadini, sorgerà pure in breve un capace ed elegante teatrino per la Filodrammatica, di cui pure feci cenno nel mio ultimo articolo; mentre di già l'infatigabile e benemerito *Giovanni Borini* finì di trovare le residuali azioni delle 800 necessarie al lavoro. — Se i cinici possono ricusar lode a chi si ritiene già compensato da congruo interesse nelle sue imprese, noi risponderemo che tali imprese se sono particolari meritano lodi per giovare alla classe artiera, se pubbliche anche pel decoro che ne ridonda al paese: e vorremmo che tutti i facoltosi ci somministrassero materia ad elogi filantropici e patriottici, quali noi lealmente volgiamo ai nominati Anconitani, i quali convocano a generosi drappelli i concittadini per più abbellire e decorare questa loro distinta città.

Senigallia — Lo spettacolo di fiera si compone di opera e ballo. Nelle opere *Aroldo* e *Violetta* agiranno *Antonietta Fricci* e *Isabella Galletti* soprani, *Vincenzo Sarti* tenore, *Enrico Fagotti* baritono, *Giuseppe Sarti* basso profondo. Ne' balli grandi *Arletta* e *Dalia, o il fiore animato* figurerà qual celebrità *Giovannina Baratti, Dario Fissi* primo ballerino e coreografo, *Prospero Diani* primo mimo.

Venezia — Per divertire gli accorrenti nella stagione de' bagni, oltre le regate, serenate, feste ai giardini, alle procuratie ecc., si aperse pure il gran teatro *la Fenice* colla *Linda di Chamouni* sostenuta mirabilmente dalla aggraziata e applauditissima Boccabadati, in unione ad altri artisti di vaglia; inoltre col ballo grande *Rita Gauthier* di *Termanini*, ove fanatizza la *Mayvood*.

Trieste *Teatro Mauroner.* — Non è la prima volta che in questo anfiteatro si odono soggetti di cartello, ma difficilmente altre volte si produssero su queste scene artisti di tanto valore quanto attualmente. Il tenore *Carrion* particolarmente è tale artista che non sapremo chi porgli a rivale per ciò che riguarda profondo studio e finitezza d'arte e se il celebre *Carrion* possedesse una voce più fresca in lui nulla resterebbe a desiderare. La Sig. *Heryler* è pure un'artista di vaglia, dalla voce robusta sempre intuonata e modulata ad ottima scuola. Il suo trillo è perfetto; peccato che il suo canto sia accompagnato da un continuo tremolo. I due tra lei ed il *Carrion* incantano in vero per la giustezza d'intuonazione, per l'impasto perfetto, per l'accuratezza delle smorzature. L'*Echeverria* è nostra antica conoscenza e si sa bene a qual grado di elevatezza ei seppe portare l'arte del canto. Questi sommi cantanti bene assecondati dai compagni, dai cori e dall'orchestra, ci diedero Sabato 3, corr. e iersera la *Sonnambula* in mezzo a continui plausi e chiamate d'un affollatissimo uditorio. Speriamo di udire ancora qualche sera questo spartito sempre bello, sempre caro all'uditorio e nessuno che ami il vero bello vorrà trascurare l'occasione di udire quella musica eseguita con tanta perfezione. Si daranno in seguito il *Mosè* e il *Trovatore* in cui sosterrà la parte di Azuccna la *Brambilla-Marulli*.

— Il *Mosè* che riprodusse le sempre fresche e gradite melodie del *Rossini*, piacque immensamente, malgrado che si dovesse usare indulgenza pel corredo. Ne furono interpetri l'avvenente e brava *Hensler*, il distinto *Carrion*, l'abile *Echeverria* e il bene accetto *Squarcia*.

MISCELLANEA

A Valenza in Spagna la Lucrezia Borgia, di Donizzetti, ed il Buondelmonte di Pacini han fanatizzato, avendo per esecutori la Barbieri, Agrèsti, e Bencich. La prima donna *Elena Fioretti* è scritturata per Vienna, primavera 1859, e l'altra prima donna *Enrichetta Weiser* per Torino, Carnevale e Quaresima 1858 — 1859 al teatro Regio. — Il tenore Monzini và a Barcellona — Il municipio di Padova ha allogato allo scultore *Ferrari* l'opera di due statue colossali rappresentanti l'Agricoltura e l'Industria. — Al teatro *La Fenice* di Venezia si eseguirà il nuovo spartito del maestro De Ferrari: *Il Matrimonio per concorso*, con la Boccabadati, Galvani, Zucchini e Crivelli — Londra — *Al Drury — lane la Sonnambula* con la Viardot Garcia: piacque — Si dice che *Listz* voglia fondare a Vienna un Accademia di musica per azioni con un Capitale di 500,000 fiorini. — Il celebre professor di contrabasso sig. *Giovanni Bottesini* ha dato già varii concerti all'Apollo in Venezia. — In Livorno la Società Filodrammatica *dei Nascenti* diede al teatro Pellettier la Commedia di Filippo Berti *Gli Amanti Sessagenari* — quei socii ottennero applausi, e ci piace vedere che scelsero una produzione italiana. La rinomata attrice cantante *Maria De Gianni* Vives canterà al R. Teatro di Nizza in autunno e carnevale 58 al 59 — Si fanno a *Monaco* grandi preparativi per le feste dell'anniversario della fondazione di quella città. Sabato 10 venne alla luce in Venezia il 1. numero del nuovo giornale, *la Fenice* - *A Pietroburgo* trattasi di sottrarre la letteratura drammatica alla censura eccezionale, a cui era sottomessa e di subordinarla ai regolamenti che reggono tutte le produzioni letterarie. - Mercoledì 14 *corr.* ebbe luogo al *Paganini* di Genova - il secondo applauditis. concerto delle sorelle *Ferni* eseguendo i seguenti pezzi 1. *Tema e variazioni* eseguite da Virginia. 2. *Nabucco*, fantasia eseguita da Carolina, 3. *Norma*, fantasia di Alardi 4. *Sinfonia concertata* sui motivi dell'opera *Orazii e Curiazii* composta appositamente dal Maestro Cav. Mercadante per le sud. sorelle e da esse eseguita. - *La Piccolomini* ritorna in America. Bisogna credere che per lei si trasmutino in rose tutti i disastri di quelle lontane regioni — Alla fiera di Fermo si rappresenteranno la *Favorita* ed il *Rigoletto*, nelle quali opere canteranno Enrichetta Weisser, Tito Palmieri, e Sebastiano Ronconi — La trentesima rappresentazione della *Maga* di Halévy al teatro della grand'opera di Parigi fù, come le altre, campo di trionfo alla distinta attrice cantante sig. Borghi — Mamo. — Le recite al teatro *Filodrammatico* di Milano ebbero termine colla *Calunnia* di Scribe, nella quale l'attore Alamanno Morelli fu inimitabile e sommo. — La direzione del teatro di Amburgo ha fatto domanda alla banca di un prestito di 20, a 30,000. marche d'argento, il quale se non verrà accordato, il teatro rimarrà chiuso per lungo tempo. — Ebbe esito avventuratissimo a Verona una nuova tragedia di L. Queirolo intitolata, *Camma*, rappresentata al teatro Ristori dalla Compagnia Tassani. Firenze — nella sera 10. corr. la Società filarmonica fiorentina diede una serata il cui esito fu brillante. La parte vocale fu rappresentata dalla sig. Tortolini Ghirlanda, e dal sig. Malvezzi, non che dal sig. Garcia. I primi due sono assai favorevolmente conosciuti, e l'altro esegui un sol pezzo, tanto chè non può darsene un giudizio. A *Parigi* si è istituito un ufficio generale per le decorazioni, costumi ec. per servire alle rappresentazioni teatrali, col titolo di *Office general de mise en scène*, diretto dal sig. David figlio — L'impresario *P. Grossi* dopo aver chiamato alla *Spezia* 50 fra ballerini, cantanti, e suonatori ha piantato sul più bello tutta la compagnia e se n'è ito. — Sono state scritturate dall'impresaio Jacovacci pel carnevale 1858 al 59 al R. teatro di *Apollo* le prime donne assolute *Luigia Ponti Dell'Armi* ed *Eugenia Iulienne Dejan*, la quale è stata pure scritturata nel venturo autunno per Trieste e nella quaresima 1859 per la Pergola di Firenze, rimanendo libera nelle venture stagioni — La direzione del Teatro R. di Torino, con due separati dispacci telegrafici richiedeva al ch. M. Pacini il suo *Saltimbanco* per Carnevale, e la *Distruzione di Gerusalemme* per la Quaresima prossima — All'*Apollo* di Venezia *Valentina Visconti* tragedia di G. Carcano ebbe un esito soddisfacente e vi fù molto applaudito l'attore E. Rossi e la De Martini — La compagnia equestre di M. Soullier fu chiamata a Costantinopoli per darvi feste all'epoca delle nozze imperiali: gli fu perciò pagato un debito contratto in Alessandria d'Egitto di 1,000 lire sterline e le spese del viaggio per tutta la compagnia da Alessandria a Costantinopoli. — Nel giornale: *Il Teatro* di Napoli si fa elogio del giovane baritono Pasquale Mascia, il quale è disponibile dal 1. Ottobre in poi.

ANNUNZI

L'impresa del nostro Teatro Valle ha scritturato il *M. Francesco Cortesi* di Firenze per scrivere un'opera semiseria per la stagione di Carnevale 1858 — 59 col titolo *Almina*, che sarà cantata dalle altre due prime donne assolute pure scritturate sigg. *Carlotta Ghirlanda Tortolini*, e *Inturbida Narini* allieva emerita del R. Conservatorio di Milano.

Ha pure scritturati i due primi baritoni assoluti sigg. *Filippo Giannini e Luigi Rossi* che attualmente canta al R. Teatro di S. Carlo in Napoli; e la sig. *Carolina Benedetti* nella qualità di prima donna contralto.

SCIARADA

È un monte il primo, è l'altro un noto fiume;
A indovinarli il tutto ti dia lume.

Sciarada precedente — *Giove-dì* o *Marte-dì*.

ROMA - *Nello Stabilimento Tipografico di M. L. Aureli e C.* - *1858.*   **Il Direttore responsabile - VINCENZO CONTI.**

Anno I. Mercoledì 28 Luglio 1858. N. 4.

IL FILODRAMMATICO

GIORNALE

SCIENTIFICO LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE

Lex omnium artium ipsa veritas.

SI PUBBLICA TUTTI I MERCOLEDÌ DALL'ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

Prezzo di associazione

	UN ANNO	SEI MESI
Roma - *al domicilio*	Sc. 2 —	Sc. 1 20
Province - *franco* .	» 2 50	» 1 35
Stato Napolitano e Piemonte - *franco ai confini*	» 2 60	» 1 50
Toscana, Regno Lombardo-Veneto ed Austria - *franco* .	» 2 60	» 1 50
Germania	» 3 10	» 1 75
Francia, Inghilterra e Spagna - *franco*	» 4 —	» 2 20

Condizioni diverse

Le associazioni per ora si ricevono nello Stabil. Tipogr. di M. L. Aureli e C. Piazza Borghese N. 89, e nella Libreria in Via de' Sediari N. 72.

Lettere plichi e gruppi, non si accettano se non franchi di posta.

Il Filodrammatico non riceve associazioni di artisti teatrali durante l'esercizio della loro arte in questa Capitale.

L'associazione non disdetta un mese prima s'intende confermata.

Le inserzioni si pagano 2 baj. per linea.

Un numero separato si paga baj. 5.

DELLA POESIA DRAMMATICA

III.

Della diversità di generi nella poesia drammatica considerata nella sua manifestazione.

Le nostre passate indagini finora ci han condotto a rifermare che il bello non è altrimenti nella natura, ma sì nell' intelletto, dove ha il suo termine e il suo compimento. Cioè a dire, che la natura non è che il fondamento dal quale astraendo si forma nell' uomo, l' idea del bello il quale riceve così un più ampio sviluppo ed è sollevato a più pure regioni dalla libera attività dello spirito nel regno delle arti. Quindi la vera ragione dell' imperfezione relativa della bellezza naturale. Quindi il bisogno ardentissimo di dar vita alle opere di arte; perchè se il bello fosse tutto intero nella natura, l' uomo se ne sarebbe rimasto contento in una contemplazione passiva, e non avrebbe neppur per ombra sentito il desiderio di doverlo riprodurre, se ciò avesse dovuto far meccanicamente, e non per spogliarlo delle sue imperfezioni accidentali e condurlo a riflettere l' idea nella sua sostanziale purezza. E quindi da ultimo quello sconforto da una parte, e dall' altra quell' insaziabile avidità dell' artista che non è mai contento dell' opera sua, la quale massime ne' più fervidi momenti della sua creazione, o con la parola o col suono o co' colori o plasticamente, non v' è caso che possa rendere appieno ciò ch' egli vede nella sua mente, e sente nel profondo dell' anima. Per le quali cose ci siamo dichiarati seguitatori di quella teoria che pone, lo scopo dell' arte e l' ultima sua destinazione non esser altro che il condurre questa misera e languente umanità, per quanto puossi, alla contemplazione dell' idea della bellezza infinita.

Giunti che fummo alla profondità di queste investigazioni scorgemmo il momento in cui l' idea del bello si confondeva con le altre idee sorelle del vero e del bene, e come senza che l' una usurpasse il dominio dell' altra a vicenda si aitavano e sorreggevano. E così con un sol colpo d' occhio abbracciando complessivamente i diversi generi in che si divide il regno delle arti vedemmo che queste, considerate nel principio fondamentale che le anima, non sono altrimenti spartite tra loro, ma tutte s' identificano e si contemperano in uno, perchè una è l' essenza che le costituisce, ed una l' idea morale che presiede al loro svolgimento nello spazio e nel tempo; e quanto grave pericolo incorra la critica se non arriva a ricisamente sceverare tra loro i due elementi costituenti il bello, l' essenza vogliam dire e la forma.

Ma se l' arte considerata nella sua essenza non soffre diversità di generi durante il suo lungo svolgimento ne' diversi periodi della storia dell' umanità; abbiam veduto che essa nella sua manifestazione si divide in tanti rami diversi quante sono le forme che indossa per opera del poeta, del pittore, dello scultore ec. E spesso ancora uno di questi rami preso isolatamente, sebbene si valga degli stessi materiali ad esprimere l' idea morale che presiede a tutte le arti in genere, pure da' diversi modi di espressione, dalle varie maniere che tiene nel combinarli e disporli avviene che in una specialità d' arte s' ingeneri una diversità di generi. Così, per non uscire dal campo della poesia e per venire in seguito a quello della sola drammatica in cui ci siamo ristretti, taluno per esempio potria dirci, che la poesia tuttaquanta non avendo che il medesimo mezzo di manifestazione, vogliam dire la parola, a rendere sensibile e reale il suo intelligibile e ideale, si potrebbe tutta la sua parte formale identificare in uno e sbandire qualunque altra classificazione di generi. Ma chi è di grazia che voglia disconoscere tutta la differenza che a ragione si è posta e che tanto separa il lirico dall' epico, e questi dal drammatico? Si direbbe forse che i colori del Sanzio sendo quelli stessi del Rosa creavano entrambi un sol genere di pittura? Che se una è la parola, ne seguita per altro che dai diversi modi di adoperarla o combinarla insieme, dalla diversa attitudine che la mente dell' artista le fa prendere, si dà vita nella poesia a quei diversi generi i quali compongono la sua parte formale, e concorrono ad incarnare quel concetto unico dell' artista che è il precipuo ed universale scopo d' ogni artistica creazione. Il lirico raggiugne questa sua missione con una poesia intima e individuale; l' epico narrando i fatti tradizionali di un popolo o di una nazione; il drammatico facendo parlare i suoi personaggi e mettendoli in azioni.

È l' azione adunque ciò che distingue la drammatica dagli altri generi di poesia, ed è in essa che riposa la forma unica della sua manifestazione. Ma noi abbiamo l' obbligo di additare nel seno stesso della drammatica alcune differenze di generi, le quali non possono sfuggire all' occhio attento del critico. E talmente non sfuggirono che alcun d' essi le prese con grave danno per diversità di essenza, laddove non erano che fogge diverse di espressioni che la drammatica assumeva nel corso del suo svolgimento, a seconda del variare de' tempi e delle condizioni in cui s' incontrava di vivere. E ciò fu la precima cagione di tanta difformità di sentenze che vennero a disputarsi il campo della critica nel principio del corrente secolo, e massime delle accanite lotte fra i classici e i romantici, alla cui testa sta il nome del tedesco Schlegel.

Se vuolsi investigar la vera cagione della diversa indole che prese ciascun ramo di letteratura nel volgere de' secoli non può trovarsi altronde che in quel variar di relazioni, di affinità, di fusione che si scorge chiaramente ne' due elementi indispensabili ad ogni opera d' arte perchè abbiasi la produzione del bello, l' idea cioè a dire e la forma. Perciocchè dovendosi la forma alcun poco innalzare dal suo ristretto stato fenomenale per rendere adeguatamente l' idea; e questa alcun poco discendere dalla sublimità del posto dov' è locata, accade spesso che l' una delle due più s' innalzi o più s' abbassi verso l' altra, e così avviene che non si serbi costantemente fra loro un ugual grado di proporzione e d' armonia. Ora se in queste vicendevoli relazioni d' idea e forma si trova qualche contrasto di una natura talmente generale che abbracci tutto il dominio del bello, il problema per avventura è sciolto. E noi siamo d' avviso che non si possa altrimenti rinvenire che facendo astrazione da tutte le idee e da tutte le forme particolari, e prendendo a considerare quali differenze di relazione possono aver luogo tra un' idea qualunque siasi ed una forma indifferentemente presa.

Considerata la cosa sotto così limitato punto di vista, è agevole lo scorgere che tutte le differenze possibili non possono ridursi che a tre. O l' idea predomina la forma, o la forma sovrasta l' idea, o fra l' una e l' altra vi è tale accordo da regnare un perfetto equilibrio ed una costante uguaglianza nel loro reciproco avvicinamento. A comprendere le differenze di generi che debbono nascere da queste diverse relazioni, per quanto risguarda il bello, basta considerare i caratteri distintivi dell' idea e della forma. La forma essendo sempre e necessariamente materiale o sensibile è limitata di sua natura, e non

APPENDICE

Bernardino di Saint-Pierre.

Il pittoresco in letteratura soggiacque a fasi meritevoli di annotazione. Gli antichi ne furono sommamente sobrii, anzi, perchè non se ne servirono che per la necessità di lor racconti storici o poetici diremo che per essoloro, come genere a sé, non esistesse. Lo stesso dicasi delle lettere rinate dopo i secoli di mezzo. Ben ci avemmo in Dante, in Boccaccio, negli Epici, ne' Bucolici, egregii rappresentatori di luoghi, ma sempre subordinatamente ai fatti di cui questi furono teatro non mai oltre il bisogno del contesto storico, o poetico. La marchesa di Rambouillet, quella divina Artenice che fu sì propizia al nostro cavalier Marino, solea dire — les ésprits doux et amateurs de belles lettres ne trouvent jamais leur compte à la campagne: — la Sevigné infatti non vi vedeva più in là de' grandi viali a rettifilo del suo parco, e la Stael aveva in uggia i dintorni di Copper perchè olivano di concime. Primo a scoprire e pingere la natura in sè e per sè è stato lo strano Giangiacomo Rousseau, che denunziò all'ammirazione de'viaggiatori i laghi, e i monti, i burroni e le foreste della Svizzera. Sulle sue pedate, spingendosi più in là, Bernardino di St. Pierre rivelò e celebrò i prospetti delle Indie, e delle Antille: venne ultimo Chateaubriand ad addimesticarci colle foresti e i laghi del Canadà, e colle linee vaporose delle Campagne Romane. E così fu creato il pittoresco in letteratura onde possiam dire anche di lui — mobilitate viget, viresque aquirit eundo. —

Principe nel gener pittoresco è certamente tra letterati moderni Bernardino di St. Pierre. La sua vita va divisa in due parti: nella prima cors' egli il mondo alla ventura: giovine, bello, brioso, spacciandosi nobile, ben accolto sulle prime per tutto, mal sapendo ovunque durarla per mobilità e spensieratezza, ei ci si vuole far credere dominato in checché imprese dal proposito di emergere colonizzatore, creatore di civiltà tra genti barbare, una specie d' Orfeo, d' Anfione: avvennegli che nell' insegnamento di cosiffatte aspirazioni sprecò il tempo utile in poetici tentativi, in utopie, da cui non ricolse che nebbia sino al giorno che disilluso, aperse a sè medesimo quel secondo stadio della vita (già fatt' uomo) in cui dalle nebbie assembrate, stentatamente gli riuscì di raccorre altro che una qualche goccia di rugiada. Ben é vero che siffatte gocce brillavan posate su fiori, come gemme al raggio — del ministro maggior della natura... —

Il primo libro che pubblicò fu il viaggio all' isola di Francia e di Borbone: già vi si rivela una penna potente — un paesaggio vi leggiamo, è sfondo al quadro della vita umana —; predomina tristezza nel pingere che fa le impressioni del giungere — non un fiore ne' prati, non un albero odoroso sulle pendici, non un arbusto ch' equivalga al nostro binacospino, non viola sul margine de' boschi —; valente a schizzare i covi ombrosi tra le rocce, i lembi della frane listati di verde, e del grembo d' un suolo calcinato l' estollersi d' una vegetazione lussuriante, mostruosa, — epperò unqua siffatti eremi non andaron allegrati dal canto d' uccelli, dagli amori di pacifiche belve: talora l' orecchio èvvi ferito dal gracchiare del papagallo, dall' urlo della scimmia malefica... oh quando mi avverrà di respirare il profumo del caprifoglio, di riposarmi su que' bei tappeti di porpora e d' oro ove pascolano i nostri greggi, d'udire la canzone del contadino che saluta l'aurora con cuor contento, e libere mani! —

Reduce in patria, affaccendato a cercar fortuna, querulo di non trovar modo a conseguirla, Bernardino ci presenta più d' un tratto di somiglianza con Giangiacomo: simpatizzarono infatti un per l' altro. Le pagine che St. Pierre ci lasciò scritte sul Filosofo Ginevrino ci forniscono genuina nozione del carattere di questo; pregio raro, conciossiachè a forza d' occuparsi di Rousseau biografi, lodatori, censori, dimestici, contemporanei hanno finito a sottoporlo non so se a lambicco, o pressoio, certo a sformatrice tortura. Bernardino ce lo presenta qual era dal 72 al 76, ne' lunghi passeggi che insiem facevano, spesi in confabulazioni familiari su variati soggetti. In certi elevati argomenti accordavansi: ecco un brano di tai colloquii:

St. Pierre — La natura presenta rapporti così ingegnosi, intenzioni così benefiche, mute scene così espressive, e così poco avvertite, che l' uomo il più disattento, se vi fosse chi lo richiamasse a considerarle, sarebbe costretto a sclamare: *alcuno è qui!* —

Rousseau, in un lucido intervallo — Vi ha tal ordine nel mondo fisico, e disordine nel morale, ch' è necessario esista un altro mondo in cui l'anima abbia a chiamarsi soddisfatta: rechiam questo presentimento in fondo al cuore: io sento essermi drento alcunchè, . —

Questi confabulatori eloquentemente esprimenti sublimi verità, qual frutto ne cavarono? quello, nè più, nè meno che ne caverebbe un bimbo bresiliano, a cui, trastullandosi a cercar sassolini per le miniere del suo paese, capitassero in mano stupendi diamanti...

St. Pierre sempre povero, tribolato, scontento spese il verno dal 73 al 74 a riveder i suoi *Studii sulla natura* — Il faticar sedentario, scriveva, è una lima sorda: la vista mi s' intorbida a sera, e miro doppii gli oggetti spezialmente gli elevati all' orizzonte; ebbi istanti in cui credetti veder aperto, il

può mai oltrepassare i confini del finito. Al contrario l'idea può o restringersi nei limiti del mondo sensibile, od innalzarsi sin presso all'infinito. Da questa doppia proprietà dell'idea s'ingenera un duplice carattere anche nella forma, pel cui mezzo essa si esprime.

Quando l'idea non altrepassa la sfera del mondo sensibile, essa facilmente trova la sua espressione nella forma che indossa, perchè nessun elemento estraneo separa in tal caso i due principii che debbono necessariamente concorrere nella manifestazione del bello. Le produzioni dell'arte che sono l'effetto di questa prima relazione ci offrono il più intimo temperamento e la più perfetta fusione dell'idea con la forma; quanto più quest'unione è perfetta, tanto più esse produzioni si avvicinano al grado di bellezza cui possono giungere; oltrechè la forma arriva in tal caso al suo più alto punto di perfezione, perchè tenta di esprimere tutta intera l'idea col restringerla nel breve cerchio delle cose sensibili. I caratteri essenziali di questo genere di bello sono da una parte l'unità e la semplicità, perchè l'idea espressa dalla forma è una e semplice; e dall'altra la precisione, la chiarezza, l'ordine e l'armonia, perchè perfetto è l'accordo che regna ne' due elementi opposti, l'uno di natura fenomenale e contingente, l'altro assoluto e necessario.

Ma quando l'idea abbandonando il mondo sensibile prende il suo volo verso l'infinito, essa presenta un nuovo problema, e tale che di sua natura ci si presenta a tutta prima d'impossibile soluzione. E infatti, come la forma necessariamente sempre limitata giungerà essa ad esprimere ciò che non può avere alcun limite? Come la forma materiale potrà servire d'inviluppo ed essere l'immagine del soprassensibile? Eppure è d'uopo che essa faccia quest'estrema possa, e renda a' nostri occhi visibile ciò che è ideale. Forzata di obbedire a questa dura necessità la forma in tal caso aspira per quanto le è possibile ad avvicinare l'infinito, e perchè questo le sovrasta di troppo, ella allargando alcuna volta e cancellando i limiti de' quali per altro non si può mai intieramente sviluppare, diventa gigantesca, vaga, indefinita; oppure per certo modo di dire spezzandosi, si sforza di esprimere con la varietà ciò che sempre sfuggirebbe al limitato circolo di una forma semplice. Tuttavolta il problema non rimane mai completamente sciolto, percioochè per quanto la forma sia vasta, per quanto grande sia la ricchezza delle sue trasformazioni, l'infinito sempre la trapassa, e non si giungerebbe all'intento senza uno sforzo dello spirito, che sollevandosi al di sopra di qualunque forma tenta di cogliere direttamente l'idea. Da ciò nell'effetto che questo genere di bellezza produce, nasce un carattere indefinibile di mistero e di malinconia, che lo splendore e la varietà delle forme possono più o meno velare, ma che sempre traspare attraverso a questo ricco inviluppo. Anche le produzioni di questo genere offrono unità, ma perchè senza unità non vi è bello; e bene questo genere d'unità espresso in tal modo da forme molteplici può addimandarsi l'armonia ne' contrasti.

Rimarrebbe ad esaminare un terzo genere di bellezza per noi più sopra accennato, e che dovrebbe derivare dal predominio della forma sull'idea; ma perchè ciò è sempre un'imperfezione non può considerarsi come una sorgente del bello, e non accadrà mai per quanto vi si arrabbattino intorno i pedanti con lo studio della parola e con l'accurata architettura de' periodi, con la correzione de' segni in pittura, con la servile osservanza de' più meschini e rigorosi precetti nel dramma e via discorrendo che possa giungersi a porlo come il principio di un particolare genere di arte. E basti per ora. Nel numero seguente con una breve applicazione storica sulla poesia drammatica forse ci verrà fatto di scorgere le cause che ne' differenti periodi dello svolgimento dell'umanità danno la nascita all'uno più che all'altro di questi due generi così bene fra loro distinti.

VINCENZO CONTI.

PRECETTI SULL'ARTE COMICA
TRATTI DALLE OPERE
DI CARLO GOLDONI

IV.

Volgi e rivolgi a tua posta le parole del nostro autore circa al vedere e scegliere e rappresentare i caratteri, e verrai sempre a questa conclusione: guarda intentamente il vero. Ed è così come al giovine artista che avrà lunga pezza copiato e statue e quadri figurati di uomini e di campagne e si congederà dal maestro chiedendo consiglio onde non si perda, così solo, dalla diritta via; il buon maestro additerà il cielo e la terra e i viventi e dirà come si legge nel libro del solitario: *Ecco che tu vedi il cielo e la terra e tutti gli elementi, e di questi elementi son fatte tutte le cose.* Nel leggiadro intelletto di questo veneziano la natura s'è specchiata, come in acqua limpidissima, così bella e varia e infinita. Sarebbe di soverchio ripetere le mille voci che lo han chiamato verace pittore dell'uomo e degli umani costumi: ma degno studio sarebbe e di grande utilità premiato, il guardar sottilmente dentro a quelle commedie quanto quelle figure quivi atteggiate tengan proprio dal vero ossia dalla invariabile stampa dell'uomo, e quanto nel modo nel colore e nella manifestazione dell'affetto del secolo in cui vissero, e quanto nè dal vero nè dal secolo ma dal gusto passeggiero delle moltitudini.

Per verità io credo che coglier sì diritto il vero sia piuttosto un dono di Dio che frutto di lunghi e tenaci studi, o che questi potrebbero solamente, come aratro nella dura terra, svolgere dall'involucro e metter all'aperto quanto per avventura l'ingegno dentro a sè stesso racchiude. Ma il Goldoni sortì appunto il dono di Dio: ed ebbe limpida veduta, acume d'intelletto, facile vena. Dal gondoliere al patrizio, dalla buona moglie alla donna vendicativa, dal Tonin *bella grazia* al Momolo *cortesan* (semplicità e accortezza veneziana), dal prodigo all'avaro geloso, insomma in ogni età e condizione umana egli non solo vide la verità, ma seppe pur l'arte di pingerla a meraviglia e quasi coglierla, per dir così, in quel momento in cui essa all'impensata si manifesta ad altrui. Egli non si rovescia a far l'anatomia della passione, come dopo il Moliere faceano i francesi, nè pone in sulla scena una specie di filosofo che fiso in sè stesso dica: io sono o mi par d'essere così è così, e narri più che dimostri co' fatti il suo proprio carattere: ma con una parola, o una frase detta a tempo e luogo, con un'azione che par côlta più che cercata, ti mette palesemente in vista l'umore e l'animo della persona sì che ti sembri averle veduto a occhio nudo il profondo del cuore.

Quella maniera di falsi pittori mi ricorda una novella di un Senatore veneziano al tempo che erano in voga sì in Francia come in Italia le commedie spagnuole, quando parea che tutto il mondo dovesse, buono o mal grado, un giorno o l'altro vestire il collare incartocciato e le brachesse alla sivigliana. Dovete sapere che a quel secolo del guardinfante era venuta una strana voglia di mescolare il sacro al profano, per modo che nella commedia ancora parea leggiadra cosa discorrer di astruse materie; e poco meno che l'attore nel bel mezzo d'un colloquio affannoso non vi citava la Scrittura e i Concilii e Santo Agostino. Un amoroso si compiangeva di sè stesso e della spietata sua bella mescolando alle doglianze una grave diceria sulla predestinazione e la grazia: un altro poi, che innanzi all'innamorata avea messo a sacco i vulcani e il sole e le stelle a pruova di squisito parlare, si gittava a capo chino a fare argomenti in forma e a pruovare con certi passi d'Aristotile ch'ella dovea sentir pietà della sua profonda passione. Per il che si conchiude che ogni secolo, poco più poco meno, ha avute le sue pazzie mutatesi a mano a mano nella apparenza soltanto. E se ai rustici d'ogni tempo pur sembra che nel passato le cose procedessero meglio, ciò avviene per manco di erudizione: imperciocchè il pessimo del passato se l'ingoia il fiume Lete: il buono resta a galla e si ricorda. Or dunque a un Senatore veneziano, stando a Vicenza, avvenne di trovarsi alla rappresentazione d'una commedia che facêa trasecolare i savi della città e una intiera Accademia che vi assisteva. Egli però, mentre gli altri gongolavano di piacere, parea stesse a mal'agio, e come morso da' dolori di ventre si contorceva e scuoteva la testa, e tre e quattro volte s drizzò dalla seggiola e si asciugava col fazzoletto la fronte. Nel terzo atto Cinzio amoroso non istanco del lungo discorrere, cominciava a dissertare sulla natura delle passioni, e a stento tiratosi fuori d'una questione di morale, si sprofondava, a furia in una questione di fisica. Allora il buon Senatore non potè più contenersi e, alzata la mano, gittò un cedro, ch'egli teneva, sul capo dell'eterno sermoneggiatore gridando nel suo dialetto: *Bufon, fame rider.* Che effetto producesse non so: ma certo quando si veggono o si leggono opere teatrali dove si parli più che si dipinga, a me viene in capo il Senatore veneziano e se non fosse ch'io non sono Senatore avrei voglia d'imitarlo. Questo è il racconto: se non fa al proposito, ne chiedo scusa: non sempre si può stare in isquadra di logica sottile.

Circa alla pittura de' caratteri a me pare che il Goldoni talvolta si possa assomigliare all'Alighieri sì conciso ed efficace nella descrizione delle cose e delle passioni. Altri ha già detto che Dante è padre ancora della drammatica: e n'è padre per certo non già nella forma esterna, ma bensì nella parte più essenziale dell'immaginare e scolpire caratteri comici e tragici e porli in quel movimento ch'è necessario onde si dimostrino altrui come a dramma conviene. E non è egli tragico nel Farinata superbo, eretto dalla cintola in su nella tomba rovente?

> Ed ei s'ergea col petto e colla fronte
> Come avesse l'inferno in gran dispitto.
> *(Inf. C. X.)*

Ricordàti quand'egli dipinge il Conte di Montefeltro, scena dove la terribile ironia del demonio, fa veramente arricciare i peli:

> Venir se ne dee giù tra' miei meschini
> Perchè diede il consiglio frodolente
> Dal quale in qua stato gli sono a' crini;
> Ch' assolver non si può chi non si pente,
> Nè pentere e volere insieme puossi,
> Per la contradizion che nol consente.
> O me dolente! come mi riscossi
> Quando mi prese dicendomi: Forse
> Tu non pensavi ch' io loico fossi!
> *(Inf. C. XXVII.)*

Nè cito tanti altri passi, che oramai stanno un'altra volta in bocca del popolo. E non ti sembra dialogo da tragedia (e certo l'Alfieri vi ha studiato) quello che corre tra la madre chiedente vendetta e Traiano che parte per la guerra?

> *Madre* ... Signor fammi vendetta
> Del mio figliuol ch'è morto, ond'io m'accoro.
> *Traiano* Ora aspetta
> Tanto ch'io torni.
> *Madre* Signor mio,
> Se tu non torni?
> *Traiano* Chi fia dov'io
> La ti farà.
> *Madre* L'altrui bene
> A te che fia, se il tuo metti in oblio?
> *Traiano* ... Or ti conforta, chè conviene
> Ch'io solva il mio dovere anzi ch'io muova;
> Giustizia vuole e pietà mi ritiene. (Purg. c. X.)

E così dello stile comico si han bellissimi esempi come nelle risse de' diavoli e nel dialogo tra Sinone greco e Maestro Adamo falsatore di monete. Ma qui, per non dir troppo, voglio ricordar solamente il passo, dove si scorge viva la persona e si ride, come in commedia, del pigro Belacqua.

> Ed un di lor che mi sembrava lasso
> Sedeva ed abbracciava le ginocchia,
> Tenendo il viso giù tra esse basso.
> O dolce signor mio, diss'io, adocchia
> Colui che mostra sè più negligente
> Che se pigrizia fosse sua sirocchia.
> Allor si volse a noi, e pose mente,
> Movendo il viso pur su per la coscia,
> E disse: va su tu, che sei valente.
> Conobbi allor chi era; e quell'angoscia

---

cielo, seguiti da ineffabili sensazioni dolorose. Oso sperare che il tributo da me pagato a Dio ed agli uomini piacerà al mio secolo... — ; e di fatti gli *Studii* di St. Pierre erano acconci all'epoca brillante e pacifica in cui vennero fuori, nel punto che, terminata la guerra d'America, una società brillante e corrotta sognavasi di ringiovinire e perfezionarsi, senza rinunziare a pur una delle sue scioperatezze. Bernardino che annunziavasi additatore di nuove innocenti delizie sì conquideva gli animi, carezzandone il debole, e piaggiandoli anche quando s'incollava sul viso maschera di censore. Il suo libro, povero di forza e privo d'unità si componea di frammenti: i semidotti educati dalla Enciclopedia amavano ragionare di ogni cosa: ne' vestiboli affollati de' tempii della Filosofia naturale, St. Pierre facea vista d'un Sacerdote che invitava la folla ad entrare, insinuando nelle sue spiegazioni alcunchè dell'unzione e del sorriso di Fenelon.

Gli *Studii sulla natura* abbondano di pagine, che paiono cavate dal *Genio del Cristianesimo* di Chateaubriand, salvo che nel discepolo saporiam sovente un'amarezza ignota al maestro. La prima parte del libro è contro gli atei. Essere atei, nella seconda metà del secolo passato, costituiva una professione: lorchè di due si diceva — questo è ateo — sottintendevasi — l'altro è deista: — non correva pur in mente di pensare che quell'altro fosse per contrapposto, *cristiano.* St. Pierre non cristiano, ma deista fecesi avvocato dell'ordine, e della armonia della natura contro i fautori del disordine, del caso, e rinforzò le tinte prestategli dal *Vicario Savoiardo* del suo amico Giangiacomo. Sul finire del libro lamenta l'ozio della città, i latifondi delle ville, il patir de' bimbi in collegio, te che so io: è facile parer eloquenti lamentandosi; facilissimo uopizzando, e farneticando. A' sogni di St. Pierre toccò la sorte d'un'isoletta entro la Senna accosto a Parigi, cui fantasticando avea conversa in un eliso; ivi un cimitero pe' mortali benefici, ivi un pritaneo per danze e nozze, ivi un boschetto, giocondo ritrovo d'amori: taluno definì quel capitolo un'orgia anacreontica a chiaro di luna: dieci anni non erano corsi peranco che d'orgie sanguinose esecrabili le circostanti rive, e l'isoletta stessa trovavansi divenute teatro; le stragi cittadine del 1794...

Venne in luce nel 1788 il quarto libro degli Studii, nel qual si alloga il racconto degli amori di Paolo e Virginia, capolavoro che basta da sè alla immortalità del suo autore. I tocchi sentimentali e pittoreschi di cui fece altrove sciupio, qui parcamente ed opportunamente distribuiti, collocano figure vaghissime, e gruppi deliziosamente atteggiati sovra sfondo d'incantevole quadro: marcato caratteristico evvi il paesaggio semplice, forte l'intreccio, penetrante lo stile, calda l'esposizione, straziante lo scioglimento; ogni cosa formata nella verità, nella virtù, ove a' trastulli d'una infanzia degna di esser colorita dal Correggio, succede un'adolescenza meritevole che l'esprima Raffaello: dal punto in cui Virginia si sentì presa dal malore ignoto come il racconta senza cessare d'essere innocente diventa passionato! Bernardino in chiuderlo diede a conoscere che la sua tavolozza possedeva anco tinte gagliarde, sobrie, e che sapeva rappresentar la Natura nella sublimità così de' suoi poetici orrori, come delle sue inebrianti giocondità. Napoleone stato da giovine ammiratore di Paolo e Virginia disse più d'una fiata a St. Pierre canuto — quando ci darete un altro Paolo? — Ei si figurava che fosse agevole scrivere un capolavoro, come vincere una battaglia.

St. Pierre si ammoglia due fiate, imbattutosi bene in ciascuna. Simile a Rousseau per eccentricità d'idee, nol fu nei diportamenti, e quindi menò giorni, sul tramonto, sereni.

Visse una vecchiezza carezzata, onorata, a fianco d'una sposa che gli parea figlia per riverente affezione. Rado toglieasi alla quiete della sua villa suburbana. Un dì che dovette soffermarsi a Parigi, scrisse alla moglie — somiglio allo scarabeo del formento che vive felice in seno alla mia famiglia, all'ombra delle messi: ma se un raggio di sole fa luccicare lo smeraldo e l'oro de' suoi elitri, i bimbi l'adocchiano, se ne impadroniscono, lo serrano in una piccola gabbia, e lo soffocano di dolci, e di fiori, pensandosi renderlo più contento con quelle loro carezze, di quello ch'era in seno alla natura... —

CONTE TULLIO DANDOLO.

NECROLOGIA

La Società Filarmonico-Drammatica di Narni, deplorando la perdita immatura del ch. Sig. Dr. Giuseppe Quarantotti di cui non solo fu membro, ma solerte direttore, volendo far eco al voto, ed al pianto comune, e soddisfare ad un officio di grata rimembranza fece celebrare il giorno 8 del corrente Luglio solenni esequie nella Chiesa Cattedrale con funebre Messa in musica istrumentale. Non solo v'intervennero tutti i Soci per compier quest'ultimo atto di affettuosa stima, ma eziandio le Accademiche che volonterose si offersero onde dividere con gli altri il lutto di tutti i cittadini.

— Annunciamo con vivo dolore la morte del valentissimo pittore russo. Iwanoff; quello stesso che due anni or sono empì tutta Roma del suo nome nell'esporre che fece un suo famoso dipinto rappresentante *S. Giovanni Battista che annunzia l'arrivo del Messia*: quadro che gli era costato ben 25 anni di lavoro. Qual raro esempio di pazienza e di perseveranza!

Che m' avacciava un poco ancor la lena
Non m' impedì d' andare a lui, e poscia
Che a lui fui giunto, alzò la testa appena
Dicendo: Hai ben veduto come il Sole
Dall' omero sinistro il carro mena?
Gli atti suoi pigri e le corte parole
Mosson le labbra mie un poco a riso;
Poi cominciai: Belacqua, a me non duole
Di te omai: ma dimmi perchè assiso
Quiritta se'? Attendi tu iscorta,
O pur lo modo usato t' hai ripriso?
Ed ei: Frate, l' andare in su che porta?
Chè non mi lascerebbe ire a' martiri
L' angel di Dio che siede in su la porta.
(*Purg. C. IV.*)

In questo Belacqua sì magistralmente dipinto dal sovrano poeta, sono appunto quei pochi e decisi tratti che formano il carattere del pigro. Il suo starsi accoccolato in terra: quel parco movimento, *movendo il viso pur su per la coscia;* quello schernire l' altrui voglia di salir su per l' erta montagna (*va su tu che sei valente*) e l' altrui curiosità, che è pur madre dell' opera e della sapienza, *hai ben veduto come il sole dall' omero sinistro il carro mena?* e persino quel rassegnarsi al proprio destino, che dove in uomo temperato a impazienza sarebbe virtù, in lui è vizio manifesto: *l' andare in su che porta? Chè non mi lascerebbe ire a' martiri L' angel di Dio che siede in su la porta.*

Questo meraviglioso intendimento, che all' Alighiero facea cogliere in breve i lineamenti di qualunque carattere era intieramente posseduto dal Goldoni in fatto di comica. E questo può vedersi per l' esempio solo di quel pigro, che egli dipinge nel *Tutore*, dov' è mirabile la somiglianza col Belacqua del poeta: laonde può vedersi che quando i caratteri son presi dal vero i grandi ingegni si ravvicinano e pure non si somigliano: perchè ambadue, pur guardando alla natura, la riflettono in sè stessi e la riproducono secondo che il proprio intelletto l' ha meditata. Pantalone e Ottavio sono tutori di Rosaura, nepote di quest' ultimo. Rosaura è stata portata via di casa per la indolenza della madre e le male arti d' un furbo. Pantalone corre ad Ottavio pigro e lo invita a voler correr con lui appresso a chi l' ha rapita. Ottavio ode il caso ed esprime la meraviglia più brevemente che sa, con un oh! nè mai tralasciando di trar fumo dalla sua pipa. Finalmente ha consumato il tabacco e s' accinge a porsi addosso i vestiti per accompagnarsi a Pantalone, ch' egli dice troppo furioso e impaziente. E chiama Brighella. Ehi!

B. Signor.
O. Mi voglio vestire.
B. (Oh che miracolo!) Volela lavarse le man?
O. Eh non importa.
B. (L' è do mesi che nol se lava).
O. Dov' è Arlecchino?
B. L' è andà via brontolando, e no so dove el sia.
O. Tu solo non mi potrai vestire.
P. Mo via destrigheve. Cossa ghe vol a vestirve? ve agiuterò anca mi.
B. Mi no'go pratica. La perdona: dove tienla le scarpe?
O. Saranno sotto il letto.
P. (*a Brighella*) Presto, caro vu, che preme.
B. (*porta scarpe vecchie affibbiate*) Ele queste?
O. Sì, quelle.
B. Come s' ha da far a metterle?
O. Oh io non le tiro mai su, le scarpe: patisco di calli. (*si mette le scarpe a pianta*)
P. Cussì faremo più prèsto.
B. Volela la velada?
P. Oibò: meteve su el tabaro.
O. Sì, dite bene. Il tabarro.
B. Dov' elo?
O. Sarà sul letto.
B. El tabaro per coverta.
P. Via, leveve suso.
O. (*Brighella viene col tabarro*) Aspettate. (*a Brighella*) Dammi mano.
B. Son qua.
O. (*a Pantalone*) Anche voi.
P. Oh che pazienza! (*Ottavio si leva e gli mettono il tabarro*)
(Scena XI. Atto II.)

E scriverei tutta la scena dove non ella non pigliasse troppo spazio. Basti il dire, che raccogliendo per la camera e parrucca e cappello e scatola e fazzoletto, si giunge passo passo a vestire il fantoccio. Infine egli è pronto: dimanda che vento tira e gli par che Castello, a cui debbono andare, sia in capo dal mondo. Ma nel punto che sta per mettere il piede fuor della soglia, s' accorge e grida che gli fuggono i calzoni: onde l' amico montato in furia, corre via; e il pigro torna placidamente a sedersi dicendo: *Che uomo furioso è quel Pantalone! Sa dove sono, li ha trovati; poco più, poco meno, non vi era tanta fretta.* E ti rammenta Belacqua: *L' andare in su che porta? Che non mi lascerebbe ire a martiri L' Angel di Dio che siede in sulla porta.*

Quanto alla opposizione dei caratteri, il nostro autore, notando come da questo possa trarsi grandissimo effetto, non ha avvertito ch' egli stesso ha raggiunto talora lo scopo non già per la contrarietà ma bensì per la somiglianza, come ne' *rusteghi* si può vedere. Dove un medesimo carattere è compartito in quattro personaggi tutti vestiti della rusticità non già in un modo uniforme, ma bensì con vario grado di forza e di colore cosicchè in un medesimo dramma si vegga questo vizio dipinto ne' diversi suoi aspetti. Questo non s' era giammai veduto fatto da' comici antichi, (nè credo da alcun altro dopo il Goldoni), e certamente, a chi ne va in traccia, sarebbe tesoro da aggiungere agli altri precetti. Nè io me gli vorrei opporre: solamente vorrei che ciò facesse gridando ad alta voce: i retori fan le regole, i grandi artefici creano bellezze onde i retori fan regole nuove. Il male si è che i retori non concedono mai che un uomo sia grande mentre essi vivono sulla terra e stridono mai sempre: il libro dell' arte è chiuso e suggellato. E la turba crede a' loro clamori e il cuore del poeta e dell' artista n' è amareggiato. Così perpetuamente. Ma tornando ai rustici, si noti come per questa maniera di rappresentare più uomini di natura somigliante, si raggiunge un altro bello, anzi mirabile scopo. Egli avviene che, dovendosi nel dramma dipingere e lumeggiare un carattere in tutte le sue parti, e volgerlo innanzi allo spettatore così come l' artefice, girando la statua ne mostra ogni lato; talvolta non si possa far questo senza mandare innanzi l' azione e divisa e minuta e a rilento con episodi e scene che si direbbero tanti *fuor d' opera,* onde al certo vien menomato il calore e l' effetto del dramma. Per contrario, ove sieno con lievi gradazioni e dissomiglianze dipinte quattro o più o meno figure medesime, si può manifestare agevolmente ad altrui ogni parte del vizio o del difetto perchè esse son poste senza sforzo in molte e diverse combinazioni con utile e piacevole varietà.

Inesauribile vena è la natura: nè altro vuolsi per far utile novità che occhio acuto e ingegno sottile. E chiunque guardi intentamente a lei sia pur securo della gloria immortale. Imperocchè non si deve credere a coloro che dicono la commedia esser cosa che si produca e si sfrutti secolo per secolo onde l' autore non ne possa sperar lode che dai soli contemporanei. Egli è vero che ogni secolo scolpisce gli uomini d' un certo suo speciale suggello; ma è pur vero che la sostanza è invariabile, e l' uomo amerà e odierà e invidierà e s' adirerà nel modo medesimo. Che se alcuna commedia di antichissimo ma di grande autore, a cui natura abbia schiettamente favellato, si rechi sulla scena e non s' abbia il plauso universale; io giurerei che ciò avviene non già per la sostanza ma per la materiale forma di essa troppo distante dall' uso moderno. Del rimanente, Moliere, Lope De Vega, Sheridan ed altri piaceranno sempre alla lettura e più anche piacerebbero i greci ove ne avessimo copia, mentre son meno piacevoli i latini e sono mai sempre fonte di grandissima noia (tranne pochi) gli squallidi cinquecentisti: mercechè i primi guardando a' greci a cui fu maestra natura, hanno ancora alcuna cosa che la ritragge nella sua schiettezza; là ove questi imitando i latini, come copie di copie, hanno perduto ogni ombra di verità.

IGNAZIO CIAMPI.

BIZZARRIA

A proposito di una dichiarazione del Sig. T. Cicconi.

Ho letto in un antico giornale il seguente fatto: Sir Boumbe andò un giorno a trovare Lord Trownel (misericordia; che razza di nomi! non vi spaventate, era buona gente e sentite se m' appongo). Questi seduto dinanzi al suo dovizioso scrittoio, dove erano ammucchiate le più recenti pubblicazioni tipografiche, stava leggendo il suo *Araldo del mattino,* giornale *monstre* inglese di sei palmi di lunghezza, impresso in nitidi e minuti caratteri. Sir Boumbe, mirando con istupore quell' immenso foglio chiese al Lord se avesse voluto prestargliele per leggerlo - Un momento l' altro rispose; e intanto chiamò il cameriere, a cui diede una moneta dicendo: - Andate immediatamente a comperare un foglio di questo gran giornale per Sir Boumbe - Non è ciò ch' io chiedeva! rispose questi alquanto offeso - Ed a me così conveniva operare, soggiunse milord. Compiaccio voi e non arreco danno a coloro che si adoperano alla pubblicazione di un sì bel foglio - Non è poi tanto grave danno! - Gravissimo! Agli autori o editori di opere sgradevoli, insulse e futili non si risparmiano con gli scritti e con parole critiche dileggi, dispiaceri e satire; ma a quelli che danno opera ad utili pubblicazioni qual premio si darebbe mai se non se ne attivasse la vendita e la diffusione? Siccome altri ama d'instruirsi, e voi di leggere, a coloro importa di diffondere le loro opere. Da ciò il dovere in ognun di noi di concorrere all' incoraggiamento delle buone, acquistandole e leggendole. - Grazie, l'altro rispose, d' ora innanzi sarò anch' io al pari di voi fra il numero de' promotori - Ma lord Trownel non aveva finito e tosto riprese: Se così non si opera, e dove un giornale non è sostenuto dalla magnificenza di qualche ricco signore, o fatto cosa propria di alcune corporazioni letterarie, tosto o tardi per sostenersi egli ha bisogno di vendere mercenariamente le sue colonne agli elogi del tale e del tal' altro. Nè si spende più volontieri il suo danaro quanto per comperarsi una lode, e non v' ha cosa che più volontieri si venda da un giornalista quanto la lode - E qual danno si arreca all' universale lodando Tizio o Caio? si permise di chiedere sir Boumbe: ma il generoso milord che già incominciava a riscaldarsi, soggiunse prontamente - Niente meno che si niega il premio a cui meritamente è dovuto; si fa perdere d' animo coloro che vi agognano; s' empie il mondo di falsi giudizii e si coltiva il mercimonio, la calunnia e il tradimento. Io credo che questa sia una delle più perniciose pesti della società, perchè falsa e sconvolge le vere e rette opinioni in fatto di cose artistiche e letterarie che sono dei più potenti stimoli di civiltà fra i popoli. E dopo di avervi oggi meritamente lodato uno scritto pieno di sane e sode dottrine, domani, codesti boriosi, vili, miserabili e pretesi dispensatori di lodi, non han la vergogna d' innalzarvene a pari altezza un altro, il cui autore se non della gogna per lo meno sarà meritevole del pubblico disprezzo. E così non serbando mai misura negli elogi che a larga mano su tutto e per tutti profondono, se si abbattono per avventura in una pubblica esposizione di belle arti, vi ti conducono facendoti passeggiare fra tanti Raffaelli e Tiziani, nell' atto che uno per uno ti descrivono minutamente tutti que' lavori; e poco importa se ti ripetono per l'ultimo degli esponenti quelle stesse parole di elogio che avevano già adoperate per uno de' primi professori dell' Accademia. Essi si son provvisti di un piccolo dizionario di elogi distribuito in tante polizzette che si riferiscono ai vari rami dello scibile umano, e quando accade di dover fare un elogio al tale e al tal' altro prendono a caso una di quelle polizze e gliela appiccano di netto senza pur rileggerla, salvo nel trascriverla. E così se si abbattono a dover parlare di qualche orribile dramma o di una puerile commedia, ecco pronta la polizzetta che ti solleva quel drammaturgo o quel commediografo a tale altezza da disgradarne lo stesso Shakspeare. Nulla poi vi dico delle compagnie drammatiche, le quali incominciando dal direttore fino al suggeritore si compongono di tanti Garrik; nè de' cantanti . . . . . — Ma io non voglio maggiormente infastidire i lettori, i quali sentirebbero di altre belle verità se trascrivessi sino alla fine la calda diceria del nobile lord, il quale, contro l' abitudine de' suoi connazionali (era però un deputato della camera) tirò innanzi ancora per un buon pezzo, finchè Sir Boumbe che lo ascoltava a bocca aperta non si licenziò per alcuni suoi particolari affari che lo chiamavano altrove.

Io non starò a fare nessun commento sulle parole del Lord, che qui sopra ho riferito (e mi troverei più imbarazzato se avessi trascritto il resto): ma è certo che alcune volte i giornalisti, sia anche innocentissimo il motivo che li muove, si lasciano andare a certe lodi smodate che stomacano. Non appartengono già a questo genere le lodi che furono dal Perego tributate all' autore delle *Pecorelle smarrite,* perchè noi riteniamo che egli le dettasse con coscienza e per intimo convincimento. Tuttavolta il Sig. Cicconi perchè vide che eccedevano un po' troppo la giusta misura si avvisò di respingerle con la seguente dichiarazione che rese pubblica ne' giornali.

« Nel giornale *La Sferza* che si stampa a Venezia, in un
» articolo sottoscritto dal Sig. P. Perego, ho letto le seguenti
» parole: *Al teatro Apollo venne rappresentata una nuova Com-*
» *media del dottor Teobaldo Ciconi, gentile e valente poeta, il di*
» *cui nome soltanto deve suonare un elogio. La commedia s' in-*
» *titolava* « Le Pecorelle Smarrite » *ed ebbe il più luminoso*
» *incontro essendo sparsa di vere e peregrine bellezze.*
» Vi sono lodi schiette e modeste, che servono di premio e
» d' incoraggiamento a coloro cui sono dirette. Ve ne sono al-
» tre smodate e immeritate, che offendono il pudore della per-
» sona lodata. Quelle che lessi a mio riguardo nel succitato
» giornale, appartengono alla seconda categoria. Per la qual
» cosa mi tengo in dovere e in diritto di pubblicamente respin-
» gerle ». TEOBALDO CICCONI.

Valga il presente fatto di lezione a molti e sia a maggior lode del Cicconi.

BELLE ARTI

Per lo zelo della Società Filodrammatica *dei Permanenti Concordi* alla fine sorgerà in Firenze un monumento a *C. Goldoni*: il Prof. Ulisse Cambi ha già fatto il modello in creta della statua affidatagli. È annunziato che per accordo fatto col Municipio il monumento sarà eretto sulla Piazza delle Travi. Fin qui sono state raccolte 6000 lire a quest' uopo; ma non essendo bastanti, la Società Filodrammatica ora volge le sue cure per trovare la somma necessaria a fare un' opera degna del *Goldoni* e di Firenze. Facciamo voti perchè l' aiutino a conseguire questo nobile intento.

— Negli scavi recentemente intrapresi a Cnido nell' Asia minore fu scoperto un leone di marmo pario, lungo 10 piedi, in attitudine giacente, col capo alcunchè piegato a destra ed assai ben conservato. Esso non ha occhi, ma mere cavità ripiene un tempo per avventura di qualche vitrea sostanza o grosse sì che vi cape dentro il pugno di un uomo. Per ciò che si riferisce allo stile scultorio esso è così simile a quello dei leoni del mausoleo innalzato da Artemisia, che questo leone colossale credesi opera di Scopa o di Briaxide, i quali condussero grandi opere in Cnido. Questo leone fu trovato sui ruderi d' un antico monumento sepolcrale, atterrato probabilmente da un tremuoto. Colonne doriche con triglifi formavano la facciata e giacciono ora in frantumi a terra.

— Il professore di pittura storica all' Accademia di Venezia, Carlo Blaas, fu incaricato di eseguire i freschi della sala d' arme dell' arsenale di Vienna. Questi freschi comprenderanno un ciclo grandioso desunto dall' istoria militare dell' Austria, e devono esser compiti in nove anni.

— Angelo Gatti di Pistoia, avendone avuto permesso dal governo toscano, ha fondato un privato concorso di scoltura, stabilendo dieci premii annui, cinque di *esecuzione* ed altri cinque d' *indennità.* Un privato così generoso non si può encomiare quanto merita.

VARIETÀ E NOTIZIE DIVERSE

Quanto prima verrà celebrata a Vienna la festa biscentenaria dell' invenzione del *Kipfel,* quella specie di pane che è in uso anche fra noi di cui ci serviamo la mattina per intingerlo nel caffè. Allorchè, or sono due secoli, accadde il famoso assedio di Vienna, che fu liberata dall' invasione de' Turchi, capitanati da Kara Mustafà, dal braccio vittorioso del polacco Sobieski; venne il capriccio ad un fornaio, la cui bottega era nella casa n.° 841, di mettere in burla la mezzaluna, fabbricando quei pani, cui fu dato il nome di *Kipfel* e che sono divenuti tanto popolari e in Germania ed altrove.

— V' è in Inghilterra un genere d' industria letteraria a cui porta il pubblico un vivo interesse ed è molto lucroso per chi lo esercita. Questo si è *le letture pubbliche.* Un viaggiatore tornando da lungi annuncia che per uno scellino può udirsi il racconto fatto da lui delle proprie avventure. In Germania gli oziosi si adunano nelle società musicali; nel Belgio si danno la posta agli *estaminets*; in Francia e in Italia ai caffè. Per non esservi nulla di tutto questo in Inghilterra, *le pubbliche letture* vi attirano molta gente. James Buckingam che ha visitato le Indie, il Thackeray, e Carlo Dickens, che lessero i propri romanzi, si ebbero a lungo affollato uditorio. Un cotale Alberto Smith, il quale racconta una sua ascensione sul monte Blanc, diede in varie città ben 2000 sedute. Ora annuncia di partire alla volta della Cina, e al suo ritorno comincerà nuova serie di letture su questo importante soggetto. Si apersero già in molte città soscrizioni per assicurarsi la visita dello Smith.

— Mercoledì 21 corrente avea da aver luogo in Londra un pubblico *meeting* nel teatro della Principessa, presieduto da Carlo Kean ed a cui aveano da prender parte e vivo interesse persone d' alto ceto e di grandi finanze, per la creazione di case d' asilo in favore di attrici ed attori vecchi od infermi. Un nobile personaggio già avea offerto gratuitamente un vasto tratto di terreno per l' erezione di simile edifizio.

È stata pure fondata nella medesima città una società di beneficenza pei giornalisti sotto il titolo di *Newspaper Press Fund.*

— La signora Giuseppina Pellico ha fatto dono al Consiglio Municipale di Saluzzo di molti autografi e libri dell' autore di Francesca da Rimini, e segnatamente di quattro fogli di grossissima carta che quel buon vecchio di Schiller somministrava ai prigionieri di Spielberg; carta che Silvio Pellico e Maroncelli tuffavano nell' acqua con il pane a loro destinato e quindi cilindravanla con il lor cucchiaio di legno per potervi scrivere sopra. Fra i libri suddetti vi si trova la Bibbia ed il Dante che servirono a mitigare la prigionia del Pellico.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA

SAGGIO PRIVATO DELLA SERA 18 CORR. DIRETTORE MARC. D. CAPRANICA

Romanza - per Pianoforte, Violino, e Violoncello del *maestro Ressiger* - Sigg. Maestro Desanctis, Adriano Tarenghi, e Pietro Costaggini. - *Duetto* - Fornaretto - *Maestro Sanelli* - Sigg. Marianna Ricchi Quarti, e Salvatore De Angelis. - *Romanza* - il Sogno - *Maestro Mercadante* (p.° f. e Violoncello) Sigg. Ercole Marini, e Pietro Costaggini - *Duetto* - Giulietta e Romeo - *Maestro Vaccaj* - Sigg. sorelle Marianna e Luisa Ricchi Quarti - *Aria* - Puritani - *Maestro Bellini* - Sig. Teresa Armellini - *Fantasia* - sopra Anna Bolena, per Arpa del *Maestro Pollet* - Sig. Sofia Sarzana. - *Duetto* - Gisella - *Maestro De Roxas* - Sigg. Marianna Ricchi Quarti, Teresa Armellini. - *Terzetto* - Marco Visconti - *Maestro Petrella* - Sigg. Teresa Armellini, Salvatore De Angelis e Ercole Marini.

Maestro Direttore *Sig. Cesare Desanctis.*

L'esito fù brillantissimo e tutti gli esecutori si fecero indistintamente ammirare.

ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

Saggio privato della sera 26 corrente. Vennero eseguiti i qui appresso brani.

Atto terzo, Scena 5.ª del dramma - *Cornelia* - della Signora Ifigenia Zauli-Sajani - Vi presero parte - la Sig. Patti, ed il Sig. Cajoli. - Atto primo della commedia - *Tutto per il meglio* - del Sig. A. Brofferio - Signore Aureli e Di-Pietro, Sigg. Ascenzi, Parisi, Gentili e Monti. - Atto quarto del dramma - *Una funesta eredità* - originale italiano - Signora Stern, Sigg. Cajoli e Udina. - Atto secondo del dramma - *L'Attrice ebrea* - del Sig. Fontebasso - Signora Patti e Sig. Vitaliani.

Molti Accademici e buon numero di Amatori intervennero, ed animarono con voci d'encomio i giovani esercenti.

CRONACA TEATRALE

Roma Mausoleo di Augusto — Mercoledì 21 luglio si diede *La Satira e Parini* dell'avv. Paolo Ferrari, produzione già tanto nota e tanto applaudita in Roma e in altre città d'Italia. L'esecuzione fu felicissima. Bellotti *(De Gianni)* Calloud *(Colombi)* e Ciotti *(Parini)* ottennero i maggiori applausi. Vi abbiamo trovato alcune varianti ed aggiunte in parecchie scene, che rendono vieppiù allegre talune situazioni, massime la chiusa del 2. atto ove si è introdotto in iscena il pranzo dato dal marchese Colombi, il quale recita un brindisi che gli detta il Gianni ne' due seguenti versi.

Io grido qui pien di riconoscenza:
Viva chi m'onorò di sua presenza.

e il marchese che così contraffacendoli li ripete perchè non ben se li ricorda:

Io grido qui pien di riconoscenza:.
Viva chi m'onorò . . . . . viva chi m'onorò . . . . . di venire far meco un poco di penitenza.

qualcuno degli attori avrebbe potuto fare il sacrificio de' suoi baffi, o per lo meno mascherarli in modo che non si vedessero per adattarsi ai costumi di que' tempi.

Giovedì 22 Luglio — *I due Avvocati, o il Povero ed il Ricco* di Souvestre, in cui tutti gli attori più o meno meritarono generalmente applausi; ma chi signoreggiò in modo straordinario sopra gli altri fu la Zuanetti, specialmente allorché muore di veleno nella grande scena finale, che le procacciò vivissimi e reiterati applausi. Può ben dirsi che in tal parte la Zuanetti non teme rivali.

Sabato 24 Luglio — La *Maria Stuarda*, tragedia di Schiller tradotta dal cav. Maffei ebbe un buonissimo esito, La Zuanetti *(Maria)* vi si condusse con molta lode, fu sublime nell'ultima scena dell'atto terzo e nella penultima dell'atto quinto. La Borghi *(Elisabetta)* sostenne con molta verità il carattere di quell'orgogliosa regina, e l'Aliprandi *(Leicester)* si distinse non poco, massime nell'ultima scena. Il Buonamici *(Mortimero)* fu accurato. Taluni degli attori che sostennero parti secondarie lasciarono a desiderare.

Domenica 25 Luglio. — *Giorgio il guardacoste.* Piacque. Ebbero molti applausi l'Aliprandi ed il Buonamici. Disimpegnò anche lodevolmente la sua parte il Chinter.

Lunedì 26 Luglio. — *La moda e la famiglia*, commedia di Gherardi, nella quale si distinsero Aliprandi Ciotti e Calloud.

Martedì 27 Luglio — (Beneficiata dell'artista Luigi Aliprandi.) Si è dato un nuovo dramma di Moro-Lin col titolo *Il Barcaiuolo di Venezia*, e la nota farza del Codebò *I Drammi moderni.* Crediamo far cosa utile a noi ed ai lettori tralasciando di tener proposito dell'argomnnto, condotta, sceneggiatura e lingua del Dramma, accennando solo che il publico con sano discernimento, e con imparziale giudizio disapprovò il dramma, ed applaudì gli Attori; applausi che la Zuannetti, l'Aliprandi, ed il Bellotti seppero procurarsi nonostante il cattivo esito della produzione; anche il Ciotti e l'Arcelli eseguirono con buon valore le parti loro affidate.

Londra. — Sabato 3 Luglio andò in scena al Convent-Garden il celebre tenore Tamberlick coll'*Otello.* Esso vi ebbe le festevoli accoglienze che gli arrisero già negli anni passati, essendo acclamato a furor di viva. Alla famosa frase del duetto « *Sì dopo lei morrò* » l'immancabile *do diesis* di petto, che gli vien pagato 3000 franchi per rappresentazione, fece balzare dalle panche gli spettatori, come un sol uomo. Tanta è la potenza di un *do diesis* anche sulle fibre impassibili d'un pubblico inglese. Quanto prima vi darà il suo *debut* madamigella Parepa. — Al S. Iames ottenne uno splendido successo *l'Elisabetta regina d'Inghilterra* di Paolo Giacometti interpretata da Mad. A. Ristori. Per una censura intollerabile e strana fra le libertà Inglesi non fu concesso a questa grande Attrice di rappresentare la *Mirra* d'Alfieri e *Debora e Giuditta* del Giacometti; mentre si permettono le oscenita del *D. Giovanni*, dei balli e pantomime, delle pose plastiche e dei quadri viventi. Fra non molto sorgeranno in questa città altri tre teatri italiani.

Napoli. — *Fondo.* Il 20 andò in scena la nuova musica del giovin maestro Enrico Sarria con poesia di Gaetano Micci, *Esterlina*, colla Fioretti, Bignardi, Storti e Scalese. Il tempo da principio si mostrò sereno, poi apparvero le solite nuvolette, queste divennero nuvoloni e alla fine venne competente pioggia. L'impresa ora al coperto levandosi un'altro obbligo. Sono ora incominciati i concerti dell'altra nuova musica del M. Micelli, *la Fidanzata del Tirolo* che avra ad esecutori l'Angelini, Prudenza, Rossi e Scalese. *T. de' Fiorentini.* Dopo *la Cleopatra* del Bolognese che ha ottenuto un'esito veramente magnifico e che il 17 fu replicata al *T. S. Carlo*, si è dato il nuovo dramma il 5 atti del Giacometti da Genova *Cristoforo Colombo* ed ottenne il medesimo successo con fragorosi applausi al Romagnoli protagonista. L'impresario ed attore Sig. *Adamo Alberti* è partito il 17 per Milano e Venezia nell'intenzione di sentir nuovi attori, ed arricchire così la sua compagnia. Noi non possiamo fare a meno di non lodare questa sua solerzia nel contentare sempre più il pubblico Napoletano. Al *S. Carlino, il Papà dei contrabassi* (Bottesini) nuova parodia di P. Altavilla piacque e vi fu applaudito tanto l'autore ed attore, quanto il Petito protagonista. Ora ce ne prepara un'altra *sulle Crinoline*; soggetto che si presta molto ad una buona ed utile commedia. Alla *Fenice* ha piaciuto molto il nuovo dramma di Federico Riccio, *Pietro Davigi*, ed è stato replicato.

Padova. — Nella sera del 10 corr. andò in scena il nuovo spartito del M. Enrico Petrella *Jone.* Il successo fu clamoroso e lo segue ad essere ancora. La Bendazzi (*Jone*) ha fatto di quella parte una sua creazione colla potente e simpatica voce, dando maggior risalto ad alcuni pezzi che avevamo creduto un poco freddi. *Negrini* è sempre il cantante insuperabile. La gran scena del 2. atto *del delirio* fu per lui un nuovo trionfo, Corsi (Arbace), Selva (Burbo) gareggiarono colla loro bella maniera di canto ed azione e ci fecero gustare il duetto omesso altra volta fra baritono e basso. La Keller (Nidia) incontrò le grazie del pubblico agendo e cantando con gusto e sentimento. Bene i cori, lodevolissima l'orchestra diretta dal giovane M. Secchi. Questa musica di difficile intelligenza fu attentamente ascoltata e gustata dallo scelto numeroso uditorio che con vivissimi ed interrotti applausi e chiamate volle vedere per più di 25 volte al proscenio il Maestro compositore. Da ciò potrete argomentare quante ne ottennero i principali Artisti.

Venezia. — Per rendere lieto e sereno l'estivo soggiorno sulla laguna a tutti quei gentili che vennero a visitare quella regina dell'Adriatico durante la stagione de' bagni, senza nominare le tombole, le corse di barche, e cavalli, illuminazioni ecc. senza nominare il *concerto-monstre* della forza di 300 voci passato fra le idee e gli atti di quel municipio, causa l'enorme spesa di 30,000 lire, finalmente il 14 corr. ebbe luogo sul gran canale la serenata che riuscì stupenda e magnifica e tutto procedè con ordine mirabile. Vi fu gran concorso e calca di legni e quella flotta gioconda e lucente da lunge presentavasi all'occhio come un mare d'agitate faville. Vi fu cantato dagli uomini il *Rataplan* di Donnizetti e dalle donne il coro del *Giuramento* e con tanta perfezione che si dovettero a forza replicare. La banda militare in ornato naviglio raddoppiava coi suoni quell'incantatrice festa, che ebbe termine alle 2 dopo la mezzanotte. La *Linda di Chamounix* una delle più belle ed immaginose opere del Donnizetti segue ad incontrare il favore del pubblico al gran teatro *la Fenice.* La Sig. Virginia Boccabadati nel rappresentare la mite e amorosa villanella della Savoja commuove talmente il pubblico che ad ogni momento viene interrotta e festeggiata. Il Crivelli vi è applauditissimo nella parte del povero *Antonio* e specialmente nella romanza e nella grande scena della maledizione, come la Boccabadati supera se stessa in quella della pazza. Una simile accoglienza ha la Sig. Guarducci, *Pierotto* e specialmente nella cavatina, nel duetto con *Linda* e nella canzone. La Sig. Mayvood segue ad essere l'incanto del ballo ed è applauditissima nel passo a due col Foriani. Il 22 è andato in scena il Barbier di Siviglia del celebre Rossini e già sono incominciate le prove del nuovo spartito del M. De Ferrari *Il matrimonio per concorso* che anderà in scena l'entrante settimana. Il Bottesini celebre contrabassista ha già dato 4 concerti al teatro *Apollo* e sempre col solito entusiasmo. Eseguì varii pezzi e nelle variazioni poi del *Carnevale di Venezia* condusse il pubblico alla frenesia dell'applauso. Al teatro *Gallo, S. Benedetto* si daranno quanto prima alcune rappresentazioni dell'opera *Otello* col celebre tenore G. Bettini ed altri primari artisti. Questo cantante in Autunno e Carnevale prossimo sarà a Madrid.

All'Apollo. Dopo l'*Amleto*, il *Re Lear*, l'*Otello*, il *Cittadino di Gand*, *Oreste* ecc. roba vecchia, in cui Ernesto Rossi vestì maravigliosamente i diversi caratteri, in alcuni dei quali non saprei chi l'eguagli, ci dette due belle novità, cioè *Shakspeare* dramma del Gualtieri e l'*Ultimo dei Koenisgmark* di Iacopo Cabianca. Il primo che sovrabonda di arditi e peregrini concetti, d'argute ed acute sentenze, ma in cui è un poco falsato il carattere di Elisabetta, ci dimostra nell'autore un incontrastabile ingegno. Nel secondo dato l'11 corr. furono maestrevolmente dipinti i tempi ed i costumi; sempre fedele alla storia. Il dialogo è d'una forza di immaginazione, d'un inefficacia di sentenze, da paragonarlo alle scene tragiche più famose: è un lavoro in somma di sovrane bellezze e massime nel 3. atto in cui l'autore fu chiamato ripetutamente. Il Rossi sostenne quei caratteri da par suo, ma la De Martini fu maggior di sestessa ed ebbero applausi e chiamate. Tutti gli altri attori vi furono pure applauditissimi, ed in particolar modo Cesare Rossi e la Bordiga.

Genova. — *Teatro Carlo Felice.* Giovedì 15 corr. a sera ebbe luogo la già annunciata recita a beneficio *del Ricovero di mendicità* del primo lavoro tragico di argomento patrio del Prof. Cav. Federigo Alizieri *Simone Boccanegra* 1. doge di Genova eseguita dai dilettanti Filodrammatici. In questo nuovo lavoro, toltene alcune scene un poco lunghe, ve ne sono molte altre assai pregevoli; bellezza ne' versi, nella lingua, nello stile; effetto scenico drammatico nel 1. 4. e 5. atto; pregi che già ammirammo in altri suoi lavori letterari. La platea e le loggie erano stipate di spettatori accorsi per giudicare questo nuovo lavoro patrio che accolsero con vivissimi applausi e chiamate. I Sigg. Filodrammatici ebbero pure dal pubblico i più vivi contrasegni di aggradimento per la perfetta esecuzione chiamandoli più volte e nel corso e nella fine degli atti unitamente all'egregio compositore all'onor del proscenio.

Trieste. — *Teatro Mauroner* (*corrispondenza*). Sabato 17 corr. alle 8 e mezza pom. andò in scena il *Trovatore.* Il concorso fu immenso ad onta che il termometro segnasse i 30 gradi di calore. Quella musica del genere tutto drammatico del Verdi ebbe un pieno e deciso trionfo ne poteva essere altrimenti interpretata da una G. Brambilla-Marulli e da E Carrion ambedue cantanti di camera di S. M. I. Ap., da un D. Squarcia, da una M. Zenoni, da un G. Echeverria.

La Società *Filarmonico-Drammatica* ci diede nel teatro l'*Armonia* in tre settimane tre trattenimenti e sempre con piacere. Venerdì 16 p. es. ci rappresèntarono quei dilettanti una delle più belle commedie del Goldoni il *Moliere* e vi furono applauditissimi ed in modo particolare i due che sostennero le parti del *protagonista* e del *D. Pirlone* e vi notammo in tutti buona volontà, studio ed amore per l'arte. Lo spettacolo serale venne pure rallegrato da scelti pezzi di orchestra.

Giovedì 15 vi fu la beneficiata della Hensler con la *Sonnambula* e la cavatina del *Rigoletto* « Caro nome che il cor » cantata con una finitezza e amabilità di voce senza pari. Il teatro era affollatissimo e vi furono fiori, ghirlande, sonetti, applausi, battimani, chiamate *sine fine dicentes.*

MISCELLANEA

Il maestro Paolo Carrer ha scritta una nuova Opera *Marco Botzaris* che sarà rappresentata per la prima volta al teatro reale d'Atene. — Ai giardini pubblici in Milano, ove la Compagnia Internari eseguisce delle produzioni in prosa e musica, e che non sono nè prosa nè musica, si rappresenterà un nuovo Dramma di A. Scalvini intitolato *I Misteri di Milano.* Le scintille ci dicono che se l'autore ha fatto un dramma elastico come il suo romanzo *la mia pipa*, gli uditori faranno bene di portarsi in teatro il letto, e dei viveri per una quindicina di giorni. — A Zurigo devesi dare un gran concerto a cui prenderanno parte 4000 cantori, vale a dire la maggior parte dei dilettanti Svizzeri. Se in Italia vi fossero meno esigenze e convenienze nei dilettanti di musica, in luogo di registrare i grandi concerti che si danno all'estero, potremmo notare invece i nazionali. Servisse almeno l'esempio di sprone! — Nel ritorno che farà in Italia la *Ristori* darà quattro o sei recite anche in Trieste al teatro grande. — Si sta fondendo in *Varsavia* un conservatorio sotto la direzione di Apollinare Kantski, al cui stabilimento l'Imperatore ha già accordato una dote annua di 14,000 rubli. — La Signora Santina Fioretti prima donna di canto è disponibile in Roma — Il maestro Giacomo Offenbac metterà in scena a Marsiglia la sua nuova opera, *Rita la zingara.* — *La Società Filodrammatica-Musicale* del teatro Lentasio di Milano ha rappresentato il dramma in versi di Napoleone Ciotti *la Monaldesca.* L'esecuzione fu buona, ed attirò applausi dal numeroso e scelto uditorio. Allo *Stadera* la compagnia *Boldrini* incominciò il corso delle sue rappresentazioni, il pubblico vi accorre numeroso. *Salvini* ne è applauditissimo. Quanto prima metterà in scena il nuovo dramma *la Rita* di V. Prina. — Apparve il 10 corrente al teatro del Liceo di Barcellona il nostro tenore P. Mongini che vi fù applaudito con entusiasmo, come un artista degno dell'alta riputazione che gode nel mondo musicale. — L'Accademia di poesia estemporanea data in *Livorno* nel teatro *degli Avvalorati* l'11 corrente all'1 pom. dalla Signora *Giannina Milli* destò entusiasmo. Tutti gli ostacoli, per le grandi difficoltà nei metri, spariscono dinnanzi al suo genio creato per spaziare nei campi dell'infinito. Essa fù sublime nei sonetti *sulla tomba del giusto;* affettuosa nelle quartine di decasillabi piani e tronchi sulla *figlia di Jefet;* fantastica *nel palpito del marinaro;* grande ed erudita nelle ottave sul *Petrarca.* Il concorso fù assai numeroso, l'incasso dicesi ammontasse a lire 2000. — Martedì 13 corrente andò in scena al teatro Leopoldo della sudetta città la *Lucia di Lammermoor* che attesa l'indisposizione dei cantanti fece fiasco. Il 18 fù nuovamente rappresentata con la Stanghi e Scardoni. — Il *teatro Filodrammatico* di Trieste dagli ultimi di Agostò alla metà circa del successivo Ottobre verrà occupato dalla compagnia francese di Eugenio Meynadier e dalla metà di Ottobre a tutto il 21 Decembre venturo dalla drammatica compagnia Domeniconi. — L'Accademia dei giuochi floreali di Tolosa istituita da Clemenza Isaura mise al concorso per la solennità di Maggio dell'anno prossimo il soggetto seguente « *Onde viene che, ai nostri giorni, l'alta commedia è scomparsa per cedere il posto a produzioni drammatiche, in cui la morale è non meno offesa dell'arte?* La soluzione ci sembra un po difficile. — Nelle grandi feste che si preparano a Monaco per la fondazione di quella città vi sarà una mascherata, data dal Municipio, dove saranno adoperati *tremila* cavalli e rappresenterà con gli stessi vestiti ed emblemi del tempo, per quanto è possibile, tutte le fasi della Corte Bavarese, dall'anno 1201 a tutto il 1858 cioè da Ludovico I. fino all'attuale regnante Massimiliano II. — È stato pubblicato a Parigi un giornaletto di due soldi « *Le journal pour tous* » di cui nessuno ne parla, i grandi giornali non gli badano, eppure ha 60,000 associati. Ecco la vera simpatia! — *La Sirena*, nuova tragedia di De Sivo non si fa più ai Fiorentini di Napoli per adesso! — Il coreografo Rota, per il quale Genova ha fatto niente meno che una festa d'anniversario, come non fa per Cristoforo Colombo, nel prossimo autunno metterà in scena un ballo a Napoli, uno a Bologna, uno a Rovigo, ed uno a Roma. E si troverà la stessa sera in tutti e quattro questi paesi diversi? Ih! che ti fa il genio! . . . . — Una firma di *Shakspeare* trovata in calce ad un contratto d'ipoteca è stata pagata dal Museo di Londra 315 lire sterline. — Il Signor Guillaume ha preso per tre anni l'impresa del *Carolino* di Palermo. — Il nostro concittadino *Carlo Bartolucci* egregio primo baritono assoluto, e che ha tanto incontrato a Cremona, fù scritturato al real teatro di Malta per le venture stagioni d'autunno, carnevale e primavera, a tutto il maggio 1859. — La prima ballerina danzante Signora *Stephanska* fù scritturata ai reali teatri di Napoli dall'Ottobre venturo a tutto il carnevale 1858-59. — La compagnia drammatica *Peracchi e Trivella* viene accolta a Catania con molto favore. — Oltre ai *Pregiudizi sociali*, R. Castelvecchio scriverà una commedia storica dal titolo *Ugo Foscolo.* — È uscito in Milano un nuovo giornale intitolato, *L'Osservatore Lombardo.* — La commedia che sta scrivendo l'Avv. Paolo Ferrari per commissione d'una Società Milanese porta il titolo: *La prosa.* Sappiamo pure che abbia compito un altro suo classico lavoro sul *Cantore della divina commedia* e ci si dice che ne stia preparando un altro dal titolo *Shakspeare.* — Ci aveano annunciato che i Signori Fambri e Salmini avrebbero messo in scena a Venezia un loro nuovo dramma, l'*Aretino.* Ora ci scrivono che non venne permesso da quella censura. Non si dirà poi che in Italia non vi sono scrittori! — — La direzione del teatro *Rossini* di Pesaro, darà 2000 scudi di dote all'impresario che presenterà il miglior progetto di spettacolo di opere serie e semiserie per il carnevale 1858-59 — *L'Edipo rè* di Sofocle è stato tradotto da Giulio Lacroix e presentato alla commissione del *théâtre francais*, che sarà messo in scena con sfarzo — Si dice che a Mantova siasi pensato a dare un dramma o parodia col titolo: *Mantova e Verona attraverso le ombre* dei primi secoli — Martedì 13 Gustavo Modena chiuse le sue rappresentazioni al Carignano di Torino col *Filippo* d'Alfieri ed ebbe un novello trionfo. A quel teatro verrà messo in scena nell'autunno venturo il nuovo spartito del M. Amilcare Ponchielli di Cremona, già allievo del conservatorio di Milano ed autore di altre musiche, intitol. *Bertrando del Bornio* — Col primo di Agosto avrà luogo all Anfiteatro dell'Arena (allagata) in Milano un grande spettacolo nautico-pirotecnico — Il teatro *Vittorio Emanuele* di Torino è a disposizione degli impresari e capocomici da oggi sino al venturo decembre. Dirigere le domande all'agenzia del Trovatore — A Londra è morto Guglielmo Horsley, uno de' migliori compositori musicali inglesi — Il bravo maestro signor Achille Montuoro, autore della graziosa operetta *Les Commères*, rappresentata lo scorso anno al *Théâtre Lirique* di Parigi con felice successo, sta ora a Milano e scrive un'altra operetta per l'*Opera comique.* Perchè il Montuoro non si occupa a preferenza de' nostri teatri? — Il decano degli artisti di Praga, l'organista Retsch, é morto il 12 giugno passato. Una delle sue composizioni doveva essere eseguita al concerto commemorativo della fondazione del conservatorio — Nella ventura stagione si daranno al R. T. di Pietroburgo *Gli Arabi* del M. Pacini da lui rimodernati e vi canteranno la Bosio e Tamberlich — A Bologna quanto prima andrà in scena *la Battaglia d'Arlem* del M. Verdi — . A Torino si costruisce un nuovo teatro per le compagnie francesi che porta il titolo del primo commediografo francese E. Scribe, il quale interverrà all'apertura per assistere alla prima rappresentazione di una sua nuova commedia espressamente scritta — I fratelli Marzi per far mettere in scena *il Saltimbanco* del Maestro Pacini nel carnevale prossimo alla scala di Milano dallo stesso autore gli pagheranno niente meno che 10,000 lire austriache — A Francoforte sul Meno Gustavo Schmit maestro concertatore a quel teatro scrisse il libretto e la musica di un opera comico - romantica intitolata *la fedeltà delle donne, ossia l'imperatore Corrado a Weinsberg.* L'Opera è piaciuta. Nel libretto si notarono alcune inverosimiglianze, ma anche delle buone situazioni; la musica fu trovata facile e brillante — In occasione del recente matrimonio della Principessa R. d'Inghilterra col Principe R. di Prussia Meyerber ha composto una nuova *Marche aux flambeaux* che verrà pubblicata dagli editori Brandus e Dufour — Il 15 corr. spirava fra i conforti della Religione nell'età di 33 anni la prima donna *Virginia Viola* che fù tanta applaudita tre anni or sono nella Sonnambula al nostro T. Argentina — È morto pure in Milano il noto artista *Cesare Soares* già affetto da cronaca malattia — Il tenore Massimiliani ha rescisso il suo contratto con l'impresa del Liceo di Barcellona. Ed in conseguenza canterà in suo luogo la *Favorita* l'applaudito artista Mongini che tanto piace al pubblico nell'*Anna Bolena* — Si fonda in Novara un nuovo istituto di Musica sotto gli auspici del Conte Gibellini e dell'ingegner Carlo Savio. Pare che in esso voglia darsi un posto al M. Pasquale Piacenza. Non potrebbero fare un'elezione megliore — L'attore ed autore Carlo Benvenuti ha condotto a termine un nuovo dramma intitolato *Annalena Malatesta* e *Baldaccio d'Anghiari*, che avrebbe fatto rappresentare il 25 all'Arena Goldoni di Firenze dalla comp. Mazzola e Milani da lui diretta.

SCIARADA

È il mio *secondo* un' isola.
De' Daci re il *primiero.*
Dove le danze avvolgonsi
Puoi ritrovar *l'intiero.*

Parola della Sciarada precedente *Ca-po.*

ROMA - Nello Stabilimento Tipografico di M. L. Aureli e C. - 1858.

Il Direttore responsabile - VINCENZO CONTI.